22-8-C-35-

QUADRO
DELLA STORIA

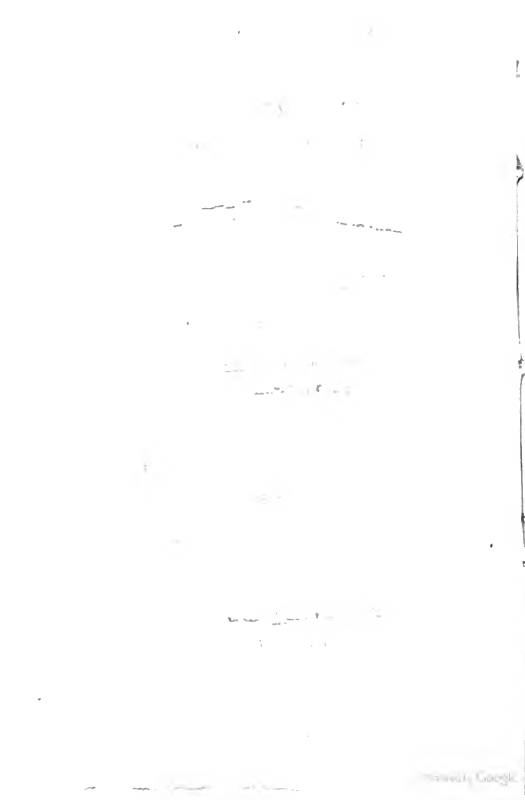
DEGLI ULTIMI VENTICINQUE ANNI

Che comprende i Fatti più luminosi
che hanno avuto luogo in Europa
dal principio della Rivoluzione di Francia
sino alla deportazione all' Isola
di Sant' Elena
DI NAPOLEONE BONAPARTE

SCRITTO
DA TOMMASO PARISE
DI VICENZA

LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

VICENZA MDCCCXVI.
TIP. PARISE

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Tantæ molis erat Francam prosternere gentem!

Quella Francia, che ha veduto nei tempi della Monarchia un popolo misto di affabilità, e di capriccio, leggero del pari, ed entusiasta, idolatra, e traditore dei proprj Re, capace di grandi eccessi, di fatti eroici, e di debolezze, sorgente d'uomini sommi nelle lettere, nella politica, nelle arti, ma pretendente insieme con usura sopra le altre Nazioni, e nel bene o nel male impetuoso, e ardente per istinto, incostante, e debole senza riflessione: quella Francia stessa in questi ultimi tempi lo ha veduto bruttarsi le mani nel sangue d'un Regicidio consumato con tutta la pubblicità, e con una nuova dottrina sovvertitrice dell'ordine, dell'onestà, e della Religione, con principj di socialismo, e di diritti condannati dalla pubblica opinione, e dall'esperienza dei secoli, l'ha udito gridar libertà, ed eguaglianza, egualmente proscritte dalla resistenza della ragione, e dal santuario delle leggi, e intimare sfrontatamente guerra ai diritti, alle opinioni, alle virtù, ai Troni, ed alle Nazioni.

Per dare un corso regolare al quadro di questa Storia, è necessario risalire al principio della rivoluzione. A riparo dunque di tanti sconcerti, che da molti anni gravitavano in Francia, e specialmente sul ramo delle finanze, per il che il tesoro si trovava nel deficit d'immense somme, che ogni anno si andavano accrescendo cogli annuali interessi, l'ottimo Luigi XVI. ha creduto d'interessare tutta

la nazione, onde coi talenti, e i consigli dei proprj sudditi trovare il rimedio a tanti mali.

Alla fine del 1789, ed al principio del 1790 li Deputati di tutte le Provincie si radunano in Parigi, e danno principio alle sedute. Ma lungi dal perorare sopra li soprastanti bisogni, ogni giorno finiscono le Assemblee con tumulti. Un improvviso entusiasmo popolare abbatte la Bastiglia, ed il sangue sparso inferocisce gli spiriti, che riscaldati, formano partiti, combattono l'autorità del Re, del Ministero, dei Pari, della Nobiltà, e del Clero, e sopra tutto cercano di attrarre le Armate al loro partito. Il Re vuole sostenere i proprj diritti, li Ministri fanno sforzi per rimetter l'ordine, ma tutto è inutile, l'opinione dei faziosi prevale, e tanti uomini oscuri, che si persuadono di figurare nel torbido accrescono il partito; il buon Re è obbligato a sottoscrivere una carta costituzionale, che avvilisce le prerogative del Trono.

L'Europa attonita da questo passo, che sovverte il sistema politico, e il felice equilibrio tra le Potenze, e le Case Regnanti, giustamente si allarma contro a principj, e a dottrine, che con enfasi, e con falsi argomenti si andavano spargendo. Il Trattato di Plinitz 27 agosto 1791 sottoscritto dall'Austria, Prussia, Sassonia, Inghilterra, Spagna, e Napoli, che nella sua base era appoggiato a semplicemente ricondurre l'ordine, e la tranquillità, serve di pretesto all'entusiasmo, le rette intenzioni si coloriscono per delitti, il riscaldo si accresce, e la nazione traviata prorompe in eccessi.

Il buon Re nell'ondeggiamento di tanti guai, in mezzo alla rabbia di tanti partiti che dominavano, nella persecuzione della sua famiglia, e dei suoi amici, che sono costretti ad emigrare, senza ministri, e consiglieri pensa di mettersi in salvo; ma viene fermato a Varennes, ed egli che poteva assicurarsi nel vicino confine Austriaco, sul dubbio che si possa spargere il sangue di qualche suo suddito, piuttosto abbraccia il partito di ritornare a Parigi; ma l'eroica tenerezza di questo tratto ge-

neroso non lo salva da nuove ambascie: pochi giorni dopo è aggredito nella sua stessa residenza da una ciurmaglia ripiena di riscaldo, e di delitto; invano reclama dall' Armata il riparo a tanto oltraggio. Pochi Svizzeri fanno fronte al furore, e restano vittime di quella fedeltà, che tanto onora la loro nazione; e l' Assemblea che si vede aperta la strada a più arditi cimenti, si fa merito di assicurare la sacra persona del Re, della Regina, di sua Sorella, e dei due suoi figliuoli, assegnando il palazzo di Luxemburgo per la loro abitazione, ma che da tutte le parti viene accuratamente assicurato, e custodito da numerose guardie nazionali; e il buon Re non esce più da questo luogo, che per rappresentare la tragedia, che ha empiuto di orrore, e di raccapriccio il Mondo tutto.

Un' Armata Prussiana, ed Austriaca si avanza, e percorrendo l' Alsazia, e la Lorena arriva sino a Soissons sul Marne; ma la vertigine è al suo colmo, non si vogliono ascoltare proposizioni; la Spagna dalla banda dei Pirenei fa deboli sforzi; l' Inghilterra più fortunata s' impadronisce di Tolone; corpi innumerabili di furibondi, che ovunque attaccano; i bisogni giornalieri dei Prussiani arrivati a Soissons costringono l' Armata a retrocedere; la Spagna si distacca dalla lega col trattato di Basilea; e Tolone resta ancora qualche mese in potere degli Alleati.

Il successo di questi affari, che vengono ingranditi, accende vieppiù quell' Assemblea, che richiamata a Parigi ha sorpreso la rettitudine, e il buon cuore di Luigi XVI, e annientando la sua autorità si è eretta in governo rivoluzionario, alla direzione del quale si sono veduti degli uomini i più immorali, e scostumati; e quella parte di popolo, che superba vantava la primazia delle cognizioni e dei lumi, come un nembo spaventoso, va diramando dalla Capitale a tutte le Città, e a tutte le Provincie l' opera della perfidia, e del delitto.

La riuscita infelice della coalizione di Pilnitz è foriera di nuovi sforzi per la Francia: si erigono

Armate rivoluzionarie, Custine al Reno, Montricard, ed altri Comandanti nelle Fiandre devono riparare la vergogna dell'aggressione; un' altra Armata deve far pentire la Città di Lione della sua disubbidienza, e deve operare il ricupero di Tolone: si trova in quest' ultima Armata quel genio, che dal solo grado di Tenente lo vedremo primeggiare, e prendendo a scherno le passioni, e i riscaldi per istrade azzardose, e con strepitosi successi rendersi padrone, ed arbitro della Nazione, ed essere riconosciuto Imperatore, e despota di quella Francia stessa, che ha sparso tanto sangue, e si è coperta di tanta vergogna per una libertà, e per un' eguaglianza, che non ha mai saputo nè definire, nè conoscere.

I Capi dell' Assemblea intanto intraprendono un atto di accusa contro il proprio Sovrano; sono ad un tempo accusatori, e giudici; non gli sono valutati l'augusto carattere, le virtù personali, l'innocenza; e vittima e martire dell'acciecamento, del delirio, e del più nefando attentato, circondato da un popolo immenso compreso di delitto insieme e di rimorso, nel mezzo della sua Capitale, sopra un palco d'ignominia Luigi XVI. deve perdere la testa li 21 gennajo 1793. Abbiamo veduto dopo i secoli dell' ignoranza, e della barbarie, e dopo l'atroce catastrofe di Carlo I. d'Inghilterra i talenti, e le meditazioni di tanti valent' uomini far rinascere in Europa il pubblico diritto; abbiamo sotto gli occhi li precetti della Scrittura, che non è lecito ai sudditi attentare contro il proprio Sovrano, le venerabili autorità di un Concilio Generale, che consacrano questo teorema; eppure tanti studj, e tante dottrine non hanno potuto raffrenare questa incompetente, e barbara procedura.

Uno spaventevole ammasso di tutte le passioni, colpevoli menzogne, avidità d'innalzamento fanno cadere sotto la guillottina e Rappresentanti del popolo, e Generali delle Armate, che sono rimpiazzati da eguali, o da peggiori; la rappresentanza veste nuovi titoli di Convenzione Nazionale, di As-

semblea costituente, di Assemblea legislativa, poi di Direttorio; ed intanto ordinanze bizzare, che divengono il trastullo dell' audacia, ma sempre accompagnate da scene sanguinarie; Robespiere, Barras, Danton, Pethion, Marat, e tanti altri mostri d'iniquità, a fianco dei quali era muta la ragione, e istupidita la natura, fattisi Capi del Governo emettevano ogni giorno la lista dei proscritti, che dovevano cadere vittime del capriccio, o della vendetta, e neppure il sangue augusto è risparmiato. Abbattuto il Trono e l'Altare in quei tempi iniqui si sono vedute la nobiltà, le ricchezze, le dignità divenute delitti, le virtù una sicurissima cagione di supplicio, la iniquità dei delatori premiata colle spoglie degli estinti; si videro i dipendenti farsi accusatori dei loro padroni; i beneficati insorgere contro i loro benefattori; e coloro ai quali mancava un nemico esser oppressi dai loro medesimi amici; il popolo furibondo lordava di sangue tutte le piazze di Parigi: dove uomini pendoloni dalle lanterne, dove teste grondanti sopra la punta delle aste; spietati Proconsoli nelle Provincie superavano le atrocità della Capitale; il tradimento, il furore, il fanatismo ogni giorno alle prese cogli assassinj, e coi supplicj.

A tale dissipamento di spirito, e di vertigine erano ridotte le cose in Francia, che non c'è ingegno, che ne possa dipingere l'immagine; e la posterità nel ribrezzo di tanti eccessi si crederà sorpresa dalla credulità degli Storici accusandone la prevenzione, che ingrandisce il vero, l'immaginazione, che si esalta, o la debolezza, che s'inganna. Eppure nel mezzo di tanti riscaldi si va perfezionando una setta di egoisti, che compresi da partiti tenebrosi si spande per tutta la terra, e quali invasati energumeni si fanno largo, ammaestrano discepoli, seducono proseliti, e non più nei secreti recessi, ma a fronte aperta sfidano la Religione derisa, la ragione insultata, e i Troni vacillanti...

Un giovane ardito, pronto, e fortunato, straniero alla Francia, ma figlio per sudditanza, e per edu-

cazione si presenta al Direttorio con le divise di militare bravura acquistatesi nel ricupero di Tolone, e a merito di associarsi all'albero della libertà una donna, che ha dimenticato le lacrime del dolore per un marito spirato sotto la guillottina, viene investito dei distintivi di Generale in capo dell'Armata d'Italia. Ecco il prototipo della Storia presente, Napoleone Bonaparte. Altre due Armate si vanno organnizzando, una dalla banda degli Elettorati al Reno, la terza nelle Fiandre.

Era l'Italia dominata da Principi, e da Repubbliche, e li popoli godevano tranquillità, e quiete, gl'interessi scambievoli, e la politica avevano fatto di tutta l'Italia si può dire una sola famiglia, l'ospitalità si esercitava per istinto di gentilezza, e di gratitudine, la semplicità, e la dolcezza erano la guida delle pubbliche amministrazioni, e ogni capo di famiglia padrone, e sicuro nella propria casa meschiava l'esercizio dei proprj affari, e delle domestiche cure coll'inconcepibile diletto di vedere bamboleggiarsi intorno i pargoletti figli; le belle arti, e le scienze, che ebbero culla, ed incremento in Italia, trovavano ovunque largizioni, e mecenati; l'agricoltura, e il commercio erano spinti ad una speculazione la più utile, la giustizia si esercitava colle sode massime del retto, e dell'imparziale, erano straniere le coscrizioni, i delitti di politica, di opinione, e per la rara felicità di quei tempi si ammiravano come in loro sede fra i magistrati, e i primarj Capi del Governo la buona fede, la Religione, e le sociali virtù, e il suddito rispettoso nella magnanimità, nello splendore, e nella saviezza del Sovrano ravvisava persino l'amicizia sul Trono.

Bonaparte alla testa di una numerosa Armata di entusiasti, e di bisognosi, che la Francia vede volentieri uscire dal suo seno, ligia ai suoi ordini, e ripiena di quella forza, che l'entusiasmo sempre produce, si avanza per l'erte scabrose che dividono la Provenza dal Piemonte. Beaulieu, che comandava una piccola Armata Austriaca, e li Piemontesi attaccati per sentimento, per dovere, e per inte-

resse alla Casa regnante non hanno potuto resistere al furore, e alla disperazione onde erano animati i Francesi: la battaglia di Montenotte 1796 apre al loro Generale le belle pianure d'Italia, e ai soldati un ristoro alla fame, e dei mezzi per coprire la nudità, e cambiare i cenci, onde erano vestiti.

Il virtuoso Emanuele deve sottoscrivere un trattato umiliante, e mette a disposizione del vincitore la maggior parte delle sue fortezze. Beaulieu senza l'appoggio dei Piemontesi non può più azzardarsi in alcun affare decisivo, approvigiona le piazze forti della Lombardia, presidia Mantova con una numerosa guarnigione, e con replicate resistenze, che fa costar care all'inimico, guadagna li passi angusti del Tirolo, e si mette in salvo.

La celebrità di questo avvenimento allarma le piccole Sovranità dell'Italia, e Bonaparte trae profitto dal loro scompiglio, destramente accarezza per aver danari, e oggetti di sussistenza e di abbigliamento ai suoi soldati, intantocchè la dottrina dei diritti dell'uomo, della libertà mal intesa, e d'una eguaglianza, che materialmente impone, forma ad esso seguaci d'ogni classe, che ogni giorno accorrono quai novelli partigiani per consecrarle vita, e talenti, fortune no, che non ne hanno, anzi li possessi dei ricchi, e comodi cittadini sono l'oggetto del loro furore, e l'aspiro irrequieto ai loro bisogni, come i talenti degli uomini savj sono lo scoglio del falso zelo, onde sono compresi.

La Repubblica di Venezia si addormenta colla sterile compiacenza di essere chiamata sorella primogenita della Repubblica Francese, e il Generale in Capo usa per essa dei riguardi, che non osa smascherare se prima non si aumenta di nuove forze, che dallo sviluppo di tanti faziosi egli si ripromette. L'oro che riceve a Milano è il sonnifero che lo acquieta, e che magnificato gli accresce riputazione, e diversi pezzi di pittura dei più celebri pennelli dei secoli passati entusiastano i suoi partigiani.

Pio VI, che da vent'anni occupava la cattedra di S. Pietro, le cui qualità lo avevano reso un mo-

dello di ammirazione all'universo intiero. Magnificò come Principe, interessava con elogj, accarezzava con generosità, e volendo fare la felicità dei suoi sudditi con utili intraprese, ad ogni passo si scorgevano monumenti del suo genio, ponti, strade, pubblici edifizj, fabbriche per incremento delle utili arti, e del commercio, asciugamento di paludi, che nutrivano mandre, ed eccitavano l'agricoltura, stabilimenti, ristauri, ampliazioni dei Musei Pontefícj, che oltre all'ammirazione dei forestieri sono di eccitamento a quei giovani, che da tutte le parti dell' Europa correvano a gara a perfezionare i loro talenti nelle accademie, o nei collegj istituiti in Roma dalla generosità di Case regnanti, o da splendidi mecenati, onde al ritorno illustrare la loro patria sopra modelli dell'antico gusto, o sopra le opere dei più recenti autori, e maestri di pittura, di scoltura, e di quanto si ammira d'industria, e d'ingegno nella sfera delle belle arti, e come Pontefice colla giudiziosa moderazione, coll'esatta cognizione del dogma, e della disciplina fa rispettare i diritti del Sacerdozio, senza offendere i diritti del Trono, affabile, e di maniere angeliche conforta il debole, raccoglie il traviato, impone al prosontuoso, edifica il Mondo coll'eccelse sue virtù, e si rende l'oggetto della venerazione, e del tenero sentimento dei cattolici non solo, ma degli eterodossi.

Quantunque l'impresa fosse direttamente attaccata nel suo scopo contro la Casa d'Austria, Bonaparte si è astenuto dall'opprimere la Toscana. Le qualità personali, il genio, l'illibatezza del cuore, e tutte le virtù formavano del Gran Duca l'idolo dei suoi sudditi. Alla vista di tante qualità l'accorto Generale ha preso il partito del rispetto piuttostocchè dell'offensiva: le fila non erano ancora tese a quel punto per inimicare la Nazione.

Il Duca di Parma si sostiene a merito della pace conchiusa a Basilea tra la Francia, e la Spagna, e il Ducà di Modena precariamente si mantiene; ma ha veduto con dolore la virtuosa sua figlia con tutta la famiglia arciducale partire da Milano.

La Repubblica di Genova per la sua situazione, e per la comodità del suo porto mantiene la forma del suo governo, e trovandosi Bonaparte in immediata comunicazione colla Francia per l'organo dei suoi banchieri riceve sovvenzioni, domanda imprestiti, e si mette in istato di misurarsi colle forze dell' Austria, che a suo malgrado vede invasa la Lombardia, e vicina a perdersi la sua influenza in Italia, restandogli solamente Mantova.

Il Re di Napoli troppo lontano dal teatro della guerra non forma per anco oggetto di apprensione, e d'altronde il Generale in Capo col trattato di Basilea deve infingerselo amico.

Le Armate al Reno, e nelle Fiandre operavano in correspettività. Moreau Generale in Capo della prima si avanza contro l'Armata Austriaca, che è costretta ripiegarsi, ma sopraggiunto al comando l'Arciduca Carlo riprende l'offensiva; la situazione difficile, la strada lunga, la mancanza dei bisogni suggeriscono tutti i ripieghi possibili, e Moreau si fa conoscere un grand'uomo anco fuggendo, e riceve persino encomj dal vincitore, il quale finisce la campagna 1797 colla presa dell'importante fortezza di Keel sul Reno.

In Fiandra Dumorier di carattere altiero è alternativamente vincitore, e vinto; ma li suoi inimici operavano a Parigi la sua rovina. Il Direttorio spedisce deputati per il suo arresto, ed egli coll'ajuto dei suoi amici, che lo circondavano dà in mano all' Armata Tedesca li quattro commissarj, e se stesso; uno di questi commissarj è quel Drovet, che ha fermato a Varennes Luigi XVI. Si può scusare Dumorier di essersi posto in salvo: il tristo esempio del fine infelice di Custine, e di Montricard, che dopo gloriose azioni militari il tenebroso raggiro, e l'animosità di quei momenti li hanno fatti cadere sotto la guillottina, ma la consegna dei commissarj fu un'azione disonorata; infatti Dumorier non si è più veduto nel rango dei militari, ed è sparito per sempre dalla memoria degli uomini.

Al comando dell' Armata succede Pichegrù, uomo fornito di talenti, e di genio, capace d'intraprese in grande; li suoi primi passi furono diretti a separare le forze Austriache dalle Inglesi, e poichè le ha rese inattive coglie il momento di gettarsi in Olanda. La fortuna lo favorisce, e gli aumenta i mezzi, che non sono costantemente i più sicuri: l'inverno 1796 fu estremamente freddo, e il ghiaccio si condensò sopra il corso dei fiumi ad una densità tanto forte, che si poteva effettuarne il tragitto qualunque ne fosse il peso; mette a profitto questa circostanza, e l'Olanda che è un labirinto di canali si vede invasa da un' Armata piena di ardore per il bottino, e per le grandi ricchezze che la speculazione, l'attività, l'economia dei mercatanti Olandesi avevano ammassate, e che divengono l'oggetto di enormi contribuzioni; le fortezze che facevano corona, e difesa al centro fabbricate sul bordo di grandissimi fiumi, e le cui fortificazioni erano specialmente dalla banda di terra sono investite a cagione del forte ghiaccio anco dalla banda delle correnti. Mastricht, Venloo, Breda, Berg-op-zoom, e tante altre cadono in potere del Vincitore, e Amsterdam si trova in grave pericolo.

L'Olanda, che sino dal suo nascere era un ammasso di miserabili pescatori ridotti alla disperazione per gli ordini severi del Gabinetto di Madrid dettati dalla fierezza di Filippo II, e dal carattere sospettoso, e scabro del Ministro Granvele si rivoltano, e sino dai primi loro passi fanno conoscere la ferma risoluzione di staccarsi per sempre dal dominio della Spagna. La pazienza, l'intrepidezza, l'industria stabiliscono le fondamenta della loro libertà; la speculazione, e l'economia suppliscono ai bisogni, e vanno assicurando la loro prosperità, e la loro gloria; un commercio sorprendente li arricchisce, e qualche anno dopo la rivoluzione, un paese pantanoso, abbietto, si vede seminato di fortezze, e di borgate, che diventano poi famose Città poste tutte in comunicazione coll' escavo dei ca-

Digitized by Google

nali ; e questo popolo industrioso sforzando la natura con prodigiose intraprese, e con incredibili fatiche innalza dighe, e ripari per difendersi dagl' impeti tempestosi del mare, e già la sua Capitale si va innalzando, la robustezza degli edifizj, l'ordine, la simetria dei suoi allè, e dei suoi canali, la sicurezza del suo porto, la comodità, e l'ampiezza dei bacini, la foce di tanti grandissimi fiumi, che combinano meravigliosamente la comunicazione con paesi lontani, formano Amsterdam una delle più ricche, delle più belle, e delle più famose Città del mondo.

La famiglia di Orange perenne di eroi in politica, ed in saviezza contribuì col genio, e coi talenti militari alla felice prospettiva dell' Olanda nascente, i furori cruenti del Duca d'Alba, i meriti eminenti di Farnese, il paliativo dell' oppressione mascherato colle apparenze d'intolleranza del gabinetto Spagnuolo, li patiboli, e li roghi fecero vittime infelici, ma non arrivarono a smuovere l'eroico carattere d'una Nazione risoluta, e generosa; il primogenito della famiglia d'Orange riceve l'onorifico titolo di Statolder, ossia Capo dello Stato; un ordine di Filippo chiude al commercio, e alle speculazioni degli Olandesi i numerosi suoi porti in Europa, e le sue colonie oltre mare: gli Olandesi moltiplicano i loro sforzi, attraversano il Capo di buona speranza, arrivano all' Indie Orientali, fanno trattati cogli abitanti dell' Indie, fondano Battavia nell' Isola di Java, s'impadroniscono di Sumatra, di Ceylan, combattono i vascelli Spagnuoli, attaccano le Coste, e le Colonie, e reagendo con valore pari all' importanza fanno conoscere a Filippo, che il suo ordine non serve che ad accendere l'intrepidezza, e che ciò ch' egli credeva operare a danno altrui gli serve di pregiudicio.

In Italia la Corte di Roma, che con giusta sorpresa vede scacciati li Rappresentanti Pontefici da Avignone, e dagli altri suoi possessi vicini al Rodano, reclama i proprj diritti, e il Direttorio si rende all' offerta di un Congresso a Firenze; ma ben lungi di prestarsi ad alcuna soddisfazione accampa

invece argomenti nella sua essenza estranei all' oggetto, e nelle conseguenze distruttivi l' autorità della Chiesa, l' inviolabilità del dogma, e delle discipline consecrate dalle dottrine degli Evangeli, dall' autorità dei Concilii, e dall' approvazione dei Governi. Il paliativo di questo Congresso è un mero incenso, che si è voluto spargere per dar esca all' arditezza di esaltarsi sulle nuove teorie, ma le intenzioni erano già proclivi per eccitare invece motivi di aggressioni, e il Congresso si è sciolto senza alcuna risultanza.

La Repubblica di Venezia per la sua topografica situazione diviene un oggetto interessantissimo; il suo governo dopo tanti anni di pace riposando sulla sola riputazione della sua saviezza, e sull' amicizia con tutte le Potenze, poco avveduto in questo incontro, che l' uragano che ha sconvolto tutto l' ordine in Francia potesse cagionare degli effetti funesti in Italia si è tenuta al partito peggiore, dichiarando una neutralità disarmata, e trovandosi senza denari non si azzarda a nuove imposte verso il suddito avvezzo a pagar poco, e che nella debolezza dei ripieghi si accorge, che non più l' amore della patria, e della gloria sono le suste dominatrici, che nei secoli passati hanno fatto risalire il Veneto Leone al più alto grado di prosperità, e di ammirazione: le fortezze abbandonate sono il rifugio delle truppe forestiere che passano; non tattica militare, non armata; alle rimostranze delle città sulla domanda della cibaria pretesa dalle Armate, risposte evasive, ripieghi inutili, domande d' imprestiti cui lo zelo di molti ben affezionati cittadini si sono prestati, e che naufragarono poi colla perdita del Governo; tutto era minucciosa circospezione e piccolezza. Intanto le nuove dottrine che si andavano spargendo accuiscono l' ozioso, accendono il mal intenzionato, il veleno va serpeggiando, e fa progressi.

Il Generale in Capo Bonaparte dopo fatto il suo ingresso a Milano, e assoggettata tutta la Lombardia, si dispone ad investire Mantova; la sua Arma-

ta, che non ha l'organizzazione, e il materiale bisognoso per un assedio regolare deve restringersi al solo blocco, presidia Peschiera, e Legnago, ed egli si porta a Verona: intanto il Governo di Vienna allestisce una nuova Armata per la liberazione di Mantova, e per il ricupero della Lombardia. Wurmpser è designato Generale in Capo, e scieglie la posizione di Bassano per il suo Quartier Generale; ciascuno dei due Comandanti anelano il momento di cimentarsi: l'Armata tedesca è in ordine, e principia a defilare per la strada di Vicenza, e già quattro reggimenti di Cavalleria avevano attraversata la Città alla direzione di Verona, quando all'improvviso Bonaparte con una marcia rapida per Roveredo, e per Trento sorprende il campo di Wurmpser a Bassano, tutta l'Armata in iscompiglio si dà alla fuga, e Wurmpser non può salvarsi che sforzando colla spada alla mano la linea del blocco, e si ricovera in Mantova; molti prigionieri, una quantità d'artiglierie, e di carriaggi cadono in potere del vincitore, che torna vittorioso a Verona, e Mantova è di nuovo cinta di blocco.

Bonaparte coglie questo momento per fare un'irruzione contro gli Stati della Chiesa a pretesto, che il Papa si è rifiutato al trattato di Firenze, e con un'Armata composta d'uomini avidi di bottino, e di facinorosi inimici della Religione, e dei proprj governi invade le tre Legazioni Pontificie, Bologna, Ferrara, e Ravenna, sparge proclami enfatici, eccitando i popoli alla ribellione contro i Principi, che in suo frasario sono riguardati come tanti tiranni, usurpatori dei diritti più preziosi degli uomini, della libertà, dell'eguaglianza, e si avvia contro Roma. A Tolentino è incontrato da tre illustri personaggi; e come non sarebbe stata prudenza allontanarsi dalla Lombardia, e lasciar Mantova, che una nuova Armata dalla Germania è in cammino per liberarla, si piega ad ascoltare proposizioni di pace, ma ci vogliono danari, e sacrifizj; la violenza delle circostanze fa sottoscrivere a Pio VI. un trattato; egli fa il sacrifizio delle tre

Legazioni, dei suoi possessi in Francia, e nel Regno di Napoli, di sei milioni in danaro, e di un numero grande di preziosi oggetti delle belle arti, che formavano l'ornamento dei Musei Pontefici, e credendo di aversi assicurato la quiete degli ultimi suoi anni, impiega tutti i momenti con paterna sollecitudine al pubblico bene. L'eroica offerta, che fa di tutti gli oggetti di valore, che sono di suo particolare uso, o di piacere per supplire all'onerosa contribuzione, l'economia, e le rare sue qualità sono l'esempio, ch'egli fa conoscere ai suoi sudditi della sua evangelica rassegnazione alla volontà del Signore.

La riuscita di questa spedizione pone l'Armata Francese in effervescenza, e la fantasia del suo capo cerca tutti i ripieghi di rendere inutile il nuovo sforzo dell'Austria per ricuperare Mantova: il Generalissimo d'Alvinci s'avanza con un'Armata attraversando il Friuli Veneto, e il Generale Massena, che comandava un forte avvamposto Francese a Bassano si ripiega a Vicenza: l'ala dritta dell'Armata Tedesca doveva per la strada di Bolzano sforzare i corpi Francesi di Trento, e di Roveredo, e unirsi con d'Alvinci nei dintorni di Verona. Bonaparte arriva a Vicenza con due divisioni, e in unione a Massena va a prendere posizione lungo il Brenta, formando una fronte di oltre quindici miglia sul bordo del fiume: d'Alvinci, che aveva occupato Bassano fa avanzare un corpo alla diritta, e col centro sforza il passaggio del fiume sopra ponti militari a Fontaniva: le due Armate si urtano, li posti vengono perduti, e ripresi, ma Bonaparte è costretto ritirarsi anche in conseguenza, che Trento, e Roveredo furono sforzati dal corpo Tedesco, che discendeva dal Tirolo; e la battaglia non ha offerto, che il doloroso spettacolo di molte centinaja d'uomini, e di cavalli uccisi, e feriti.

La Città di Verona, che è la piazza d'armi dell'Armata Francese, e che somministra tutti i comodi, e tutte le facilità, è un oggetto interessante per un esperto condottiero d'un esercito, e Bona-

parte mette in opera tutto il suo genio animato da tanti prosperi successi; deve imponere alla numerosa guarnigione di Mantova, deve rintuzzare il corpo Tedesco, che discende da Roveredo, e deve trovarsi di nuovo a fronte del centro dell' Armata Austriaca, da cui viene distaccato il Generale Provera, che deve operare un diversivo sulle pianure di Mantova dalla parte di Legnago. In tale cimento, e nel minor numero di combattenti Bonaparte trova tutti i possibili ripieghi; la sua anima pare che moltiplichi i mezzi in proporzione del pericolo, e come un baleno parte da Verona, combatte li Tedeschi, che sortivano dalle difilate delle montagne del Tirolo, ne fa molti prigionieri, e costringe il resto a ritirarsi, e con lo stesso corpo d' Armata vola contro Provera, che sopra un ponte militare aveva passato l' Adige a vista di Legnago, lo batte, e sbaraglia la sua Armata, e in istanti con una sorprendente attività dividendo col soldato le veglie, le privazioni, e le rapide marcie si trova sulle gengive dell' Adige dirimpetto ad Arcole a fronte dell' Armata del centro comandata da d' Alvinci; non perde momento, sopra tre punti passa l'Adige, s' affronta, combatte, disordina, egli è presente a tutto, il suo esempio, e l' attività rincora il soldato stanco di marcie, e di vittorie, e finalmente vede l' Armata nemica ripiegarsi, e abbandonare l' impresa. Dopo qualche giorno la guarnigione di Mantova accetta una onorevole capitolazione, e la resa di questa piazza accresce nuovi allori a Bonaparte.

La guerra continuava con pari calore nelle Fiandre Austriache, ed era ben evidente, che la sorte dell' Olanda dovesse portare dei colpi funesti sopra i possessi della Casa d' Austria. Luxemburgo cade, Namur ancora, Bruxelles, e quasi tutte le altre Città si trovano nello stesso naufragio, e il Generale Brune opera prodigi, e si arricchisse con tutti li mezzi. La Famiglia d' Orange s' imbarca per l' Inghilterra, e l' Olanda deve farsi gloria della Costituzione Francese col titolo di Repubblica Battava, e sotto la garanzia delle migliori fortezze

presidiate dai Francesi, e di somme immense di contribuzioni veste il fastoso manto di libertà, e d'indipendenza; ma quantunque a Londra se ne conosca l'inganno, e l'inutilità, pure a merito dei rapporti colla famiglia d'Orange, e della buona armonia, che è sempre passata coi mercatanti Olandesi non viene offeso il suo commercio, e le sue Colonie sono rispettate.

Le prosperità dei Francesi andavano ogni giorno accrescendo, l'Inghilterra sola avea dato lezioni di fermezza; li suoi trattati con tutte le Potenze continentali, la conoscenza delle sue risorse, e le sue innumerabili flotte sparse per tutto portavano colpi mortali e alla Francia, e alla Spagna, che non potevano sul mare pretendere ad eguaglianza; le Colonie trepidanti, le comunicazioni interrotte, l'oro e l'argento dell'America, le preziose produzioni dell' Asia erano bene spesso preda degli armatori Inglesi.

Li Principi della Germania adoperavano tutti i ripieghi per non essere considerati, o per tenersi in una bilancia che li garantisca, dando e ricevendo proteste d'amicizia da ciascun partito. La Prussia si mantiene in uno stato rispettabile militare. La Baviera fa proteste, ma si trova sempre in violenza. La Sassonia promette, ma è pronta a cambiar partito. La Russia vede di mal umore un genio tenebroso, che accompagnato dal furore di una Nazione ardita va oscurando l'equilibrio del Continente. Il Portogallo per la sua situazione, e per li suoi rapporti non può distaccarsi dagl'interessi del Gabinetto di S. James. La Svezia tuona, ma è impotente. La Danimarca, che possede una rispettabile marina, è accarezzata dalla Francia, e sorvegliata dall' Inghilterra.

Bonaparte non dorme in Italia; tutta la Lombardia, le tre Legazioni Pontificie, le contribuzioni, e gli oggetti in ogni genere, li mobili d'argento di tante ricche Chiese presi per superfluità al culto della Religione, e che si cambiano in valute nella Zecca di Milano, li piccoli Sovrani, che non possono rifiutarsi alla sua volontà, e alle sovvenzioni, ch'egli domanda, tanti individui senza fortuna, che

vanno occupando posti nel politico, nell'amministrativo, e specialmente nel militare formano intorno ad esso una corona intrecciata di verità, per il suo genio, e per le sue gesta, e per coloro che si vedono innalzati d'insensata frenesia, e di servile adulazione.

Vengono intavolate proposizioni di pace per dar fine ad una lunga guerra, che defatica tante Nazioni, e produce tanti mali; ma l'Austria ad onta dei rovescj passati conosce le proprie risorse, e la fedeltà degli Ungheri, e di tante altre Nazioni sono una guarentigia che la pone in situazione di pretendere la restituzione dei suoi possessi, o almeno di averne un equivalente.

Per tener uniti al nuovo sistema della Francia gli Stati acquistati, l'ambizioso Generale va ruminando con la testa, e travede un facile oggetto, che può accomodare l'Austria; è invitato a soddisfare una grossa partità di credito per somministrazioni fatte dalla Repubblica Veneta alle sue Armate, che oltre a ciò aveva ragioni di doglianza per tante avanie dei suoi soldati contro i proprj sudditi: a queste risponde con lettere soddisfacenti sopra la partita del credito, accusa la circostanza di non aver danari, esagera il felice ascendente, e l'amicizia della sua Repubblica con Venezia, e ne esibisce il pareggio con un trattato, che il suo Governo sarà pronto a firmare garantendo i suoi dominj della terra-ferma contro qualunque aggressione. Ecco estinto il debito, con una semplicità che incanta, e che sarebbe volentieri imitata da una quantità di debitori prodighi di protezione: ma Venezia male si accorge, che questo è un sedativo inutile ad un cronico che ha attaccato il petto, e minaccia le cervella.

Un nuovo colpo contro l'Austria, e la gloria di primeggiare sopra tutti gli altri condottieri è ideato da Bonaparte: si aumenta di Francesi, che la fama delle sue prosperità richiama dalla loro patria; organizza battaglioni, e reggimenti d'Italiani, e si dispone ad un'aggressione nelle viscere degli stati ereditarj, attraversa col fior dell'Armata tutte le

Provincie Venete, s'impadronisce di Trieste, e va internandosi nelle gole dell' Alpi Giulie verso la Carintia; un'altra Armata per il Tirolo deve operare di concerto; qualche riserva rimasta nella Lombardia, li suoi sateliti, e una quantità di birboni accendono nelle Provincie di Bergamo, e di Brescia il genio d'indipendenza, e di libertà: Venezia si accorge troppo tardi del lungo assopimento, e di una indolenza non perdonabile, che le fa conoscere una trista prospettiva; si conduce in questo momento a mezzi deboli, e inutili, richiama energìa, e obbedienza da sudditi già imbevuti di veleno. Arma masse, forma partiti, e ciò non è che polvere che s'innalza ad un empito procelloso; arrivano al Senato messi, lettere, ajutanti di campo di Bonaparte, minaccie, proteste, riparazioni, nuovo Governo, Democrazia, e nel solo mese d'Aprile 1797. tutte le Città della terra ferma sono abrase dalla madrepatria.

Venezia si arma nella laguna, e tra le agonie vede frustraneo ogni esperimento; i possessi dei suoi nobili in terra ferma sono dichiarati beni nazionali, sbandita ogni virtù, disonorate tante azioni immortali, che un Governo di quattordici secoli aveva reso memorande, e celebri nella Storia. Radunato il maggior Consiglio il giorno dodeci maggio 1797. segue la solenne abdicazione con la rinuncia del Corno Ducale, e delle principesche insegne. Ecco caduta una Repubblica, cui dalla Romana in poi non si è veduta l'eguale. La sevizie dei barbari, che col sangue, e con le stragi sono venuti ad abbattere il Romano Impero, ha forzato uomini poveri, e quieti a procurarsi un riparo nel lezzo, e nelle Adriache Isolette; la frugalità, e le virtù furono i sussidj della loro primiera esistenza, il mare, il bisogno, e qualche utile intrapresa procacciarono ad essi riputazione dai circostanti littorali, l'incremento della loro speculazione andava migliorando in proporzione della loro saviezza, che incuteva spirito di emigrazione dalla terra ferma, e in pochi anni un popolo semplice, e mansueto si erige in Governo Democratico, elegge un Capo obbligato a

travagli, a doveri, a responsabilità, ed acquista rinomanza.

La nuova Colonia va sempre più aumentandosi, le sue barche arrivano all'Isole Jonie, e attraversando il Mediterraneo principiano a formare relazioni in Alessandria, in Aleppo, e sulle coste della Soria; intanto saggia avvedutezza, buona fede nei contratti, i Veneziani sono ad un tempo speculatori, mercatanti, noleggiatori, e al ritorno alla patria i nuovi oggetti di cambio, o di commercio, la descrizione di tanti paesi, la ricchezza delle Città vedute, i monumenti esistenti, che ancora ricordano la loro celebrità accendono la buona volontà, che moltiplica i mezzi; la Democrazia si cangia in Aristocrazia, e di qui tutte le mole si pongono in attività, e Venezia s'ingrandisce, e giganteggia.

Ma sarebbe malagevole ad uno scrittore, ed alieno al quadro della presente operetta una digressione troppo prolissa: Venezia madre d'eroi, padrona un tempo dei Mari, e delle Isole più rinomate del Mediterraneo, posseditrice delle ricchezze dell'Oriente, culla di sommi ingegni nella nautica, nelle scienze, nelle arti, nella politica, i suoi vessili sulle torri di Bisanzio, emulatrice d'Atene nell'attica semplicità, e nella gentilezza, di Roma nella varietà, nella robustezza, nell'architettura dei suoi fabbricati; il suo Arsenale, la gran Piazza, Ponti, Templi, Palagi, saggia nell'amministrazione, antemurale, e difesa della Cristianità contro i Turchi, protettrice degli artefici, magnifica nelle rimunerazioni, onorata, e consultata da Principi, ricercata da tutti, Venezia, Venezia è caduta!

PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

Una rappresentazione grottesca succede ad un cangiamento tanto memorabile; uomini di tutte le classi, e di tutti i mestieri sono divenuti politici, legislatori, sapienti, sovrani; si erige l'albero della libertà, davanti al quale si abbruciano i titoli di nobiltà, e di onorificenze personali: allegria popolare, danze patriotiche, dei miserabili seduti in scranne dorate, tripudj, evviva alla nuova rigenerazione, e alla generosità della Nazione francese;

ad ognuno è lecito esprimere i proprj sentimenti, idee fantastiche, stile sudicio, massime eterogenee, scritti che annunziano virtù, illibattezza, odio al passato Governo, e ai Sovrani tutti della terra; non serve poi se taluno di questi pseudo-zelanti si sia disonorato con ruberie, o con azioni vituperose, e sia stato posto in prigione.

Ogni Città della terra ferma si erige in Governo Democratico libero, ed indipendente; comitati di finanza, di sicurezza, di polizia, oggetti economici, e di pubblica amministrazione, erezione di guardie nazionali, depositi di armi, che dovranno poi cangiarsi in famosi arsenali, non isfugge l'idea d'una zecca, e di una pubblica borsa. Sorgono Sale patriotiche di pubbliche dispute alla nascente felicità. Che frastuono d'idee, che logica, che ragionamenti che finiscono in diatribe scipite, in ridicoli sarcasmi, e spesso provocano ingiurie e mordacità! S'istituiscono corrispondenze, si spediscono, e si ricevono individui per fraternizzare, quindi abbracciamenti di soave giubilo, espansioni tenere, lacrime di allegrezza: che felicità, che portento!

Per dare impulso, e riputazione ad un nuovo governo, che niente deve ritenere degli usi antichi, è necessario un lavoro cribrato, che rappresenti la maestà, e la saviezza. Un'Assemblea di tutte le classi dei cittadini è la rappresentanza creduta più convenevole; questa deve presiedere agli oggetti della massima importanza; corrispondenze cogli Esteri, cogli Stati maggiori dell'Armata, e specialmente deve occuparsi al ben essere in generale dei suoi cittadini: in conseguenza sortono editti di sollevamento d'imposte, non più dazj sul tabacco, sugli oggetti di cibaria, tutto è libero: oh felice rigenerazione! E come ognuno può insinuare le proprie idee, si leggono memorie, e rappresentanze per un giusto conguaglio delle ricchezze, e dei possessi dei cittadini, che la pura, e semplice eguaglianza prescrive, la virtù consiglia, e la libertà vestita coll'egida dei diritti personali altamente reclama.

All'annuncio fortunato del felice cambiamento di

Digitized by Google

tutti gli Stati della Repubblica Veneta, e della stessa Capitale, Bonaparte con una scorta tanto preziosa si tiene sicuro di sortire un trattato con la Corte di Vienna: scrive una lettera all' Arciduca Carlo esibendo un Congresso, che tante agitazioni, e lo sconvolgimento dell' Europa rende necessario per consolidare la quiete tra le primarie Potenze; e la pace di Campo Formio 17 ottobre 1797 assicura alla Francia la Lombardia, e le Città delle Fiandre Austriache; e l' Austria riceve in compenso Venezia con tutta la terra-ferma sino alla linea del Mincio, l'Istria, e tutta la Dalmazia, e vede rotondati tutti i suoi Stati ereditarj: questa pace ci presenta una metamorfosi singolare. Venezia sorella primogenita della Repubblica Francese divenuta un prezioso giojello del diadema della Casa d'Austria, e Milano dichiarata Capitale della nuova Repubblica Cisalpina diviene la sorella prediletta a merito di trenta milioni annui di franchi, del mantenimento dell'Armata Francese, e di tenere una nuova Armata d' Italiani sempre pronta agli ordini della sorella padrona.

Era già deciso, ma li nuovi Democratici Veneti si figuravano tutt' altro: vanno continuamente gracchiando morte a chi attentasse alla Sovranità del popolo, sangue contro i nemici della libertà, guerra ai Tiranni. Bonaparte dall' alto delle Alpi conosceva come eludere i riscaldi, e prendendo giuoco dell'entusiasmo copre tutto col secreto e col mistero: tante Provincie, e Città ricche per la fertilità dei terreni, per l' industria dei suoi abitanti, e per il commercio marittimo sedotte coll' esca della nuova dottrina ad un funesto inganno, divengono una speculazione di preda ai bisogni dell' Armata, al risarcimento delle spese, all'avidità dei Generali, e dei Commissarj; e sino a tanto che ne succede la reale consegna, egli ha tempo di far conoscere dei ricordi benefici, che devono formare la giusta ricompensa di una generosa Nazione.

Bonaparte facendo il suo ritorno a Milano attraversa le Città Venete: Venezia peraltro è defraudata di questo onore, i più zelanti caporioni del

popolo si presentano, lo ricolmano di elogi, di benedizioni, e pieni il cervello di riscaldo esibiscono vita, sangue, sostanze di tutti li Cittadini per la conservazione della preziosa libertà foriera di tanti futuri beneficj dovuti al suo genio: risponde di buon garbo, si tiene in riserva, e pare che la sua anima sia invasata di spirito celeste; tanto bene sembra imitare Maometto coll' estasi, e col mistero, e parte.

Ordini, lettere, urgenze, granaglie, vino, bovi, oggetti di vestiario, il bisogno al materiale dell'Armata, una massa enorme di soldati famelici, e pretendenti, imposte, contribuzioni formano un rovescio piuttosto interessante ai bellissimi decreti di esenzione di dazj, e di tasse emessi sino dall'istallazione del nuovo Governo; tutte queste bagatelle devono essere pronte fra pochi giorni, nuove pressure, editti, ricerche di milioni in danaro sonante fanno vestire le pareti degli angoli delle Città, e delle Case comunali delle Ville, d'imposte ai possidenti, ai commercianti, affittuajoli, agricoli, e in seguito domande sempre crescenti impongono la necessità di prestiti forzosi, vengono spogliate le Chiese dei mobili preziosi, il cittadino facoltoso deve dare la metà del suo reddito, gli altri in proporzione; l'oblazione del vaselame d'argento, coloro che hanno danari effettivi sono in un sacro dovere di tutto dare alla patria: questi depositi in fine sono penosi, ma di rilevanza al momento, di decoro, e di soddisfazione al possessore, che si libera dal fastidio della custodia. Non basta, li Monti di Pietà, che sono l'asilo ai bisogni, il sacro deposito dei capitali, e degli effetti preziosi e mobiliari dei cittadini sono messi a preda: colonne militari percorrono i territorj, tasse arbitrarie, saccheggiamenti, forzate oblazioni; ma queste sono bazzecole; andavano dicendo i novelli argonauti democratici, che credevano di possedere il velo d'oro. Per la patria Bruto ha sacrificato i figli, Regolo se stesso, e il loro Giasone a Milano sordo alle grida, inacessibile a tutti, organizzava la Repubblica Cisalpina, e la Ligure, ri-

Digitized by Google

ceveva l'omaggio di Lucca, di Modena, ed era riguardato dalla Francia con istupore.

All'ingresso degli Austriaci succede un'altra scena da Teatro: quegli impostori che con tanto fuoco diffondevano la Democrazia, abbandonata la prima causa si danno con eguale ardore al nuovo ordine, difendono titoli, nobiltà, decorazioni, si esibiscono, s'introducono per tutto, e questi uomini senza principj vestiti con la maschera di tutti i colori, abbracciano sempre ciò che esiste, e farebbero lo stesso sotto *il* governo dei despoti delle Coste dell' Affrica, nel superstizioso Pegù, o fra i popoli Antropofagi.

Bonaparte dopo di avere rassodate le cose in Italia arriva a Parigi accompagnato dal suo Stato maggiore: i suoi Generali, e Commissarj arricchiti risplendevano di gloria, gli ufficiali, e i soldati mostravano oro, argento, oggetti preziosi, ricompensa delle loro fatiche, del loro sangue, e della bravura delle loro mani. La presenza però del loro Generale non è molto gradita, la gelosia, e l'invidia, che non perdonano mai ad un merito superiore, e che con tanta facilità agitano l'anima in uomini avvezzi a comandare, che si vedono vicina una figura che può ecclissarli, trovano un espediente, che può solleticare l'ambizione di Bonaparte: unitosi a conciliaboli coi capi del Governo gli fanno la proposizione della spedizione d'Egitto, che specialmente presenta lo scompiglio dell'Inghilterra vedendo la Francia padrona d'un paese, che può essere suscettibile d'una spedizione per il mare rosso all'Indie Orientali contro il suo commercio, e la fonte migliore delle sue risorse; egli abbraccia con ardore il partito, che gli presenta idee feconde per dare risalto al suo genio, e all'ascendente della sua fortuna, e li suoi amici, o secreti inimici vedono volentieri allontanato un uomo, che faceva ombra alla loro autorità.

Un accidente impreveduto pone la Città di Roma, e il Sommo Pontefice in grande costernazione: Giuseppe Bonaparte, che dopo la pace di Tolentino fu

destinato ambasciatore a Roma con uno sfarzoso corredo viveva nel Palazzo Corsini sulla strada della Longara molto distante dalla frequenza del popolo, e dalle piazze principali. Nella sua casa si facevano adunanze secrete, venivano introdotti tutti i mal contenti del Governo, degli oscuri forestieri, e degli uomini di tutte le intenzioni, i quali in un nuovo ordine di cose facilmente vedevano argomento di riparare ai loro bisogni, ed allettati da qualche generosità, e da promesse future formano un complotto: le loro intenzioni non erano niente meno, che di formare una rivoluzione in Roma.

Il trattato di pace conchiuso, la presenza del Sovrano Pontefice, e Capo della Religione Cristiana, dove risiedevano Cardinali, Prelati, Ambasciatori di tutte le Corti, forestieri di grande condizione, letterati, artefici erano cose da niente alla speranza della rubba, e al fuoco onde erano animati tanti vagabondi, e disperati, che i vizj, il mal talento, e la crapula avevano ridotti alla mendicità senza lusinga di risorse.

Un tentativo dalla banda dei monti il giorno di Natale 1798 è riuscito vano a diligenza della guardia nazionale: il giorno dopo Duffoult addetto alla Legazione francese circondato da una banda di birboni con in mano gli emblemi della libertà dipinti sopra le bandiere trecolori esce dal palazzo, e colle grida dei suoi compagni si avvia verso il centro di Roma: la guardia allo sbocco della grande strada sbalordita dal fracasso, e dagli urli di gente armata che si avanza si pone in situazione di fare resistenza, Duffoult risponde con alterigia, e vuole sforzare il passo, ma la sua temerità fu vana; un colpo d'archibugio lo rovescia a terra, e i suoi comilitoni si disperdono.

Non ci voleva di più, l'Ambasciatore Giuseppe Bonaparte manda subito espressi al Direttorio coi colori di quei tempi, e all'indomane parte senza alcuna partecipazione al Governo, dolendosi altamente dell'accaduto; fa sentire riparazioni, accusa il Governo di connivenze contro la Francia, fa

proteste, e manda fuoco da tutte le parti: il Direttorio compreso dalla più grande indignazione pubblica un Decreto contro la Corte di Roma, espresso colla frase di voler fare una strepitosa vendetta. Era vero infatti a quell'epoca, che la grande Nazione si permetteva di questi gran colpi, (così essa li chiamava) sebbene insultanti la sovranità, e il pubblico diritto: l'esempio di un simile attentato in un'altra Capitale ha quasi costato la vita al suo autore, che la nobilità del Governo si è fatta una delicatezza di salvare.

Un' Armata apparentemente sotto il comando del Generale Bonaparte, che si trovava a Parigi per sollecitare la spedizione d' Egitto, ma condotta da Bertier contro Roma minacciava fulmini e saette: arrivato il Condottiere a Monte Mario, che domina la Città, indirizza ai Romani la sua voce con un Proclama, che per lo stile gonfio, per li concetti interessanti, e per il linguaggio corredato da una persuasiva tutta dolcezza mi piace di far sentire ai miei leggitori: „ Ombre di Catone, di Pompeo, de' „ Bruti, di Cicerone, di Ortensio, ricevete l' omag- „ gio dei Francesi liberi in questa Capitale, ove „ voi avete tante volte difeso i diritti del popolo, „ ed illustrata la Romana Repubblica. I figli dei „ Galli vengono in questo augusto luogo con in mano „ l' olivo della pace (le bajonette, e la guillotina) „ a ristabilire gli altari eretti dal primo Bruto ". Il successo ha corrisposto alla diffida, la libertà tanto preziosa si è compra con enormi contribuzioni, i palazzi di molte famiglie, fra queste Braschi, e Onesti furono messi a rubba, escomiati li Cardinali, e neppure rispettata la veneranda canizie; il Papa fu portato a Siena, poi a Firenze, e finalmente a Valenza sul Rodano, dove dopo qualche tempo ha esalato il suo spirito fra le agonie del dolore, e lo straccio crudele a cui vedeva ridotta la sua Chiesa. Così è morto Pio VI, uno fra i migliori Pontefici, che abbia veduto la Religione, e dei più magnanimi Principi, che abbiano figurato sulla terra.

Condotte a termine tante eroiche imprese, Roma

ha assunto l'antico titolo di Repubblica Romana; si vedono Consoli, Tribuni, Pretori, Toghe; le ombre di quegli uomini grandi invocate dal proclama di Bertier, pare che siano trasfuse nei novelli eroi democratici, li quali pieni di ardore rammentano l'antico lustro, le battaglie, le conquiste, i i trionfi; i Galli presenti vogliono far conoscere colle parole stampate sugli editti virtù, libertà, eguaglianza, che non sono venuti a portar danno, o ad incendiare il Campidoglio, ma per associarsi a quel popolo, che ha avuto la parte più luminosa nell'antica Storia; quasi ogni giorno però la piazza del popolo è ingombra di uomini fucilati, e di teste tronche sotto la guillottina; ma ciò non è che tenersi in argomento; il proclama promette bajonette, e guillotina.

In Francia intanto si lavora per la progettata spedizione d'Egitto, che si tiene secreta per non allarmare la Porta Ottomana; in tutti gli arsenali si varano navi tanto armate in guerra, come da trasporto di truppe; con eguale sollecitudine si fa lavorare a Genova, in Ispagna, in Olanda, e ovunque la Francia può avere influenza, e i diversi convogli devono unirsi verso la Corsica per far la prima visita all'Isola di Malta, che diventerebbe un punto considerabile potendo impadronirsene. Diffatti alla metà del 1798 Bonaparte comparisce per la prima volta Generale d'una spedizione marittima; il suo equipaggio è fornito di tutti gli oggetti oltre ventiquattro navi di primo bordo bene armate, cinquantamila soldati da sbarco, geografi, botanici, disegnatori, storici, interpreti, e quanto fa bisogno per formare sorpresa ad una Nazione di clima differente, di religione, di costumi, di discipline; la sua intrapresa è facile sul principio. Con un apparato così imponente si presenta a Malta, che niente suspicante, sproveduta di quanto può essere necessario ad una difesa, deve attaccarsi a trattative. Bonaparte sagace, ed avveduto coglie il momento, vuole la resa dei forti, e la cessione dell'Isola; il Gran Maestro deve cedere alla circostanza, e Malta ba-

luardo della Religione, che ha veduto dinanzi alle sue mura venir meno gli allori del Grande Solimano, che circondato da tutta la sua possanza ne aveva giurato lo sterminio; terrore, e flagello dei Turchi, e dei Corsari per opera dei valorosi suoi Cavalieri è caduta per sempre.

L' Inghilterra quantunque conoscesse la follìa dell' intrapresa, e gli effetti funesti, che ne sarebbero derivati si arma col doppio oggetto di combattere la flotta militare, e disperdere l' Armata da sbarco; Nelson, cui altre imprese avevano fatto celebre, è il grand' uomo del giorno, e resa utile la sua educazione collo studio dei grandi ammiragli, che nei passati tempi furono l' ammirazione delle Nazioni, e il sostegno dei Governi, e dei Sovrani; la sagacità, e il calcolo d' un Dandolo; la prontezza, e la pazienza di un Zeno; la fortuna, e la capacità di un Doria; l' eroica fermezza d' un Pisani, e lo sfacciato ardire di Barbarossa, e del rinnegato Kiupergli furono per lui lezioni, che perfezionarono il suo genio, oltre ai luminosi esempj di Rhuiter, Trovin, Sidnei, e tanti altri sommi uomini di mare, che si resero celebri in questi ultimi tempi, ed assume il comando del difficile cimento.

Bonaparte dopo un presidio lasciato a Malta s' incammina verso l' Egitto, ma siasi per avvolgere nell' arcano la sua direzione, fa il giro dell' Isola di Candia dal Nord-est, e impiega molti giorni ad arrivare al littorale; e Nelson correndogli dietro arriva ad Alessandria, e non trova i Francesi: senza poterne indovinare la cagione si maraviglia d'una tale stravaganza, e calcolando, che l' oggetto della spedizione potesse essere sopra qualche altro punto, va a ricoverarsi nei porti della Sicilia aspettandone gli avvisi: in questo spazio Bonaparte arriva in Egitto, si beffa della burla dàta all' Ammiraglio Inglese, e non trovando alcuna resistenza fa il suo sbarco, s' impadronisce di Rosetta, e di Alessandria, e con quella fiducia, che fu sempre compagna della sua arditezza, mette in moto la sua armata per l' interno del paese.

Nelson inteso lo sbarco dei Francesi in Egitto vola a quella parte; le navi nemiche facevano una fronte formidabile davanti alla rada d' Abuchir, e le barche da trasporto erano di dietro a queste lambendo il littorale, ma l'Ammiraglio Bruix ha commesso un fallo imperdonabile; lasciando la rada senza alcuna batteria di difesa. L' idea, che l'inimico si fosse di molto allontanato, o il folle inganno di persuadersi, che Nelson sorpreso dall'accaduto si potesse aquietare lasciando l'impresa, all' improviso se lo vede a fianchi, e non c' è momento da perdere, Nelson mette tutto a profitto, conosce l'errore, si caccia impetuoso tra il lido, e i Bastimenti da trasporto, ne fa un fracasso, manda a picco, incendia; le navi armate si trovano in disordine, più della metà sono abbordate, e prese, il resto si disperde, e l'Ammiraglio Bruix appena si salva portando seco il segno della propria sconfitta, avendo perduto il naso da un colpo di fuoco, e Nelson lasciando una linea di blocco viene a Livorno, indi si apparecchia a riprender Malta, e ritorna glorioso a Londra.

Ridotto colle sole risorse del suo genio, e della sua fantasia Bonaparte in Egitto fa mostra di essere un personaggio nuovo, veste tutti i caratteri per cavar partito, i suoi proclami risentono lo stile figurato, e ampoloso degli orientali, è docile in proposito di religione, coi Turchi delle Città loda l'Alcorano di Maometto, coi Mamelucchi sembra inclinare alla dottrina di Alì, cogli abitanti oltre le Piramidi seconda l'opinione del settario Omar, ai Cofti dopo l'impresa di S. Giovanni d' Acri promette di visitare il Santo Sepolcro, agli Ebrei di Alessandria, e del Cairo assicura l'erezione del Tempio di Gerosolima, e l'antica gloria dei regni di Salomone, e di Davidde; egli è ad un tempo un proteo di tutte le forme.

Mentre l' Armata d' Egitto senza alcuna speranza di soccorsi, e di corrispondenze con la Francia deve operare colle sole sue forze, in Europa (1799.) scoppia la guerra; l' Alleanza dell' Austria, Russia, ed

Inghilterra ha per oggetto di rimettere i Sovrani, e Governi, che le guerre passate avevano oppressi, o dimediati dei loro Stati: li Russi per la prima volta compajono in Italia con un' Armata diretta dal celebre Suwarow in sussidio all'Armata austriaca, che doveva essere comandata da un giovane principe della Casa d'Orange, ma che un' immatura morte ha tolto alla gloria, alla sua famiglia, e a tante speranze; e il bravo Generale Kray come più anziano è sorrogato al comando; un' altra Armata deve avanzarsi al Reno, e nelle Fiandre, ed una flotta da sbarco Anglo-russa doveva rimettere l'Olanda; e anche quì gli Olandesi devono vedere con rammarico gl'Inglesi con le divise d' inimici, che la violenza delle circostanze ha condotti, e sono costretti dissimulare il dolore, che il Capo di buona speranza, e i loro stabilimenti all'Indie sieno soggetti alla loro obbedienza, che i Francesi già si tenevano in pugno di riconquistare.

Ad un apparato tanto in grande la Francia oppone le sue forze, ma il mal contento interno, la debolezza dei rappresentanti la Nazione, le discordie tra i Capi degli eserciti, per rivalità sono cagioni, che da tutte le parti la riuscita è infelice. In Italia col solito principio della prepotenza, e della mala fede si comincia col cacciare il Re di Piemonte, e lo si spoglia onninamente dei suoi Stati; lo stesso complimento si fa col Gran Duca di Toscana; intanto principiano gli attacchi sotto Verona; Kray vola, sconfigge l'Armata, e dà mano a circondar Mantova; in seguito arrivano i Russi, e l'Armata tedesca vede alla sua testa Melas in luogo del d'Orange, che in unione a Suwarow conquista la Lombardia, e si avanza in Piemonte. Mantova cede in cinquanta giorni di bombardamento, e di assedio; li Francesi uniscono un'Armata sul Genovesato, e sono battuti a Novi; e il loro Generale Comandante in Capo Joubert resta vittima sul campo. Nelle Fiandre, ed in Olanda tutto cede ovunque si presentano gli eserciti, e la pubblica opinione si persuadeva, che se un Principe

francese si fosse presentato alle frontiere la più gran parte della Nazione avrebbe acclamato, e sostenuto i Borboni.

Una grossa divisione dell' Armata tedesca si è avanzata nella Romagna, e in Toscana, ed ha intieramente occupati gli Stati del Papa, e del Gran Duca; al successo felice di tante imprese l' Italia era occupata da un' altra circostanza interessante la Religione: la morte di Pio VI. a Valenza aveva lasciato un immenso vuoto nelle circostanze presenti, e la Cattedra di S. Pietro era vedova, li Cardinali dispersi, umiliati, non sapevano nè come riparare, nè ove radunarsi per eleggere un Successore. Venezia si è creduto un luogo a migliore portata di tutti; nell' Isola di S. Giorgio Maggiore abitata dai Padri Benedettini dirimpetto alla gran Piazza di S. Marco, che contiene un vasto e comodo monastero, ed una bellissima Chiesa di architettura del rinomato Andrea Palladio Vicentino si è fatto il solito Conclave per l'elezione. Dopo qualche giorno di scrutinj invocato lo Spirito Santo, il Cardinale Barnaba Chiaramonti di Cesena ha avuto la pluralità delle voci, e fu proclamato Sommo Pontefice li 21 marzo 1800, che assunse il nome di PIO VII. Pareva che il Signore gli avesse riservato l' esempio della virtù, della rassegnazione, e della pazienza, che in lucidissimo specchio abbiamo ammirate nel suo antecessore, e che nel seguito di questa operetta avremo frequenti occasioni di vedere in grado eminente anco nel corso del suo apostolato. Dopo qualche giorno si porta a Roma, e rientra in possesso della Santa Sede, e della podestà temporale dei suoi Stati; così la Divina Providenza anche in questo incontro somministra un sublime argomento agli annali dell' Ecclesiastica Storia, restituendo la Navicella di San Pietro guerreggiata dalle passioni, e dal disordinato bollore del delirio.

In questo intervallo l' Armata d' Egitto si avanza al Cairo, fa una spedizione sino alle Piramidi; li fogli di Francia sono pieni di guasconate; tutto è dipinto coi colori dell' eroismo, e dell' immaginazione; le sue imprese formano argomento di rappresen-

tazioni teatrali; da Costantinopoli peraltro vengono Firmani a tutti i Bascià di allarmarsi contro un'aggressione, che compromette la dignità del Governo, e l'interesse di una preziosa dipendenza del suo Impero. Bonaparte, che non poteva sperare alcuna risorsa dalla Francia, con una armata che per l'ardente, e polverosa plaga, per la differenza del clima, e dei cibi andava ogni giorno minorando, si attacca ad un'impresa disperata, vuole aggredire la Città di San Giovanni d'Acri, piazza forte sulle coste della Sorìa, e va immaginando follie; attraversa l'Istmo di Suez, e un deserto di arena di circa duecento miglia; si avvicina alla Piazza difesa da Turchi, e da Inglesi, e facendo bravate da Gradasso, e da Rodomonte, è corrisposto con beffeggiamenti, e con insulti, e si trova nella necessità di ritornare svergognato in Egitto.

Kleber battuto dai Mamelucchi, i quali illuminati, che le promesse erano l'effetto del raggiro, e dell'astuzia, e che la follia, e l'immaginazione erano la sostanza di un'impresa accreditata dall'inganno, e da un falso entusiasmo si sono uniti con le truppe dei Bascià; e cacciati dal Cairo i Francesi li hanno ristretti al solo litorale di Albukir, Damiata, ed Alessandria. Bonaparte al ritorno della sciagurata intrapresa d'Acri conosce la situazione pericolosa; sa che una nuova Armata a Damasco è organizzata per l'Egitto, e che gli Egiziani comunque differenti di principj, e di educazione dagl'Italiani non si sono lasciati sedurre dal balsamo delle sue vanità, e delle sue proteste; egli però fertile di partiti, fa allestire nel Porto di Alessandria una scoridoja, e colla compagnia di Bertier, che era consapevole dei rovescj della Francia, prende il vento, e il momento opportuno, sorprende la linea del blocco senza essere veduto, approda a Frejùs sulle coste della Provenza li 8. Ottobre 1799, e rientra in Francia, avendo lasciato la sua Armata scemata della metà, esposta alle scimitare dei Turchi, all'ardente clima, a tanti bisogni.

Le pretensioni poste in campo da spiriti impetuo-

si, le scissure tra i differenti partiti della Capitale, e fuori, le autorità che si contradiscono colle autorità, partiti che minacciano pericolose convulsioni, venerandi uomini sacrificati, nessuna Religione nè riconosciuta, nè tollerata, gli altari, e i ministri manomessi, delle Provincie intiere in Germania, ed in Italia perdute, erano il quadro della Francia quando si presenta Bonaparte a Parigi.

A qualunque altro Condottiere sarebbe stato un delitto l'abbandono di un'armata, e l'infortunio di una spedizioue, cui erano stoltamente attaccate pretese fantastiche di spedizioni pel Mar rosso, d'invasioni ostili al commercio, agli stabilimenti nelle Indie, e alla sorgente delle ricchezze della sua rivale. Ma la Nazione Francese più sensibile all'abbaglio, che alla virtù, occupa più facilmente le sue idee nei titoli della rinomanza acquistata per l'impresa d'Italia, che nel disastro della spedizione di Egitto; e i sussulti della Capitale, e delle Provincie, e i pericoli presenti, sono argomento di accarezzare un uomo creduto utile. Li Militari ardenti di nuova gloria, tanti altri che inghiottiti nel vortice delle novità si trovano senza appoggi, senza stato, cercano nell'avventura quelle risorse che gli sono negate in patria: tutti però sono compresi dalla speranza del bottino, e delle spoglie degli stranieri. I suoi fautori, e i suoi fratelli, uno presidente, gli altri membri del Direttorio appoggiano il partito che ardentemente viene abbracciato da Napoleone, come argomento singolare d'una esaltazione non aspettata. Si vanno immaginando, si frugano le antiche costituzioni, e il Triumvirato si predilige: un nuovo libro costituzionale si presenta al Direttorio; si esagerano li difetti d'una Democrazia demagoga, inceppata in un'anarchia intollerante, crudele, e sempre fatale; delle resistenze impegnano i partiti; ma Napoleone presentatosi alla Sala con un numero di risoluti seguaci qual nuovo Cromwello discioglie l'Assemblea, e fa proclamare il Consolato in tre soggetti vestendone però egli solo il primato, con attribuzioni poco lontane dalla suprema autorità.

Digitized by Google

Valutando la nuova dignità dagli eventuali effetti, e dalla disposizione di tutti gli ordini della Nazione, impiega il nuovo Console i mezzi, che una condotta regolare possa raccogliere intorno ad esso la maraviglia, e l'affetto di tutti: gli Ecclesiastici se gli affeziona facendo ordinare magnifiche esequie alla sacra spoglia dell'immortale Pio VI. morto a Valenza; scrive lettere al nuovo Pontefice con sentimenti di figliale attaccamento alla Cattolica Religione; spedisce l'imbalsamato cadavere a Roma, che deve formare una memoria eterna alla Cristianità, collocato nella prima Chiesa del mondo; restaura Cattedrali, e Metropolitane; rimette Vescovi; tratta, e firma un Concordato; vuole riparare la vergogna della spedizione di Egitto con colpi arditi; tiene in freno l'Olanda; oppone nelle Fiandre e al Reno; acquieta la Vandea, e organizza un' Armata a Digione per un'irruzione in Italia, che è stata l'arena della sua gloria. Con sì belli apparati gli spiriti si ammansano, ed egli va formandosi un partito, che impone soggezione a tutti.

Sowarow conquistato il Piemonte lascia la cura a Mellas per investire le fortezze, e si avvicina alla Svizzera coperta da un' Armata francese, che minacciava il Tirolo, e l'Italia. Mellas, che col corpo grande d'armata era alla dritta del Pò per proteggere l'operazioni sotto le fortezze, spinge una grossa divisione del suo esercito ad investire Genova, nel tempo stesso, che gl'Inglesi la chiudono per mare, la quale dopo un'ostinata resistenza non potendo più dalla fame ha dovuto capitolare.

Il nuovo Console radunato l'Esercito a Digione si pone in marcia per l'Italia prendendo la direzione di Ginevra, e del monte San Bernardo; e per strade impraticabili, con stenti, e con improbe fatiche superando balze, e dirupi si cala per la Valle d'Aosta col principale nerbo delle soldatesche; e facendo mostra di avvicinarsi al Pò, si fa vedere a Milano: le guarnigioni delle Città sono costrette di unirsi alla grande Armata di Mellas, e ovunque possono attraversano il fiume. Bonaparte credendo

di potersi misurare coi Tedeschi, tragitta il Pò in diversi punti, e già le Armate s' incontrano a Marengo li 14 giugno 1800. Per tre intere giornate si pugna con una grande ostinazione; la vittoria era decisa per li Tedeschi; ma sopraggiunto a Bonaparte un rinforzo di 30 mille uomini comandati da Desaix, e Monier si cangiano le cose, e li Tedeschi sono battuti. Un armistizio figlio della circostanza è sottoscritto dai due Comandanti in Capo: li Tedeschi ritornano alla linea del Mincio con Mantova, Ferrara, la Toscana, ed Ancona; il resto viene assoggettato alla Francia.

Bonaparte si affretta di ritornare a Parigi, che viene ricevuto come il liberatore, e il salvatore, e tutti lo esaltano, e lo ammirano. Per ottenere una solida pace bisognava convenire anco sopra gli affari della Germania che erano involuti per gl' interessi di tanti Principi; e il Congresso di Rastadt avendo avuto un infelice fine ha di nuovo immerso l' Europa nelle sciagure d' una guerra.

Il Generale Brune nuovo Comandante in Capo l' Armata d' Italia sforza la linea del Mincio; la sua Armata lascia desolazioni, e stragi sopra tutta la strada, che percorre sino in Carintia: con eguale dolcezza due Armate comandate da Moreau, e Augereau si avanzano in Germania, e Magdonal si tiene in bilancia coprendo il Tirolo: la battaglia di Hohenlinden perduta dai Tedeschi ha occasionato un armistizio, e ha preparato le basi della pace di Luneville sottoscritta li 8 febbrajo 1801, la quale fissando i confini dell' Austria, e della Francia, questa ritiene il corso del Reno, e li Paesi Bassi Austriaci come parte integrante il territorio Francese. All' Austria l' antico territorio in Germania, e le Provincie Venete sino alla linea dell' Adige; la Dalmazia, le Isole dipendenti, e Cattaro. Furono riconosciute le Repubbliche Cisalpina, Ligure, e Batava, e la Toscana fu innalzata in Regno a profitto della dinastia dei Borboni, e viene proclamato Re l' infante D. Lodovico sotto la tutela della madre, Cugino di Carlo IV. Re di Spagna, che a questo titolo perde:

il Ducato di Parma; e Piacenza. Anche il Re di Napoli, che aveva preso parte nella guerra, ha fatto la sua pace con la cessione dell' Isola d' Elba, del Principato di Piombino, e delle Maremme della Toscana, e in questo tempo dopo una rappresentanza da scena dei Deputati Cisalpini chiamati a Lione, il primo Console vuole essere nominato Presidente della Repubblica Cisalpina.

Pareva che la Francia fosse arrivata al secolo d'oro. Alla successione di tanti trattati ne seguono degli altri; un cambio di reciprocità e di compensazione di Stati è il sugello dell'amicizia con la Baviera, e col Duca di Wirtemberg sottoscritto li 24 agosto 1801; un'altro trattato contemporaneo si è fatto col Portogallo, che posto alle strette dalla Francia, e dalla Spagna è in necessità di sottoscrivere sacrificando il suo commercio coll' Inghilterra; e siccome col gabinetto di S. James si sono sottoscritti dei preliminari di pace nell' ottobre 1801 a Luneville, così in virtù di questi fu riconosciuta la Repubblica Settinsulare nell' Adriatico; e li Francesi che erano in Egitto hanno potuto essere trasportati in Europa. Questa spedizione, che provocata dall' invidia, e dal raggiro, abbracciata dalla temerità ha occasionato tante congetture e tante dispute col folle appoggio alle sole idee della fantasia senza discernimento, a speranze chimeriche, a speculazioni immaginarie, ha naufragato in proporzione dell' assurdità degli effetti, che se ne aspettavano; di cinquantamille combattenti, poco più di quattromille hanno potuto vedere il suolo della patria, oltre all' incalcolabile perdita di una grande flotta marittima di tanti bastimenti da trasporto, e di tanti valorosi uomini di mare.

Finalmente il trattato di Amiens sottoscritto coll' Inghilterra li 27 marzo 1802 sugella le speranze d' una pace universale, e permanente. Si fanno a Parigi pubblici spettacoli, e si vogliono simboleggiare le allegrie dei Romani al tempo di Augusto all' occasione della chiusura del tempio di Giano; si fanno trattati d' amicizia con Algeri, e Tunisi; e

una quantità di schiavi hanno la fortuna di abbracciare le loro famiglie; a tutto ciò si aggiunga la gioja della pace conchiusa colla Porta Ottomana li 2 settembre 1802. Sebbene questi avvenimenti siano funestati dall' infortunio del Generale Le Clerk cognato di Bonaparte nella spedizione all' Isola di S. Domingo, che costò la vita a lui, e la schiavitù a quasi tutti i suoi compagni.

Tante felicità che si succedono, animano il primo Console ad oggetti d'interna prosperità; si scavano canali per utili comunicazioni da un fiume all' altro, alcuni tronchi di amministrazione, e di diplomazia; il giudiziario, e le finanze si vanno organizzando; si creano Ospizj sul Sempione, e sul Monte Cenis simili a quelli del S. Bernardo; s' istituiscono opere pie, ospitali a miserabili, ad ammalati, ad orfani, ad esposti, si erigono Collegj, accademie, scuole militari; e come questo ramo si reputa il più esenziale alla prosperità dello Stato, si mette in opera tutto ciò, che può condurre la gioventù alla vita marziale; viene ordinato il restauro delle tombe di Turenna, e di altri Sommi Duci; e all' intorno dei Sarcofagi Bonaparte fa incidere i nomi dei più celebri suoi commilitoni, che hanno acquistata la gloria di morire sul campo delle battaglie: così si fa alla tomba di Daguesseau con le memorie dei più illustri cittadini di toga, e propriamente pare che la polizia, e la vita sociale vadano rialzandosi sulle rovine dei passati orrori.

La Francia ad un cumulo tanto fortunato, e sorprendente di eventi, che sembrano prodigj, riguarda Bonaparte come il genio tutelare, ed unico delle sue prosperità; vede reduci li militari pieni di spoglie, di contante, e di allori; conferma a lui il Consolato per dieci anni; ma tanta materia combustibile posta in fermentazione non basta al Console; destramente fa rimarcare gli errori passati: i funesti esempj dei diritti dell' uomo, della libertà, dell' eguaglianza, che non furono che il soffio devastatore, e l' abisso, che hanno inghiottito la Nazione in tanti delitti, mentre che per esistere un ben rego-

lato Governo, l'imperiosa legge della natura esige nella società gradazione di ranghi, differenza di classi, longanimità di esercizio, e con ciò viene a capo di ottenere dall'unanime suffragio della nazione il titolo di Console a vita con tutte le autorità dell' antica Dittatura dei Romani.

Trovandosi il Console a vita elevato ad un potere, che non ha più eguaglianza, fa conoscere, che la moderazione, e i piccoli mezzi ripugnano alle anime sublimi, e principia a manifestare idee d'una superiorità vestita con tutta l'apparenza della grandezza, e dello splendore; e colle azioni strepitose, onde ha riempiuto il mondo, costringe quella Francia, che ha sparso torrenti di sangue per una causa contraria, a riconoscere una sola volontà nella sua volontà, attira a se stesso le autorità, e desposta della suprema dipendenza di tutti gli ordini, si fa proclamare solennemente Imperatore li 20 maggio 1804; ed ecco nuovo cielo, nuova prospettiva, nuova palestra, nuovo incanto.

La Storia fa conoscere le virtù degli uomini illustri, e li difetti di coloro, che forniti di talenti ne fanno uso spregevole. Vediamo Sovrani disonorati da vizj, e Sovrani pregevoli per le virtù; i Neroni, i Caligola, i Domiziani, che formano un distono ributtante cogli Augusti, coi Trajani, cogli Antonini, cogli Aurelj. Napoleone fatto Imperatore, educato in secoli più umani, non doveva mostrare la smaniosa crudeltà dei primi; ma tenendosi ad una terza strada, faceva pompa della virtù nei frasari ridondanti di parole, e nell'ampollosità dei suoi decreti, senza tenersi all'esempio dei secondi.

L'anarchia compresa da un cieco delirio ha creduto di ponere a chimico lavoro un nuovo governo con una sostituzione insensata, farnetica, e violenta, svelle le usanze, e i metodi antichi, e quelle leggi saliche, che furono il fondamento della Monarchia, l'ammirazione degli stranieri, e il decoro di tanti secoli; la sua rabbia si scaglia anco contro la Religione dominante: il Clero di Francia, che in ogni tempo ha dato sublimi ingegni per pro-

fondità, e per eloquenza evangelica, per illibatezza, e per virtù, vede deserte le sue Sedi, il pubblico Culto proscritto, e li suoi Pastori accompagnati dalla rassegnazione edificante, e dalla coscienza illibata, esuli, e vittime del furore, e delle vessazioni.

Napoleone vuol rendere famosa la sua esaltazione, e con un abbaglio imponente, e magnifico consacra le sue prime mosse a mettersi in riputazione ostentando rispetto al Papa, e alla Religione; restituisce all' Episcopato dei residui di autorità, e di attributi; fa occupare le Sedi a quei pastori, che furono il bersaglio dei furori; e quella mano stessa, che col brando sguainato, e con le pretese della superchieria ha spogliato la Chiesa di provincie, e di tesori, ora è adoperata a firmare concordati, a scriver lettere ad invitare, o a meglio dire a costringere il Santo Padre di portarsi a Parigi per la solenne sua incoronazione; Principi, Ministri, Marescialli, Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, uno sfarzo capriccioso di sacro, e di militare, macchine, anfiteatri, conviti, benedizioni, cantici danno all' augusta cerimonia l' apparato il più luminoso, che abbaglia la moltitudine, agita l' anima, e nel fermento della novità, lontana dal ravvisare infortunj, e sciagure si compiace intanto coll' idea della grandezza presente.

Li possidenti, e li commercianti, cittadini, e stranieri, corte, e popolo potevano giustamente formare un dolce presagio d' un felice avvenire, se Napoleone dalla subitanea elevazione non si fosse riscaldato lo spirito ad imprese gigantesche. Al diadema Imperiale vuole unire per colmo di fasto la Corona d' Italia. Si porta a Milano, e una nuova ceremonia adorna il suo capo del diadema dei Re Longobardi nel 1805 23 maggio, che un' irruzione di Carlo Magno aveva svelti dal rango dei regnanti: riscaldato, e pieno di Carlo Magno, d' Imperio, di Regno, circondato da tanto splendore, ostenta di rinnovare chimeriche rappresentanze, e pretese ammuffite da secoli, che appunto da Carlo Magno stesso furono poste in corso con nuovo ordine di cose,

confermate con atti autentici, con largizioni, e testamenti degl' illustri suoi successori, consacrate dal voto delle Nazioni, e dalla libera approvazione dei Governi.

Il nuovo Imperatore e Re principia la sua carriera anco in Italia, istituisce l'ordine della Corona di Ferro, investe col titolo di Principessa di Piombino sua sorella Elisa, e suo marito Pasquale Bacciocchi, che cambia il suo nome in Felice, e poco dopo le due Repubbliche di Genova, e di Lucca, che erano dichiarate libere, sono costrette mandare deputati ai suoi piedi ad implorare a nome della spontanea volontà dei proprj cittadini la prima l'onore di essere amalgamata al grand' Impero, e la seconda di essere comandata da un Principe del suo sangue Imperiale Reale. Sono esauditi i voti delle due Repubbliche; Lucca riceve il nuovo Felice, e sua moglie Elisa per loro Principi; e Genova diviene porzione integrante l'Impero Francese, che poco dopo si vede aumentato con tutto il Piemonte, e le Città, che non formano parte del nuovo Regno d'Italia, del quale viene investito col titolo di Vice Re il Principe Eugenio; e disponendo a capriccio della libertà delle Nazioni, egli si scorda affatto li trattati di Luneville, e d'Amiens, che fissano la linea del Reno per confine del Territorio Francese; e facendosi trionfalmente vedere nelle nuove Città, e a Genova, ritorna a Parigi li 14 luglio 1805.

Napoleone arrivato in Francia vuole essere ancora Legislatore. Si consultano sapienti, si cercano giurisconsulti: Numa, Licurgo, Solone, Confucio sono ammirati come antiche medaglie in un Museo; il Codice Giustiniano si mette ad esame, si frugano pandette, leggi romane, diritti, opinioni, costumanze, e sortono Codici civili, criminali, ecclesiastici, mercantili, e con un affastello di novità si disorganizza l'ordine, si riempiono le cervella di sottigliezze; intanto decreti organici, leggi, ordinanze, e bullettini danno il corso alle cose, si riempiono gli studj e i cancelli di nuovi libri, e una nuova arena è preparata a tenzoni, e dibattimenti di metafisica

forense, e di estemporanea eloquenza, che mettono a contatto, e a sorpresa la sapienza dei giudici, l'interesse dei clienti, e la santità delle leggi.

Gl' Inglesi per li trattati di Luneville, e di Amiens restituiscono alla Francia, alla Spagna, all'Olanda, e al Portogallo tutti i loro possessi dell' Indie Orientali, e Occidentali; le Isole, le Fattorie sulle coste, e il Capo di Buona Speranza; ma si avveggono che per parte del nuovo dominatore della Francia vengono eseguite operazioni contrarie al buono spirito di un' armonia amichevole, e del vero significato ai suddetti trattati; si uniscono Provincie alla Francia, che dovevano essere riconosciute libere, si spedisce un' Esercito nell' Annoverese, che per il trattato d'Amiens doveva essere restituito, un'altro nella Svizzera a titolo di organizzare a suo modo la Costituzione, si seminano discordie fra i Principi della Germania, si fanno trattati secreti con alcuni dei medesimi, si lavora in tutti i porti di Francia e di Spagna flotte da guerra, e barche piatte, che indicano progetti d' invasioni, e prima di restituire l' Isola di Malta domandano spiegazioni, ed esecuzione intiera, e franca dei trattati: dalle risposte evasive si accorgono della mala fede, e dalle maliziose spiegazioni riconoscono la menzogna, e l' inganno. Le Corti di Vienna, e di Russia sono stupefatte d' una direzione tanto incoerente alle massime della moderazione, dell' equilibrio politico; anzi sembra che l'eminente dignità di Napoleone lo abbia acceso ad arbitrj ch'egli si permette con una scandalosa impudenza. Frasi non più intese nella diplomatica disciplina; invettive indecenti contro Ministri, Gabinetti, e persone congiunte, o insignite di sacro augusto carattere, vie di fatto spingendo eserciti, e pretendendo, che la sola sua volontà sia la regola delle altrui direzioni.

Erano a giorno le note ministeriali dei gabinetti di Parigi, e di Londra per l' esecuzione dei trattati; ma Napoleone aveva già anticipato una spedizione in grande di molte navi da guerra sotto la direzione dell' Ammiraglio Villeneuve per le Indie Orien-

tali, col pretesto di verificare per la Francia, e per i suoi Alleati la restituzione dei possessi, che nel tempo della guerra furono invasi dall' Inglesi; ma in sostanza per divergere l' attenzione del gabinetto di Saint' James, e costringerlo di spedire dietro alla Flotta la porzione migliore delle sue forze marittime d' Europa, il calcolo era preso. Villeneuve partito da Brest, rinforzato strada facendo da molte navi Spagnuole doveva bordizzare ad una distanza tale sui mari Orientali da trovarsi al maggio susseguente 1805 di ritorno sulle coste della Bretagna: tale direzione conferma sempre più il sospetto di sinistre intenzioni, e le Corti di Londra, Pietroburgo, e Vienna si convengono con una triplice alleanza, onde arrestare le mosse stravaganti di Napoleone, che dal canto suo va incaminando il suo piano ad allarmanti novità.

Si era fitto in testa il nuovo Imperatore della Francia di far istupire il mondo con un colpo gigantesco tentato in vano da altri possenti Monarchi: egli conosce l' ascendente, che il suo genio, e la sua fortuna hanno fissato in Europa le militari sue imprese; ma d'altronde comprende, che non sarà nè felice, nè grande se non arriva ad umiliare gl' Inglesi, che assolutamente sono i despoti dei mari, e del commercio, cagione di ricchezze, e di superiorità. I mezzi che lo circondano sono immensi, e l'esecuzione, che egli ne va preparando corrisponde alla sua ambizione, e allo slancio della sua fantasia: sul bordo della Picardìa a Boulogne, Calais, Etamples, Ambleteuse si lavora a rompicollo in barche piatte, e cannoniere a tre alberi: al Texel, a Duncherque, a Brest, in tutti li porti della Spagna, e del Mediterraneo si fabbricano navi, e bastimenti: tutto deve esser pronto al maggio 1805: un' Armata terrestre spaventosa si va radunando col doppio oggetto di tener in soggezione le Potenze continentali, e di fare uno sbarco in Inghilterra capace di primo impeto ad un' aggressione, che non lasci dubbio della felice riuscita.

I computi dovevano corrispondere all' importanza;

duemila barche piatte con sei cannoni da trentasei per parte, uno a prora, un' altro a poppa coperte da cento uomini l'una, mille cannoniere a tre alberi con sei cannoni da ventiquattro per parte, coperte da sessanta uomini l'una, un numero grande di bastimenti per il trasporto della Cavalleria, foraggi, e munizioni; questa si chiamava la flottiglia: una grande flotta di quarantasei navi di primo rango Gallo-Ispana comandata dagli Ammiragli Gravina, e Villeneuve doveva coprire la flottiglia, altri sessantacinque bastimenti di seconda portata a Brest dovevano ricevere a bordo l'Armata di Augereau; e una grossa Legione così detta d' Irlandesi composta di vagabondi, ladroni, e disertori di tutte le nazioni: la flotta del Texel comandata da Waruel doveva condurre l'Armata di Marmont, che stazionava nelle Fiandre; la grande flotta di Danimarca doveva portarsi a Cuxchaven, e caricare l' Armata dell'Annoverese comandata da Bernadotte: sembrà impossibile, che neppure l'inferno potesse misurarsi contro un apparato così immenso.

L' Armata da terra eguagliava alle disposizioni, e alle viste di Napoleone; un grande accampamento di centomila uomini a Boulogne, altri sei accampamenti nella linea di circa cinquanta miglia del littorale di altri cento cinquantamila uomini erano già apparecchiati per l'imbarco delle barche piatte, e delle cannoniere, oltre i diversi corpi di armata in differenti punti come abbiamo osservato; e tutta questa massa poteva anche marciare sul continente ad ogni volere del suo Capo; ma egli potendo disponere a capriccio di milioni di uomini attaccati all'ascendente della sua fortuna, e con previdenza conoscendo, che l' Austria, e la Russia non possono acquietarsi agli immensi apparati, che va eseguendo, ha stazionato a Strasburgo, a Magonza, a Metz, in tutta la Lorena, e in tutta l' Alsazia un' altra Armata imponente, e numerosa di cento cinquantamila soldati, che si può dire formava la coda, e la riserva dell' Armata così detta d' Inghilterra, e vice versa era la vanguardia d'una spedizione

in Germania nel caso che lo sbarco fosse abortito.

Mai più si è veduto la Francia in tante effervescenza, ed in un piede militare così rispettabile. Neppure nei tempi i più fortunati il suo dominatore univa alla capacità, e alla prontezza anco tutte quelle diligenze, che pure servono all'ammirazione, e alle speculazioni di una grande classe di persone, che non sono militari. Al teatro del Vaudeville in Parigi si rappresentavano Drammi analoghi alla spedizione, uno intitolato Duguay Trovin famoso ammiraglio, che ha avuto tanti incontri di gloria contro gl'Inglesi ha ottenuto grandi applausi; e questa compagnia ha avuto il brevetto, che diceva la Compagnia del Teatro del Vaudeville è destinata per Londra. Una Stamperia era incassata; i dotti, e i letterati erano invitati, e tanta gente di buona fede aveva messo in ordine i proprj bagagli per istabilirsi in Londra, e formare case di commercio, e di banca: chiunque sapeva l'inglese era ricevuto a pensione. Il Generale Clarche, che era inglese di nascita fu surrogato nella secretaria a Duroc, che capace per talenti, e per raggiro fu prima spedito a Vienna, poi a Berlino.

L'impresa solleticava tanto l'amor proprio di Napoleone, che già la sua vanagloria ne anticipava la riuscita. Abbiamo letto nelle gazzette una lettera che scrive a Madama Madre coll'invito di recarsi a Londra a prendere la santa Pasqua nella grande Basilica di San Paolo, e godere lo spettacolo delle bandiere trecolori sventolare dalla gran torre: egli ogni mattina si faceva vedere alla rada, e in sua presenza si facevano le prove d'imbarco d'uomini, di cavalli, ed oggetti di bisogno. Un giorno fece fare una prova con cento barche contro un vascello inimico, e tre fregate, che erano a vista. Le barche ad una rispettosa distanza hanno vominato cannonate da mattina a sera, la squadriglia non ha tirato neppure un colpo, e questa eroica impresa al suo ritorno ha meritato le acclamazioni, e le lodi di tutta l'Armata per la bravura, e l'intelligenza de-

gli artiglieri, fu annunziata dai teatri di Parigi come un sicuro preludio; e in quelle copie delle gazzette, che andavano nelle lontane Provincie, fu aggiunto che la squadriglia Inglese malconcia, ha dovuto prendere il largo, e non si è più veduta.

La speculazione fatta della squadra spedita all'Indie Orientali sotto la direzione dell'Ammiraglio Villeneuve ha avuto i più tristi effetti. Al ritorno che faceva per essere al maggio 1805 unitamente all'Ammiraglio Spagnuolo a portata di scortare la grande flottiglia di Boulogne per la vagheggiata discesa in Inghilterra, l'Ammiraglio Calder Inglese la ha completamente battuta alle alture del Capo; rendendo un servizio di grande importanza alla sua patria nelle circostanze correnti. Napoleone avutane la nuova è andato in furori; e quantunque fosse a cognizione delle forze Inglesi sulle coste, e conoscesse perfettamente i punti più facili all' approdo, gli scarichi dei fiumi, l' ineguaglianza delle sinuosità, il numero, e la portata delle squadriglie armate, era però convinto della decisa superiorità della manovra; il flusso incostante, che spesso spinto dal vento forma delle correnti pericolose alle quali non può resistere l'ancoraggio; l' onda, che battuta dalle coste rigurgita con impeto, allontana le navi, e dificulta l' approcio, e tanti altri infortunj impreveduti, la cognizione che gli viene di avere della triplice alleanza, le Truppe Austriache in gran moto in Germania, ed in Italia lo persuadono, che l'avventura sopra un elemento incerto non è preferibile al corso fortunato della sua gloria nelle imprese del continente; ed ai primi di settembre arriva a Strasburgo.

L' Armate Austriache avevano già occupato gran parte della Baviera, che mostrava non essere decisa per la coalizione, e l' Armata d' Italia comandata da uno dei più grandi genj dell' arte militare dava le più lusinghiere speranze. Li Russi erano in marcia, ma ancora lontani. Napoleone, attivo, da moto all' Armata in un numero spaventevole, ne forma sette corpi, che devono agire di concerto sopra tutto il suolo della Germania, e li Principi so-

Digitized by Google

no costretti di seguire gl' impulsi di quest' uomo a malgrado del sacrifizio dei proprj sudditi, e degli interessi dello Stato se non vogliono perdere il rango, e la politica esistenza, e l' Armata d' Italia è affidata a Massena.

Il Campo di Boulogne era ancora nella persuasione dell' impresa contro l' Inghilterra; quando all'improviso un ordine dell' Imperatore chiama i suoi soldati ad una spedizione in Germania. Quante speculazioni fallite! quanti tesori andati in fumo! ma era tanto sacra nel soldato l' opinione del suo Capo, che in poche ore si vedono un deserto quelle spiagge che banchettavano, e nell' ebrezza dei brindisi s' invitavano a rinnovarli a Lancastre, a Kent, a Londra, a Westminster, al Reale Castello di Windsor.

La Prussia, che avrebbe potuto fare un contrapeso al colpo si addormenta. Duroc partito da Vienna arrivato a Berlino colle proteste le più seducenti di amicizia, con promessi sussidj, coll' abbagliante ingrandimento dell' Annoverese, e di qualche altra Provincia niente suspicante di ricever veleno da quella mano stessa, che in presente è prodiga di simulati artificj, non vede nell' avvenire i disastri, che il calcolo disorganizzatore del sistema politico Europeo ha già determinato, e deciso, e il tradimento coperto coi manti dell' inganno, e della generosità.

Napoleone fa avanzare la sua grande Armata in tutte le direzioni, e gli Austriaci vanno concentrandosi cedendo terreno. Bernadotte arriva a Monaco; dei combattimenti a Wertingen, a Guntzburgo arrestano per poco l'ardore dei Francesi, e il grosso dell' Armata Tedesca si trova concentrato ad Ulma. L' Arciduca Ferdinando cugino dell' Imperator Francesco sosteneva l'opinione contraria del Generale in Capo Mach, che fatalmente cervicoso non ha voluto ascoltare nè la sua opinione, nè il voto del Consiglio di guerra, e l' Arciduca per le rapide manovre dei Francesi ha abbracciato il partito di ritirarsi con un corpo di Cavalleria, facendosi strada fra le linee inimiche, e Mach pochi

Digitized by Google

giorni dopo circondato da tutte le parti fu costretto con una disonorevole capitolazione perdere una grande Armata al suo Imperatore, togliendo all'Austria la speranza momentanea di riaversi. La conseguenza di questo disastro fu la retrocessione dell'Armata d'Italia, che prometteva brillantissimi successi; e li Francesi sempre più animati si vanno avvicinando alla Capitale.

Strada facendo Napoleone esercita tutti i possibili tratti di urbanità tanto coi Principi neutri come cogli amici, e nemici; fa arrestare in tutte le residenze li ministri Austriaci insigniti col carattere diplomatico, e sono condotti da Gendarmi in Francia come prigionieri; vuol sapere i secreti, e i partiti dei gabinetti, e dei particolari, tutti li corrieri sono fermati, e le valigie sono spedite a Parigi; queste sono cose lecite, perchè al nuovo sesto, che egli vuol dare alla politica Europea non ci deve entrare per niente il diritto delle genti: il pubblico ordine riconosciuto sin quì deve essere fuso con nuovi principj, l'educazione, e li nuovi studj devono piantare discipline differenti in quanto ai dettami della ragione, agl'impulsi della natura, e alle facoltà dello spirito umano.

In Italia l'Arciduca Carlo per salvare un grosso corpo, che veniva dai monti fa alto a Vicenza per poche ore. Massena vuole entrare subito in Città, di cui ne aveva la promessa dell'evacuazione alla mattina, e nell'impossibilità di riuscirvi la sua dolcezza si fa sentire ai pacifici abitanti con un bombardamento per tutta la notte, fa vittima dei cittadini, vanno in fiamme delle case, e il convento dei Cappuccini, e al 4 novembre 1805 senza trovare un'inimico entra in Città coperto di gloria: l'Arciduca prosegue il suo cammino, Massena prende d'assalto le fortificazioni di San Pietro Engù, (così hanno detto le gazzette dietro ai rapporti ufficiali della Cancelleria di guerra), ma questa elegante narrazione ha somministrato materia di riso alle botteghe dei caffè, mentre S. Pietro Engù è una piccola villa aperta, abitata da contadini, con po-

che case, dei casoni, e delle muraglie vecchie, e dirupate.

Dietro a replicati lamenti sul carato delle contribuzioni di guerra poste a carico delle Città dal Generale Massena, che la sua prudenza trovava a proposito di aumentare a capriccio: Eugenio Vice Re d'Italia principia la sua carriera militare vestito del grado di Generale in Capo, e raggiunge l'Armata all'Isonzo; si fa render conto degli arbitrj, e ne esige la restituzione; ma la sua delicatezza ne fa un altro impiego, mai però del reintegro alle città. L'Arciduca attraversa la Carintia, si avvicina all'Ungheria, e il Vice Re lo insegue.

L'Armata Francese in Germania non trovava più corpi nemici che se gli opponessero: l'Imperatore Francesco cedendo alla violenza del destino, ordina che non sia fatta alcuna opposizione, e che si risparmj l'effusione del sangue. Napoleone si avanza, e Vienna è occupata li 13 novembre 1805. Le Truppe Tedesche eransi concentrate nella Moravia, e l'Arciduca Carlo copriva i Palatinati dell'Ungheria al bordo degli Stati ereditarj: importava molto penetrare in Moravia, e non c'era che il solo ponte del Tabor sul Danubio difeso dal Generale Auesperg, e munito al di sotto d'istrumenti incendiarj al caso d'una sorpresa. Murat si presenta al ponte, che trova difeso, e ricorre all'inganno: manda un suo ajutante di campo per saperne la cagione; assicura il Generale Tedesco, che la sua mossa è solamente contro i Russi, mentre fra Napoleone, e Francesco è già segnato l'armistizio, e si estendono gli articoli della pace; giura sul suo onore, e sulla sacra parola di Principe della verità di questa comunicazione. Auesperg lascia sfilare l'Armata, e i Viennesi hanno veduto la sera il corpo degli artiglieri, che difendeva il ponte disarmati, e ritenuti prigionieri di guerra.

L'Imperatore Alessandro, che in precedenza era stato a Berlino, si trovava ad Olmytz dove principiavano ad arrivare delle vanguardie della sua Ar-

mata. Napoleone passa il Danubio, occupa Znaim, e si avvicina a Brunn; tutte le Armate si concentrano ad Austerlitz, e l'Imperatore Alessandro si persuade di accettare la battaglia, la quale essendo stata sfavorevole pone in necessità l'Imperatore Francesco di ottenere un armistizio, che è foriero di una pace che comprende anco l'articolo, che li Russi debbano ritornare ai loro paesi; e la pace fu finalmente sottoscritta a Presburgo li 26 dicembre 1805, e così fu terminata in poco più di due mesi una guerra funesta alla Casa d'Austria, che ha dovuto sacrificare tutti gli stati Veneti, ed il Tirolo.

Non contento ancora Napoleone a pretesto di lesa neutralità della Corte di Napoli per aver ricevuto una squadra Anglo-russa nel suo porto, che era impossibile di poter rifiutare a meno della totale rovina della Capitale, e che in sostanza ai Francesi non recava alcun discapito, ancora sotto le mura di Vienna scaglia un fulminante decreto contro il ramo cadetto dei Borboni in Napoli, e lo dichiara decaduto dal trono, ed è incaricato il Maresciallo Saint' Cyr d'una Armata per questa spedizione. Le antecedenze, e i continui insulti, che gli agenti Francesi in Roma si permettevano contro il Ministero, contro il Re, e specialmente contro la Regina, erano ridotti ad uno scandalo obbrobrioso. All'avvicinarsi dell'Armata il Re, e tutta la famiglia s'imbarcano per Palermo, rimettendo alla providenza del Signore l'ulteriore andamento delle cose. Occupato Napoli, si vede posto nel rango dei Regnanti il Fratello Giuseppe; il Cognato Murat grand'Ammiraglio della Francia è investito col titolo di Duca delle Città di Cleves, e Berg; l'altro cognato Principe Borghese ottiene il titolo di Duca di Guastalla, e a conto di dote di sua moglie Paolina il Regno d'Italia deve esborsare parecchj milioni di franchi. Massa, e Carrara si uniscono al Principato di Lucca a profitto del terzo cognato Bacciocchi, e della sorella Elisa, Talleyrand è fatto Duca di Benevento; Bernadotte di Ponte Corvo, e altri gran feudi

come titoli, e grandiosi appanaggi sono riservati alla nomina dei Marescialli, o di altre persone di merito distinto.

Francesco ritorna alla Capitale, e l'apparato il più sereno, e il più toccante si vede espresso dai suoi sudditi con contrassegni, e dimostrazioni d'interna emozione, e di pubblica esultanza; egli è la pupilla dei suoi popoli, il genio tutelare, che sa bilanciare i disastri con savie ordinanze; il suo nome è pronunciato con venerazione, la sua immagine ispira rispetto, e amore, e li sentimenti li più delicati alla comparsa del Sovrano dimenticano sacrifizj, e traversie; rara, ma giusta riconoscenza all'ottimo, al pio, al giusto.

Alla sorprendente fortuna di tanti successi la Francia dimentica lo smacco per l'impresa mal riuscita della discesa in Inghilterra; ma Napoleone non trova quiete se non vede umiliati gl'Inglesi; e la Spagna troppo debole al suo ascendente deve essere passiva alla sua volontà, e deve tutto sacrificare, interesse, politica, sudditi, onore; ha dovuto soffrire lo sfregio d'un fratello balzato dal trono, senza farne lamento, che formava una preziosa dipendenza al suo diadema, ora è ricercata delle sue flotte, e non c'è risposta, devono unirsi alle francesi; e quel genio dominatore che tiene incatenata la fortuna sulle imprese di terra, vuole vedere la superba rivale ai suoi piedi sull'elemento dell'acqua.

Il Portogallo, che si vuole dai due Governi interessato ad una causa, che in riguardo alla sua situazione, e ai suoi interessi porterebbe la rovina, ed il flagello ai suoi sudditi, si trova nella dura necessità di resistere all'invito: ma che! non gli è valutata nè la neutralità che implora, nè i riguardi di stato. Napoleone vede il momento favorevole per attraversar la Spagna con un'Armata in sussidio dell'Augusto Alleato, che cieco al velo che lo adombra, riceve in seno l'aspide col veleno nascosto, e sulla lealtà apparente non vede il torbido, che un giorno deve essere il precipizio della Monarchia. La famiglia regnante di Portogallo anzicchè con una

lotta disuguale essere spettatrice della rovina dello Stato, colla più intensa amarezza, e con sofferente rassegnazione, benedicendo, e benedetta dai suoi sudditi parte per l' America.

Tutto è in moto, e l' Europa è spettatrice della gran lotta. Cadice è il punto centrico dell' unione delle flotte Gallo-Ispane, la loro direzione è affidata a due Ammiragli di credito, che con un numero maggiore di uomini, di navi, e di ardire possono misurarsi con Nelson, che dallo stretto di Gibilterra, e dalle baje dell' Africa si fa vedere impavido alla tenzone. Sulle alture di Trafalgar dalli 10 ai 21 ottobre 1805 s' incontrano le flotte, ciascuna prende la sua linea, e cerca di sopravanzare l'altra sulla direzione dei venti, e per l'agilità delle manovre; intanto il mare si fa gonfio, e le meteore incutono spavento d'una furia più minacciante. Nelson si accorge dell' imbarazzo dei nemici, monta il cassero, e comprendendo tutto ad un sol volger d'occhio, misura le direzioni necessarie sull' impeto dei venti, e sull' agitazione dell' onde; non lo spaventa il mare tempestoso, e le colonne d'acqua che si urtano, e si sguagliano alla poppa, alla prora, a diritta, a sinistra; imperterrito presiede a tutto; il suo genio supplisce alle forze, e le moltiplica; sempre presente a se stesso, sempre pronto, è come l'anima al corpo; agisce con rapidità, antivede, ordina, e trae vantaggio dalla stessa resistenza dei contrarj effetti; sforza la linea nemica, e si vede il mare coperto d'alberi infranti, e di vele lacerate; navi forate da tutti i lati, navi che avampano, navi che si sommergono; sanguinosi abbordi lo fanno padrone delle navi ammiraglie; urli spaventosi si odono dalle ciurme ridotte a soli feriti e moribondi; il dolore, il disordine sono confusi colle grida, coll' orrore, colla disperazione; ahi! quanti uomini che aspettano inorriditi il momento di essere ingojati dal mare! Oh miserando spettacolo! Di una flotta di oltre trenta navi di primo rango, appena tre mal concie ritornano a Cadice.

Ma un colpo mortale toglie Nelson alla flotta.

Non lo piangete no; la morte per lui è il simbolo dell'onore. Egli è morto per la gloria, per la patria. Ombre onorate, uomini grandi di mare dove siete? Nelson viene trà voi, e porta seco le sue glorie, le lagrime della patria, la riconoscenza del mondo, e la vergona d'un prosontuoso milantatore, e lo precedono i suoi titoli, e le marche onorate delle sue imprese, la battaglia d'Abukir, e il trionfo di Trafalgar.

La Francia, e la Spagna, che alla giornata di Trafalgar hanno perduto la loro marina, e con essa la speranza di figurare sul mare per anni, ed anni, non impedisce a Napoleone nuovi colpi: a pretesto della mala intelligenza corsa sopra la cessione di Cattaro in Dalmazia ritiene a garanzia la Città, e fortezza di Brannau, e le sue truppe per la più parte le sparge sul territorio Alemanno a discrezione, e a carico dei Principi facendo spargere in pari tempo che l'Impero Germanico divenuto un fantoccio senza autorità, e senza influenza deve scomparire dall'Europa; e li Principi sono invitati a formare una Confederazione basata dagli interessi scambievoli, dall'unione, e reciprocità di ciascuno a sostegno della loro politica esistenza; e questo consiglio accompagnato dalla violenza delle circostanze, e dalla giornaliera pretesa delle soldatesche ha ottenuto il suo effetto. Al 12 luglio 1806 viene conchiuso a Parigi l'atto della Confederazione; al primo agosto viene presentato alla Dieta in Ratisbona, e al 6 agosto Francesco rinuncia ad un titolo inutile, e sempre penoso, ed assume il titolo d'Imperatore d'Austria.

Nella nuova Confederazione, che è denominata Confederazione del Reno, li Principi primarj trovano anche motivo, che accontenta la propria ambizione: Baviera, e Wirtemberg assumono le insegne Reali; Baden, Berg, Hassia-Darmstad saranno coperti del manto granducale; gli altri saranno Principi, Duchi. Le Diete si faranno non più a Ratisbona, ma a Francoforte dove risiederà il Primate, nominato ad ogni mancanza dall'Imperatore presente, e futuri della Francia. Tutti sono dichiarati So-

vrani indipendenti, giurano la nuova Costituzione, l' integrità, e la difesa degli individui Stati. Napoleone assume le prerogative, e le autorità di protettore di questa grande Confederazione, e in questi giorni si stipula un luminoso matrimonio del Vice Re d' Italia con una figlia del nuovo Re di Baviera. Ma dalle successive emergenze, che hanno avuto luogo in Germania abbiamo tutto l' appoggio per credere, che il gabinetto delle Thullieries abbia registrato li Principi della Germania in proporzione delle loro forze, e rapporti nell' ordine dei Dipartimenti di prima, seconda, e terza classe, dipendenti dall' immediata volontà dell' Imperatore.

La Repubblica Batava dichiarata, e riconosciuta dai Governi libera, ed indipendente cangia governo, e il fratello Luigi deve assumerne l' amministrazione col titolo di Re d' Olanda. Dobbiamo lasciar luogo alla verità. Luigi era un uomo onesto, giusto, e senza ambizione, e gli Olandesi gli sapranno sempre buon grado delle facilità accordate al commercio in onta degli ordini severi, che continuamente venivano da Parigi. Non è perciò, che Napoleone non abbia arbitrariamente disposto dell' Olanda in contraddizione agl' impegni consacrati dai pubblici trattati con le Potenze.

La Prussia adombrata dallo scioglimento del corpo Germanico, dalla protezione assunta della nuova Confederazione, dal vocabolario insultante delle gazzette di Parigi contro il suo gabinetto, e la sua famiglia, si accorge troppo tardi che l' amicizia, e la generosità erano mascherate nei momenti, che potendo far causa comune coll' Austria avrebbe contrastato il dispotismo, che Napoleone andava esercitando sulla fiducia della sua potenza, cerca di associarsi la Sassonia, e gli altri Principi, che non sono intervenuti a formare la massa della Confederazione. Napoleone esercita con la Sassonia l' infallibile linguaggio, che ha posto in opera con la Baviera al tempo della guerra contro l' Austria, carezze, e truppe, e la Sassonia trovandosi tra l' irresistibile violenza d' una forza, che l' assale al di

dietro, e la punta d'uno stile sguainato, che le minaccia la gola, non può esercitare la sua volontà a seconda della politica, e degl'interessi dei sudditi. Egli conosce che l'Austria immersa a rimarginare il vuoto dell'ultima guerra non può prendere parte attiva in questa lotta, e fa un delitto alla Prussia una operazione, che ella crede di esercitare a garanzìa della sua libertà, della sua indipendenza, e del suo onore, e ch'egli con tanta jattanza ha posto in esecuzione sopra la Germania.

Le comunicazioni tra i due gabinetti intorbidano sempre più qualunque progetto di avvicinamento alla concordia, e Napoleone facendosi beffe delle stipulazioni, che sono la base della società umana, ed eludendo la sincerità dei trattati, si accinge all'aggressione: la Prussia coll'appoggio di un'alleanza colla Russia si trova contro il colosso dominatore: si dà principio alla guerra senza alcuna prevenzione, e dichiarazione, e la battaglia di Jena 14 ottobre 1806 fu perduta. Da quell'istante la Prussia dalla grandezza si è trovata alla mediocrità. Magdeburgo si rende, la Vestfalia, e tutti i Paesi al Nord-ovest sono invasi, le fortezze sull'Oder cedono una dopo l'altra, le colonne Francesi si avanzano a Posen, a Varsavia, e Danzica è investita; la stagione avanzata ne ha impedito la conquista, che si è verificata alla susseguente primavera, e il Re è costretto a pellegrinare sopra qualche angolo degli altri suoi Stati.

Li Russi vengono troppo tardi per esser utili. Napoleone attivo aveva preso la Prussia in dettaglio; ora una nuova lotta lo tiene occupato, e nel centro della Polonia, e sulle gengive della Plegel, e del Niemen succedono le battaglie 7 8 febbrajo 1807 di Eylau, e li 14 a Fridland, e ciascuna parte si attribuisce la vittoria, ma che in fine non hanno servito, che ad accrescere le disgrazie dell'umanità; si stabilisce un'abboccamento sul Niemen sopra una barca piatta alla metà del Fiume, dove li due Imperatori, e il Re di Prussia si convengono per un trattato, che poco dopo fu sottoscritto a Tilsit li 9 luglio 1807, e la Prussia col sacrificio della metà

Digitized by Google

dei suoi Stati è felice di riavere la sua Capitale, nella necessità però di sottomettere i suoi popoli a dure condizioni di tasse enormi, che non potendosi effettuare subito, danno il pretesto di ritenere tutte le fortezze sull' Oder; e Federico rientra in possesso del suo Regno, ridotto lo squallido avanzo d' un cadavere lacerato, e mutilato.

Federico dopo tanti rovesci sofferti, e di più colpito da una nuova disgrazia, poco tempo dopo vede rapirsi l' oggetto della sua tenerezza, l' amorosa compagna delle sue virtù, e della sua rassegnazione. Questa Principessa, la cui educazione, il talento, la delicata venustà delle maniere operavano in tutti i cuori un piacevole disordine, e la regolarità delle sue fattezze, la bellezza della sua statura davano un risalto alla persona accompagnato da un' aria modesta insieme, e maestosa. Questa bella Regina è morta nel fior dell' età; e per uno di quei colpi, che la providenza rinnova per far conoscere la fragilità delle grandezze, non ha potuto vedere il risorgimento della Monarchia, e l' ascendente glorioso di cui si è coperta la sua nazione.

La Vestfalia, il Paese di Paderbona, e l' Annoverese sono eretti in Regno, ed ecco il fratello Girolamo proveduto, e risplendente del diadema reale. Alessandro Bertier, che è il Mecenate delle sue direzioni, l' Agrippa delle sue imprese è fatto Principe di Neutchatel in Isvizzera, che apparteneva alla Prussia. Danzica si dichiara libera, ma di quella chimerica libertà di cui godono sotto l' ombra di Napoleone i Principi della Germania, e gli Svizzeri. L' Elettore di Sassonia assume l' insegne Reali. Varsavia è dichiarata Gran Ducato, e si vuole unirlo alla Sassonia a condizione, che ci stia un grosso corpo dell' Armata Francese di presidio, e sieno poste in pratica le sue leggi. Abbiamo anche sentito, che i suoi codici furono processionalmente sotto baldachino portati per la Città.

Il suo odio contro gl' Inglesi non trova confine: ridotto senza navi, senza alcuna influenza sui mari, abusando dell' impostura, e del ridicolo detta un

Decreto da Berlino, che dichiara in istato di blocco l'Isole Britanniche, come l'abuso della forza, e dell' insulto due anni prima nella residenza a Scoenbrun ha dettato il decreto contro il Re, e la famiglia di Napoli, che erano sì strettamente congiunti coll' Imperatore Francesco, col quale pochi giorni avanti aveva sottoscritto la pace di Presburgo. Questi due decreti sono il marchio della sfrontatezza la più specchiata.

La Svezia attaccata agl' interessi della Prussia perde Stralsunda, e l'Isola di Rugen, e poco dopo la nazione dietro i soliti raggiri del Governo Francese sospende l'Autorità al suo Re Gustavo, che è costretto evadersi dal Regno, e vien posto in suo luogo il Duca di Sudermania suo zio, il quale trovandosi senza figli, deve associare al trono come suo erede presuntivo il Maresciallo Bernadotte.

Giacchè la fortuna delle armi ha condotto Napoleone a formare vincoli d'amicizia coll' Imperatore Alessandro a Tilsit, si persuade di poterlo indurre a trattati ancora più intimi; esibisce sovvenzioni in danaro, acquisti di legnami per li suoi arsenali, speculazioni di commercio, ma soprattutto col favore delle forze navali della Russia vuol cercare un equilibrio di potenza contro l'Inghilterra. Invita Alessandro ad un nuovo congresso ad Erfurt, che d'altronde era mascherato coll'oggetto di trattare un avvicinamento possibile coll'Inghilterra, la quale fu invitata ad accedere ai progetti, che si dovevano discutere.

Li due Imperatori arrivano ad Erfurt, e l'accompagnamento il più fastoso dà risalto a questa rappresentanza coll' intervento di quattro Re, trentaquattro Principi Sovrani, ventiquattro Ministri di gabinetto, e trenta tra Marescialli, e Generali. Sopra la reciprocità degl' interessi tra la Francia, e la Russia vengono addottate delle basi soddisfacenti; ma l'Inghilterra si rifiuta d'intervenire a meno che la Spagna, e il Portogallo non sieno compresi, e come Potenze abbiano da comporre la reciproca garanzìa del trattato, e che sia restituito al Re di

Sardegna la sua Capitale, e gli Stati in Italia a senso delle intelligenze firmate. Napoleone che aveva già cominciato la sua farsa in Ispagna, e che a tutto altro erano dirette le sue intenzioni sopra quelle due Potenze, ed essendo lontano di restituire cosa alcuna al Re di Sardegna sottoscrive alcuni articoli colla Russia, e il congresso viene sciolto: ma egli è fecondo di partiti; la Danimarca che possede una grande marina non può fuggire alla teoria dei suoi disegni; s'immagina di unire la flotta Danese alle navi, che esistono a Tolone, e negli altri porti, e di fare una prima sorpresa contro gl' Inglesi sopra l' Isola di Malta; egli aveva già nominato per ogni nave Danese tre o quattro ispettori generali Francesi, e con mille proteste di amicizia, e di assicurazione ne fa la formale domanda accompagnata da due corpi d'esercito ai confini dell' Holstein, e del Jutland a pretesto di accampamenti di piacere.

Il Governo Inglese, che alle straordinarie misure, e alla spiegata volontà del dominatore della Francia di voler a sua disposizione tutte le forze marittime delle Potenze, si era limitato all' esame di tutto ciò, che poteva opporsi, e bilanciare le sue mosse, ha deciso l' impresa contro Copenaghen, e la Danimarca, che contava una rispettabile flotta nei suoi cantieri, e un' immenso materiale marittimo trovandosi ad un crudele contato, minacciata dalle Armate Francesi pronte ad occupare l' Holstein, ed il Jutland fu costretta ad abbracciare gl' interessi della Francia.

Il Governo di Francia, e li crocchi di Parigi vomitando veleno trattavano da insensata, e impossibile questa spedizione esagerando la forza, e la situazione dei baluardi di Copenaghen, dove la maestria dell' arte, e della militare architettura gareggiavano con un numero imponente d'artiglierie, e dove la difficoltà di superare lo stretto del Belt difeso da punti militari, che minacciavano una pioggia di palle incrocicchiate a qualunque flotta, che ne avesse voluto intraprendere il difficile passaggio, formava una diatriba di moteggio, e d' ingiuriose frasi tra le

due rivali Nazioni, che ogni giorno era l'oggetto dei gazzettieri delle due Capitali.

Ad un' impresa di tanta conseguenza fu scielto l'Ammiraglio Gambier, egli che alla scuola della mercantile marina collocato sopra un tempestoso elemento aveva appreso a conoscere la direzione reale dei venti dalla apparente, l'elevazione dei flussi, e la forza delle correnti specialmente nei passaggi angusti, l'utilità degli ancoraggi, la manovra delle gomene, e delle antenne, e la grand' arte di conoscere l'agitazione dell'onde, ove sminuire, od accrescere gl' impulsi, e la velocità delle navi, o bordizzando al fianco diritto, o al sinistro coll'uso intrecciato delle vele render utile la propria direzione colla forza medesima degli effetti totalmente contrarj: fornito dal corredo di tante cognizioni meccaniche, e pratiche ha potuto corrispondere all'aspettazione della patria assumendo il comando della Reale marina, e già con una forza imponente di navi, di bombarde, e di quanto altro è necessario all' arduo assunto si distacca dalle coste d'Inghilterra.

Eravamo in Agosto 1807, e il tragitto della Manica, e del mare germanico si è potuto effettuare con felicità. Arrivato Gambier all' imboccatura dello stretto misura l'altezza della marea, e la forza della corrente, e in istanti prendendo il vento nel punto il più spinto si precipita con tutta la flotta, e con una velocità inaudita sorprende la diligenza degli artiglieri, e maravigliosamente si schermisce dai fulmini, che gli erano preparati, lasciando agli avversarj lo smacco d' uno spettacolo, che li sballordisce, e la memoria d'un genio superiore, che si fa più grande dallo stesso pericolo; e lambendo la Zeelanda al Nord-est arriva ad ancorarsi dinnanzi a Copenaghen. Il primo passo è fatto, l'onore, la gloria, e la patria sono alle prove colla sua avvedutezza, e col suo genio.

Quanto è più malagevole un'impresa, tanto è più gloriosa la riuscita. Gambier non perde momenti; postatosi ad una distanza sufficiente per rendere inutili i colpi avversarj mette in ordine le bombarde, e

i brulotti con fornelli, e con palle incendiarie, e le barche piatte coi cannoni: questi legni attraversando lo spazio tra l'ancoraggio della flotta si postano dirimpetto allo spalto delle fortificazioni, le quali scatenando le artiglierie operano un fracasso terribile senza però un utile effetto, perchè le palle fischiavano sopra le picciole barche, e non potevano offendere la flotta; all'incontro le bombarde, e i brulotti vomitano palle di fuoco, che cadono in ogni direzione della Città, e le barche piatte operano prodigiosamente coi cannoni contro i parapetti, e le aperture delle batterie, e già si vedono dei gran massi di parapetti cadere con orrendo fracasso, e una quantità di cannoni smontati dai loro letti, e nell'interno si scoprono colonne di fumo, e incendj, che s'innalzano, e si dilatano: continua intanto la furia delle palle infuocate, e li cannoni fulminano viepiù. Li tribulati abitanti confondono le strida, e i lamenti col fracasso dei colpi, che cadono, e delle palle, che spezzandosi fanno vittima e difensori, e quieti cittadini, e alzando grida al Dio delle misericordie, sono ad un tempo supplichevoli, e disperati.

Il Governo, che si trova nell'impossibilità di una resistenza fa inalberare bandiera bianca, e Gambier facendo cessare il fuoco fa conoscere alla prode Nazione Danese la fallacia delle milanterie d'un governo ardito, e tumultuoso; egli rinuncia agli avantaggi di un'impresa tanto clamorosa; vuole solamente la flotta che si pretendeva dalla Francia, e li 7 settembre 1807. ne stipula la restituzione a tempi placidi. Il suo dovere è adempiuto, Copenaghen risorge dallo sbalordimento, e l'ottimo suo Re vede prodigiosamente tutti i suoi possessi sotto al suo dominio; la flotta prende la direzione alla foce del Tamigi, e Londra accoglie l'eroe nel suo seno, che in pochi giorni ha scagliato un colpo terribile, e decisivo contro la Francia, e riceve applausi, e lodi da tutta la Nazione. Parigi dopo aver esauriti gl'improperj i più bassi contro la sua rivale si scaglia con ridicola declamazione, che gl'Inglesi nel loro soggiorno a Copenaghen hanno rubato dall'Altare di

una Chiesa le candelle, un Crocifisso, dei veluti, che ornavano i pulpiti, l'organo, e delle lampade; ma questo miserabile rifugio, e questo falso epifonema putiscono di audacia al quadro spaventoso, che si è veduto in Francia contro la Religione, e contro i suoi ministri.

La violenza in cui si trovava la Danimarca, ha occasionato l'orrenda catastrofe d'un bombardamento inaudito sino a nostri tempi. Il potere di Napoleone la ha posta nella dura necessità di una resistenza fatale: furono inutili le comunicazioni fatte dall'Ammiraglio Gambier sul pericolo, e sugli effetti funesti, che ne sarebbero derivati, e la dignità dell'Inghilterra non poteva tollerare la soprafazione della Francia di volere le forze navali delle Potenze neutre a sua disposizione: li nuovi vincoli di amicizia con la Russia, l'attività dei lavori nei porti di Crostadt, e Revel, le sue squadre nel Mediterraneo, e nel Baltico, le navi Francesi, che si trovavano a Tolone, a Brest, ed altrove, gli arsenali di Venezia, e di Genova hanno eccitato la nobile alterigia del gabinetto di Saint'James di render vana la rabbia di Napoleone, e si è trovato nella necessità di appigliarsi ad una crudele rappresaglia.

Il bombardamento ha durato tre giorni, e tre notti continue; andarono in fiamme circa ottocento case, cinque a sei mila abitanti, oltre a molti soldati, e marinaj restarono morti; anche il Generale Comandante Peijmann fu ferito a morte. Dall'inventario fattosi gl'Inglesi hanno trasportato in deposito nei loro porti gli effetti seguenti: venti navi di linea da 80, 74, 60 cannoni; sedici fregate da 40, 38, 28 cannoni; diecinove brich da 20, 18, 14; uno schooner da 10; diecisette scialuppe del Re da 12, 10, 8; otto dette da piloti da 6, dodeci barche cannoniere da 10, 6; sei scialuppe cannoniere da 6; cinque bastimenti con un cannone, e quattro obizzi; quattro prame da 20. cannoni; una batteria galeggiante da 24. cannoni; due fregate che non si possono sommergere da 20, 16 cannoni; altra batteria con 42 cannoni da 36, e due mortaj

da 150; altra batteria trasportata sopra tre navi senz'alberi di 93 cannoni da 24. Il totale cannoni 2183. Piccoli pezzi 202. Obizzi 222. Le tre batterie 199 cannoni, e 5 mortaj. Li vascelli da guerra attivi ottantatre grandi e piccoli, oltre ad un considerabile numero di bastimenti non ancora armati, e un immenso materiale trovato nei cantieri.

L'accortezza, il raggiro, viste di colpevole interesse, e d'ingrandimento hanno carpito al Re delle Spagne un decreto d'arresto contro il suo primogenito li 30 Ottobre 1807, e l'audacia arriva ad inventare delitti capitali per vederne la perdita; la generosa Nazione si scuote, e ravvisando la mano temeraria agente in questo fatto, fa tornare a vergogna del suo autore, che viene posto in carcere, un attentato che comprometteva l'onore nazionale, e i diritti di successione. Il Padre colpito dalla generosità dei sudditi, ma non forse bastevolmente in forze per resistere all'urto del tenebroso raggiro onde erano sconvolte le cose per parte degli artifizj degli agenti francesi, con una libera, e spontanea rinuncia dichiara successore il figlio, che adorato, ed acclamato dalla Nazione, si dispone a fare il suo ingresso nella Capitale.

Un trattato clandestino, sottoscritto da un ministro non autorizzato per parte della Spagna, ignoto al Ministero dello stato, giunge in questo frattempo alla Corte, che risiedeva in Aranjuez. Si vuol dividere il Portogallo che dopo la partenza della Famiglia regnante era venuto un oggetto di speculazione al Governo Francese. L'Alentejo, e l'Algarvia vengono assegnate in piena sovranità al Principe della Pace. Le Provincie fra Minho, e Douro colla Città di Porto in sovranità alla Regina d'Etruria, a patto di rimettere la Toscana a disposizione della Francia. Il Beira, l'Estremadura, e Tralos-montes con la Città di Lisbona si ritengono a deposito da Napoleone, che per sua estrema misericordia aveva spiegato buona intenzione di restituirle al suo legittimo rappresentante finita la guerra coll' universo mondo, e a condizione che gl'Inglesi re-

stituiscano Gibilterra, Malta, le Colonie Francesi, Spagnuole, Olandesi, e Portoghesi.

In questo frattempo Napoleone si fa vedere in Italia, il suo accompagnamento è corrispondente alla sua magnificenza; il Re, e la Regina di Baviera, Elisa sua sorella Principessa di Lucca, e Piombino, Murat Granduca di Cleves, e Berg, il Principe Vice Re d'Italia, Bertier Duca, e Principe di Neuchatel, Maresciali, Generali. Arrivato a Milano scaglia un altro decreto contro gl'Inglesi, che distrugge qualunque commercio tra essi, e l'Europa: anche a Venezia è ricevuto in trionfo; feste, spettacoli, corso della regata, grandi illuminazioni, e tutto l'esteriore del giubilo, e dell'esultanza.

Tali erano le disposizioni in Ispagna, e le agitazioni, che giustamente occupavano una Nazione liberale, e generosa, che adorava il suo Sovrano, ed era gelosa della sua libertà e dell'antica gloria, che fu posta a mercato, profondendo tesori, sacrificando sudditi, e spogliando gli arsenali di navi poi arse, e distrutte. Erano intercettate le comunicazioni coll'America, e quelle Colonie vivevano trepidanti sulla loro sorte. Era riservato a Napoleone un colpo ardito, e che tutta dispiega l'astuzia, l'andacia, e la sete insaziabile di conquista: non gli bastava disponere della Spagna come d'una suddita Provincia, vuol sottopponerla, e renderla vassala; mette a profitto inganni, seduzioni, tradimenti; i suoi agenti lo secondano; fanno spargere sospetti sulla libera rinuncia di Carlo al figlio Ferdinando, e Napoleone vestendosi da mediatore, promette di portarsi a Madrid; ma intanto emissarj, istanze, artifizj si pongono in opera, perchè Ferdinando arrivi a Burgos, e a Vittoria per incontrare l'ospite augusto.

Napoleone arriva a Bajona, ma egli vuole Ferdinando nella rete; ordini anticipati al Comandante in Capo Murat aveano predisposte le Truppe Francesi lungo la strada per impedire in ogni caso il ritorno di Ferdinando alla Capitale; un uomo ardito,

senza onore, e capace di qualunque inganno fu scielto da Napoleone onde persuadere Ferdinando ch'era a Vittoria a portarsi a Bajona: assicurazioni, proteste, tutto fu messo in opera; e Ferdinando troppo inoltrato, e non senza sospetto di qualche disastro, chiudendo il cuore al timore, e ai consigli dei suoi, e giudicando solo dalla purezza delle sue intenzioni arriva a Bajona.

Un palazzo non convenevole gli fu assegnato per alloggio; l'Imperatore per altro va a visitarlo. Appena ritornato a casa, manda il maresciallo Duroc ad invitare Ferdinando al pranzo, e lo fa servire colle carrozze Imperiali: al suo arrivo Napoleone discende le scale, e riceve l'ospite allo sportello della carrozza, dove seguono abbracciamenti, e segni espressivi la più tenera cordialità. Ritorna Ferdinando al suo albergo finito il pranzo. Chi 'l crederebbe? Quell'uomo stesso, quell'infame Savary, che con le proteste, e colle più lusinghiere assicurazioni ha persuaso a Vittoria il Re Ferdinando delle ottime intenzioni dell'Imperatore, è quegli stesso che a sangue freddo intima al tradito Monarca la rinuncia assoluta per lui, e per la sua dinastia al Reame di Spagna, essendo fermo proposito dell'Imperatore, che la dinastia dei Borboni non debba più regnare. Non è esprimibile lo sbalordimento di una tale proposta. Il giorno susseguente furono invitati li ministri di Ferdinando per estendere l'atto autentico della rinuncia. Cevallos, e Labrador hanno avuto il coraggio di resistere; e le loro ragioni, che avrebbero convinto il più caparbio energumeno, non furono valutate: Napoleone rispose che egli ha una politica sua particolare, e che la sua volontà è irretrattabile. Freme, e minaccia; ma scorgendo che non può smuovere l'eroica fermezza nè del Re, nè dei ministri, ricorre ad un altro espediente, vuole li genitori a Bajona.

Murat, che nella lontananza di Ferdinando, con un'Armata imponente poteva disponere di tutto, trovando resistenza alle sue pretese dalla Giunta del Governo, che risiedeva in nome del Re, a pre-

testo di attruppamenti sparge per tutta la Capitale le sue artiglierie, e coi cannoni a mitraglia fa vittime della sua ribalderia tanti innocenti. Quest'atto di atroce violenza, che egli chiama precauzione necessaria, lo fa preside della Giunta. La sua prima operazione fu di levare dai registri, e dai cancelli tutte le corrispondenze autentiche di lui, e dell'Imperatore col Governo Spagnuolo. Intanto arriva l'ordine di Napoleone perchè li Reali genitori si portino a Bajona, li quali ai primi dell'aprile 1808 vi arrivano.

Napoleone non voleva retrocedere; la violenza, la prepotenza, le minaccie di vita, e di sangue atterriscono li Reali genitori, che fatti stromenti della loro rovina sono forzati alla rinuncia d'un Regno, che non era in loro libertà di rinunciare, e si arriva col più orrendo delitto, e con orrore della natura stessa a costringere il Re padre di esser giudice, e ministro del proprio figlio, diseredandolo, e cacciandolo dal Trono.

Questo attentato nuovo nelle storie ha riempiuto d'orrore il mondo tutto. Intanto Napoleone coperto d'infamia dispone della Spagna come se egli ne fosse il legittimo padrone.

Li reali Genitori con una pensione furono mandati a Marsiglia; il Re Ferdinando, e suo fratello furono chiusi nel Castello di Valankai.

Giuseppe fratello, Re di Napoli, è nominato Re di Spagna; Murat cognato, dal Ducato di Berg, passa Re di Napoli per li segnalati servigi da lui prestati in questa clamorosa impresa.

Eugenio Vice Re d'Italia è sostituito a perpetuità al Ducato di Berg, e a Primate della Confederazione Renana con tutti gli Stati, e dipendenze, alla mancanza dell'attuale Primate.

Viene cacciata senza alcuna prevenzioue, o formalità la Regina d'Etruria dalla Toscana, ed è costretta vivere coi reali Genitori a Marsiglia; e viene dichiarata Governatrice della Toscana, per conto della Francia Elisa sorella, moglie di Bacciocchi col titolo di Granduchessa; il Generale Savary, che

fu l'esecutore di questa impresa si è impegnatò della custodia delle gioje della Regina. Appena giunto a Marsiglia, lascia la Regina ai genitori, e parte sull'istante per Parigi, dimenticandosi il deposito delle gioje, che è restato sul paniè della sua carrozza: tanta era la fretta di render conto al suo Imperatore: in seguito si sono vedute le gioje, che servivano di ornamento a sua moglie nelle pubbliche feste.

Il Principe Borghese, marito di un'altra sorella, s'investe del titolo di Governator generale del Piemonte, e vive con una splendida residenza a Torino.

Tutte queste cose si facevano a Bajona, quando la Nazione Spagnuola inteso l'orrendo attentato contro il suo Re, e la Reale famiglia manifestò altamente disperati eccessi di vendetta; da un capo all'altro senza avvisi, ed eccitamenti si mette tutta in armi; tutte le Provincie si animano, e si accendono, e con magnanimi sentimenti reclamano la dignità della Nazione; e la Reale famiglia tradita.

Circondato da un'Armata gloriosa pei vessili ostensibili la violenza, e il tradimento, Giuseppe per la carriera del sangue si avvìa verso Madrid, ha l'imprudenza di dire, che egli tiene le saette dell'Onnipotente per punire l'iniquità degli Spagnuoli, chiamati ribelli, e prezzolati agl'interessi dell'Inghilterra, e bruciando, e distruggendo quanto gli resiste; unisce alla temerità l'insulto; li esorta a ringraziarlo della felicità, che è in suo potere di farli godere; non ci voleva che la tattica di quei tempi per formar delitto la fedeltà dei sudditi verso il legittimo loro Principe.

Li Francesi, che avevano occupato Lisbona da imprese bene dirette dai Portoghesi, e dagl'Inglesi, sono completamente battuti. Junot Comandante in Capo dell'Armata Francese si dà alla fuga, ed è ricuperata la Capitale, e tutto il Regno: l'Armata di Dupont circondata all'Ovest della Spagna deve rendersi prigioniera al valore degli Spagnuoli, e Giuseppe pochi mesi dopo il suo solenne ingresso è co-

Digitized by Google

stretto fuggire da Madrid, e aspetta a Vittoria li soccorsi del fratello. Il grande Imperatore con un' innumerevole Armata entrà in Ispagna; vittorie sopra vittorie, armate Spagnuole di 6, 10, 20 mila uomini sorprese, e fatte prigioniere da qualche battaglione, da distaccamenti francesi; al calcolo dei bullettini ufficiali due terzi degli abitanti della Spagna sono scomparsi alla spaventosa mostra di un' armata, che portava l'indegnazione contro la ribalderia, il castigo contro la ribellione, e per somma clemenza anche il perdono dietro ad un sincero pentimento; e intanto in mezzo agli applausi, e alle lagrime di allegrezza Giuseppe fa il suo secondo ingresso in Madrid; Napoleone al principio del 1809 ritorna a Parigi, e lascia l'impresa del Portogallo a Massena.

Gl'Inglesi accolgono un incontro, che conforme all'istinto generoso delle massime del loro governo, formerà un'occasione non aspettata di dar prova ai Francesi, che battendosi sull'arena dei prodi nelle battaglie terrestri sapranno eguagliare il grande ascendente che si sono acquistati sull'Impero dei mari.

Un giovane pronto, prudente, virtuoso, conoscitore dei ripieghi, e delle militari astuzie, che sa trovar profitto dall'arditezza dell'inimico, e rende utili i suoi falli coll'intima cognizione della tattica, che pieno di capacità, con la mente serena sa conoscere quanto il genio sia superiore alle forze, che sa ritirarsi, o resistere, e a seconda dei casi, sa congiungere l'ardire alla cautela, che eguaglia, e in se stesso unisce la prontezza di Cesare, la capacità di Annibale, e la prudenza di Fabio, è quel campione, che uscito dall'Inghilterra vediamo a fronte del così detto figlio prediletto della vittoria, antico uffiziale, ardito, e valoroso, di cui l'Italia conserverà sempre una memoria increscevole, e amara.

Il tristo esempio della scelletaggine di Spagna e la strada dei delitti, che è la politica direttrice di Napoleone, inventa nuove cabale, e con un contesto di diritti, e di rappresentanze, che s'innalzano sino

a Carlo Magno, accampa pretese contro gli Stati Pontifizj, e non contento di ciò che aveva fatto collo spoglio delle Legazioni, e di tante ferite all' autorità ecclesiastica, vuole il rimanente dei possessi temporali, esagerandone l' incompatibilità col sacerdozio: dice che trovandosi li Regni Italico, e di Napoli divisi da stati di altra Potenza, si renderebbe difficile il soccorso se l' uno o l' altro venisse attaccato. La ripugnanza del Papa di non volere accedere ad una lega contro li nemici della Francia, e specialmente contro gl' Inglesi, la semplicità, e la vita spirituale in contraddizione cogli affari del secolo, simili, e tante altre sofisticherie si esagerano contro la Corte di Roma.

Il Santo Padre qual mansueto agnello risponde, si difende, ma non può fare di più contro la prepotenza, ed il ruggito del Leone.

Un' Armata si avanza con le proteste dell' amicizia, e col pretesto di andare a Napoli; lungo la strada s' impadronisce di tutte le Città; li suoi Comandanti dispongono dei pubblici danari, e creano amministratori militari in confronto dei ministri del Principe territoriale; vicino a Roma si domanda il passaggio di quest' Armata, e pochi giorni di riposo, che non potendo essere negato, entra come in una Città di conquista, s' impadronisce dei luoghi pubblici, vuole Castel Sant' Angelo, e ne forma la guarnigione; occupa tutti li punti militari; mette presidio, e corpi di guardia in tutte le piazze; e di più ancora la Residenza del Pontefice si circonda di cannoni puntati contro gl' ingressi, e gli appartamenti del palazzo; picchetti di soldati attraversano li cortili a tamburo battente; alle proteste che vengono fatte per questi abusi contro un Sovrano pacifico, viene la soddisfacentissima risposta del sig. Ambasciatore Alquier, che scusa il Generale Comandante, perchè ignaro dove fosse la Residenza del Santo Padre, non essendo mai stato a Roma, ciò sarà succeduto per isbaglio del condottiere dell' artiglierie, e che al tutto sarà rimediato: ci vollero però due giorni, prima che li cannoni fossero rimossi, ma le pretese sem-

pre incalzavano, e già ognuno era trepidante sul destino delle Provincie, e sulla sorte del S. Padre.

L'Impero Francese ridotto ad un ascendente strabocchevole, poteva operare in punti differenti quasi nello stesso tempo; un' Armata contro lo Stato Ecclesiastico incatena una Nazione pacifica, e un Sovrano, che unisce al possesso temporale il sacro carattere di Pontefice della Chiesa Cattolica, e che tutto spira soavità evangelica, e rassegnazione alla volontà del Signore,

Un'altra grande Armata deve operare il ricupero di Lisbona, e del Portogallo; Welington per la prima volta fa vedere alla sua Nazione, e all' Europa i primi albori della sua aurora; egli si trova a fronte di ottantamilla combattenti avezzi alle vittorie, e alle rapine, e condotti da un Capo degno di comandarli: conosce la forza, che lo circonda; Spagnuoli non ancora avezzi ad una disciplina esatta, Portoghesi, cui l'ardente brama di vendetta rendono troppo arditi, e precipitosi: dall' Inghilterra non è ancora arrivato un numero sufficiente di soldati, nè il materiale bisognoso a tanta impresa: regolandosi colle profonde riflessioni della saviezza, deve schivare una battaglia decisiva, e nascondendo i proprj disegni penetrare le misure avversarie; si pone però sulla difensiva.

Le aggressioni principiano, ed egli cedendo il terreno lascia all' ardito avversario l' inane schiamazzo d'un avanzamento, che gli devé costar caro; Cindad-Rodrigo, Coimbra, Leiria devono aprire le porte alle bandiere trecolori, e una strada di sessanta leghe è già percorsa.

Massena vede di lontano le torri di Lisbona; ma la previdenza di Welington alla prospettiva della Capitale aveva anticipatamente formato un riverbero di fianco, presidiando la forte posizione di Torres-vedras, che si trova a non molta distanza, e che viene a formare un grand'angolo sporgente tra Lisbona, e il mare, dove risplendevano batterie immense di cannoni, e dove un numero superiore d'artiglieri hanno resi vani gli sforzi replicati dei

Francesi, e dove battaglioni, e reggimenti intieri furono sacrificati alla tattica sanguinaria del loro Comandante.

La precipitosa marcia di Massena aveva lasciato Provincie in fianco, e Città sul mare, credendosi già in saccocia Lisbona; Welington mette tutto a profitto. Uno sbarco nella Città di Porto, e le milizie delle Provincie di Tra-los-montes, e di tra Douro, e Minho operano un diversivo, che tutto sconcerta il piano dei Francesi; Coimbra è sorpresa, tutte le riserve delle artiglierie, gli abbigliamenti, gli equipaggi, la cassa da guerra, depositi, ospitali, ed oltre ottomille uomini della guarnigione cadono in potere di Welington.

Massena con questa sorpresa, e col cruento sacrifizio per tanti attacchi ripetuti, e respinti, si trova in un disordine irreparabile; principia ad accorgersi, che la capricciosa Dea abbandona le rughe, e il crine canuto, e va piacevolmente inebriandosi della gioventù, del brio, e del genio; è interrotta la comunicazione con Ciudad-Rodrigo per la strada militare; mancano li viveri, e tutti gli oggetti di prima necessità; si deve pensare ad una ritirata, nè si può ritornare per Leiria, e Coimbra occupate dai nemici; Massena guarda a torto i bastioni di Lisbona, ed è costretto ritirarsi a Santarem, donde raccolti i miserabili avanzi della sua Armata sopra strade alpestri, e intersecate da montagne, è fortunato di arrivare a Ciudad-Rodrigo con poche migliaja d'uomini senza scarpe, e coperti di cenci, sdrusciti, e smunti: eppure si è avuto l'impudenza di scrivere nelle gazzette, che in questa impresa non si è perduto nè un uomo, nè un cannone, nè un cassone.

Welington coperto di fama, e di gloria si accinge a nuove imprese, e lo vedremo di nuovo in Ispagna, ed anco sopra un'altra arena, dove decidendo del destino del mondo manderà a vuoto lo spergiuro, che con fronte temeraria ricomparisce, e l'arroganza che si era esaltata.

La ritirata dal Portogallo, che si qualifica sola-

mente una prudenziale misura, non distoglie il Governo francese dall'usurpazione delle Marche, e degli altri Stati Pontificj.

Dopo l'occupazione di Roma si voleva coll'artificio, e con lo stancheggio costringere il Papa ad una rinuncia dei possessi temporali accontentandosi d'una pensione; ma tornando vane le arti, e le violenze si sono adoperate le vie di fatto. Il Pontefice della Santa Chiesa Cattolica, che ha sempre dato a Napoleone i contrassegni più distinti di paterna condiscendenza, che con molto suo disagio è stato a coronarlo a Parigi; un Sovrano pacifico, che si è spogliato di tutto, e che coll'amarezza la più intensa vede i suoi sudditi manomessi, e sacrificati a pretesto, che si voleva da lui ciò che non era suo, che si qualificava delitto la sua resistenza, e tutto si metteva in opera per compromettere la pazienza, l'obbedienza dei sudditi verso il loro legittimo Signore, è divenuto l'oggetto della più vergognosa impresa dell'ingratitudine, e del disprezzo di Napoleone.

Gli ordini eran dati: obbligato il Generale in Capo Miollis alla più scrupolosa esecuzione, gli viene di trovare un soggetto, che ne assume spontaneo l'incarico; un uomo tristo per costumi, scapestrato, irreligionario, che per cercar fortuna si è fatto militare spogliandosi degli ornamenti sacri, di cui era vestito, e formava parte d'un illustre capitolo, Rudét Canonico lo vediamo Generale, che si forma una gloria di essere lo strumento della prigionia, e della deportazione del Santo Padre, e qual novello Giuda rinnova nella persona del Pontefice il bacio fatale di Getsemani.

Per tenere in freno i Romani si fanno venire nuove truppe dal Regno di Napoli, si dispongono corpi di guardia, picchetti, pattuglie numerose per tutta la Città, e nel bujo della notte si dà l'assalto all'abitazione del Pontefice; li pochi Svizzeri di guardia si disarmano, e si conducono prigionieri, li domestici, il Chirurgo, il Medico, e tanti altri dell'immediato servizio colpiti da urli e da schia-

mazzi balzano dai loro letti, e si vedono spettatori dell'orrendo attentato di una ciurmaglia di sgherri, di plebe mista con gendarmi, e soldati, che cercano il Papa; due Cardinali, che abitavano vicini all'appartamento del Santo Padre, anch'essi sorpresi dal rumore accorrono nella sua stanza; dai cortili si appendono le scale alle fenestre, si atterrano vetriate, si minaccia, si bestemmia, si vuole il Papa.

Rudet condottiere dell'eroica impresa è già nell' anticamera di Sua Santità, che sentito il rumore al di fuori fa aprire la porta; all'intimo della cessione dei diritti temporali, e della sua partenza da Roma, risponde, ch'egli è pronto di tutto soffrire, ma non può, nè deve mancare a se stesso, e alla Chiesa, rinunciando diritti, e patrimonj, che non sono suoi: se gl'intima la partenza, ed egli rassegnato, e sereno disarma si può dire la crudeltà dei ribaldi rendendosi loro vittima colla più commovente modestia.

La carrozza era in pronto, e si fa il giro di Roma non per la strada papale, ma per istrade oblique prendendo la direzione per Firenze li 6 luglio 1809.

Le due catastrofi di Bajona, e di Roma offrono il quadro perfettissimo del raggiro, dell'insidia, e del tradimento, e di quella nuova politica sovvertitrice dei diritti, dei Troni, e delle Nazioni; è lo storico pronuncierà i giudicj dell'universo alla posterità, dinanzi a cui tutto svanisce fuori della verità.

Il creare Regni, Principati, detronizzare, cangiar forma di governo, voler le Nazioni soggette al capriccio, a costumanze, a codici, a discipline, spesso non addattate, era questo un giuoco, che continuamente si faceva dal Governo Francese; la sua politica strana in tutto, lo era specialmente sopra questa parte per tener in abbaglio, e in continuo sussulto tutta l' Europa.

Il fratello Luigi poco tempo dopo fatto Re d'Olanda si vede balzato dal Trono; la ragione, che si adduce in pubblico è, che la politica, e l' interesse della grande Nazione vuole amalgamata l' Olanda al

grand' Impero. Luigi deve rassegnarsi, hà la generosità di rifiutare una pensione, e si ritira fuori di Francia col dolore di vedere gli Olandesi precipitati per non avèr egli mai voluto intendere li principj del nuovo sistema, che suo fratello aveva abbracciato d'una universale confederazione distruttiva dell'indipendenza di tutti li Governi.

Contemporaneamente che ardeva la guerra contro la Prussia furono invase le Città anseatiche Amburgo, Lubecca, Brema riconosciute libere; e indipendenti coi trattati, e queste Città, che si amministravano colle proprie leggi, e la luminosa loro esistenza dipendeva dal libero commercio, hanno dovuto soggiacere a violenze inaudite, interdizione di commercio cogl' Inglesi, contribuzioni onerose, dilapidazioni, avanìe; il tribunale delle prede marittime istituito a Parigi giudicava in tutte le forme; le merci Inglesi, che acquistate in tempo anteriore si sono trovate nei depositi furono dichiarate al fisco; li carichi coi certificati di origine di proprietà degli Stati uniti, che erano permessi, ritenuti per contrabando sul pretesto, che i bastimenti avessero avuto comunicazione cogl' Inglesi, o ne fossero d'intelligenza: se qualche casa mercantile ha fatto delle rimostranze al Governo, il suo capo fu posto in prigione per il poco rispetto mostrato al Governo, e al tribunale; così si dica delle sentenze dei giurj, e dei giudici ordinarj, ai quali non erano riservate, che le cose ovvie, e indifferenti; trattandosi di qualche individuo, che doveva essere sacrificato lo si faceva comparire dinanzi ad una commissione speciale, o ad un consiglio militare; la stampa era libera in tutto ciò, ch'era di lode dell' Imperatore, e delle sue gesta; guai a chi si fosse permesso qualche verità: alcuni autori, e Stampatori furono rovinati per la loro impolitica.

Ecco Napoleone ridotto colosso; egli può disponere di un numero immenso di sudditi, e di un altro numero di Alleati, che non hanno che la parola cangiata, non il fatto, e la sommessione; egli possiede si può dire la metà dell' Europa, che si

Digitized by Google

vede divisa da un' immensa linea dallo stretto di Messina sino a Stralsunda sul Baltico, e si può dire sino a Varsavia, e Danzica sulle sponde del Vistola.

Ma lo storico, che nella sposizione dei fatti deve essere ligio alla verità, e mettendo in chiara luce il merito, i talenti, e i difetti degli uomini cui tesse i fasti, non può negare a Napoleone delle qualità; elevato dal niente ha fondato un grand' Impero, in qualche situazione della sua vita pubblica ha percorso una strada regolare, come soldato era ardito, focoso, intollerante, come Generale in Capo, e come guerriero ha sorpreso i più valent' uomini della sua età; sapeva architettare, disponere, eseguire, traendo profitto dalle circostanze, da situazioni, da colpi di mano, dall' opinione del momento, e dall' utile raggiro; vestito della tunica consolare lo abbiamo veduto riparare a sconfitte, ad occupazioni di provincie che la sua lontananza aveva perdute, e trionfare ovunque il suo genio lo conduceva, ridonando alla Francia quel grado di superiorità, che l' anarchia antecedente aveva compromesso, promovere providenze interne, utili, e decorose alla Nazione, ma fatalmente avvelenate coll' assassinio dell' infelice Duca d' Enghien fucilato a Vincennes li 22 marzo 1804: come Imperatore i suoi primi anni furono segnati da azioni strepitose, vittorie, conquiste, Troni atterrati, Troni innalzati, viste ardite, mezzi colpevoli, promesse menzognere. Seguitiamo quest' uomo straordinario, che ha già fissatto una grand' epoca nella storia, e le cui imprese hanno eccitato in tutta l' Europa un singolare entusiasmo di passioni confuse dallo stupore, dall' interesse, dall' adulazione.

Il Papa dopo pochi mesi, che si è tenuto a Savona si fa venire con molto disagio a Fontainebleau, e la gran Roma sotto agl' Imperatori, poi sotto ai Pontefici due volte la prima Città del mondo riceve con un Decreto l' alto onore di essere dichiarata la seconda Città dell' Impero Francese; un' altro Decreto dichiara la Città d' Amsterdam la terza Città dell' Impero, così la Senna, il Tevere, il Texel

vengono a formare il trino dello splendore, e della gloria dello Scudo Imperiale.

Niente poteva resistere alla potenza di Napoleone; eppure quella temeraria Nazione, che ha soggiogati tutti i mari, e distrutte tutte le flotte ai suoi inimici, invade il restante delle Colonie Francesi sull' Oceano, e gli altri possessi sulle coste dell' Africa; e Napoleone trovando frustraneo il suo Decreto di blocco contro le Isole Britaniche, che anzi si verifica contro se stesso, vedendo bloccati tutti i suoi porti dalle flotte Inglesi, si rifuge ad un espediente degno della sua saviezza, e della sua moderazione; fa abbrucciare pubblicamente tutte le merci Inglesi, che si trovano nei fondachi, nei negozj, e nelle pubbliche dogane per conto dei commercianti affidati all' aquisto, e protetti nell' introduzione da discipline, e da parziarie licenze accordate sopra le merci degli Stati uniti; per questo atto di umanità riceve indirizzi, e ringraziamenti spontanei, e sinceri, che si umiliano al Trono da tutte le Camere di commercio dell' Impero, e del Regno d' Italia, e che corroborano il giusto titolo di rappresaglia contro una Nazione ribalda, e indomita, dichiarata nelle gazzette nemica del genere umano; e quella fiamma istessa, che opera la vendetta del delirio, e della stoltezza consuma i danari, e forma il sacrifizio di tanti sudditi.

Le fortezze sull' Oder ritenute a fronte dei trattati con la Prussia, il Granducato di Varsavia amministrato col nome del Re di Sassonia, ma in sostanza dipendente dalla volontà della Francia, che ha introdotto i suoi codici, le sue costumanze, e le coscrizioni militari; le magnifiche parole dettate dal fasto, e dalla fortuna di Napoleone, che eccitano un subitaneo entusiasmo nella Nazione Polacca, d' una futura indipendenza, e non gli lasciano spazio di travedere la maliziosa colisione delle sue intenzioni, e del suo gênio sovvertitore, i contingenti della Confederazione Renana, che si vogliono a numero, dei campj militari volanti, che si cambiano, e si rinnovano in tutti gli stati dei Principi

confederati, e le Truppe Francesi che ancora vivono a peso delle Nazioni sottomesse, formano un soggetto di circospezione al gabinetto di Vienna, che dal canto suo, e dalle passate vicende ben alieno da nuovi cimenti ha bisogno di pace, e di tranquillità.

Ma le gazzette di Francia, d'Italia, e della Confederazione ripiene di riscaldi accendono gli spiriti contro l'Austria, e si permettono di pubblicar pretese vestite col manto di un' affettata modestia, ma che partono da un fondo della più astuta malizia; ai Polacchi a Varsavia è necessaria per ora la Gallizia Austriaca, perchè la Capitale senza le Provincie, è un torso senza braccia, e senza gambe: la comunicazione con la Dalmazia è intercettata dall' Istria, e dalle Provincie marittime Austriache, e sarebbe d'un grande interesse, che l'Austria per mantenere la buona armonia tra li due Governi si addattasse a patti convenevoli per farne la cessione; tante condiscendenze, e tanti sacrifizj fatti per parte dell' Austria anche dopo la pace di Presburgo non hanno avuto altra conseguenza, che nuove pretese, attruppamenti di soldatesche ai confini, e minaccie sempre più incalzanti, e si metteva sempre a ridicolo, o in discredito il gabinetto di Vienna, e anco degli individui dell' Augusta famiglia.

Tali, e tante cose poste a campo hanno richiamato l'attenzione del Governo; e la dignità della Nazione si è prestata a misure semplici organizzando i suoi sudditi per sostegno della sua politica esistenza, già compromessa in faccia all' Europa da pretese, e da insulti.

Questo passo fu riguardato dalla Francia come un' ostilità minacciante aggressioni, e si fece sentire al gabinetto di Vienna con un tuono arrogante, che in quanto non si desista da arruolamenti, e da misure allarmanti ciò sarà preso come un argomento di voler principiare una guerra, che per parte della Francia nè si vuole, nè si teme.

Con questo frasario di alterezza si pretendeva d'imponere ad un Sovrano pacifico, e di comandar-

gli di restare disarmato, nel mentre che tutte si conoscevano le fila, che da ogni parte si andavano organizzando, e che incutevano giusti sospetti di cattive intenzioni; l'Austria dunque suo malgrado si è veduta costretta ad un nuovo cimento, e fu in necessità di fare gli apparecchj occorrenti.

Napoleone ritornato dalla Spagna dove dopo un sanguinoso esperimento avendo restituito il fratello Giuseppe a Madrid, minaccia e tuona contro l'Austria trattandola da sleale, e da spergiura, fa leve in Francia, in tutta la Confederazione, e a Varsavia, e ritorcendo l'argomento vuol dare ad intendere, che l'Austria vuole aggredire nella guisa stessa ch'egli chiama briganti, ed insorgenti gli Spagnuoli, che combattono per l'onore, per le sostanze, per la patria, e per il loro Re tradito, in confronto ai titoli legittimi dei quali egli si è vestito alla Sovranità della Spagna.

Una grande Armata Austriaca si avanza in Baviera, e un'altra verso l'Italia, e già l'Arciduca Giovanni dalle sponde dell'Isonzo, battendo, e sbaragliando l'Armata Francese comandata dal Vice Re si era avanzato sino all'Adige, ma l'infortunio della giornata di Ratisbona fa cangiar le direzioni all'Armata d'Italia, che deve retrocedere.

Napoleone passa il Danubio a Ratisbona, e una seconda battaglia a Wagram favorisce la fortuna dei Francesi, e Vienna è occupata la seconda volta li 13. maggio 1809. Un armistizio è il foriere di una pace, che cedendo all'imperiosa necessità induce la speranza di una quiete permanente fra le due Potenze, e la smaniosa rivalità dei partiti è cessata col trattato di Vienna 14 ottobre.

I Viennesi tornano a rivedere il loro Francesco, che anche nella lontananza fu sempre l'oggetto più tenero dei loro affetti; egli coll'esempio, coll'attività, e coll'economia va riparando l'opera dell'aggressione, e della forza, e le sue virtù, e la sua sensibilità riscuotono dai proprj sudditi il più delicato sentimento di ammirazione, e di stima, e che

Digitized by Google

forma l'elogio lusinghiero e toccante, che certamente supera il fasto d'un vincitore superbo.

Il pungolo, che continuamente feriva l'ambizione di Napoleone erano gl'Inglesi, dai quali anche nell'ultima guerra contro l'Austria ebbe a soffrire nuovi insulti, e nuove rappresaglie: non contenti di sostenere gli Spagnuoli hanno occupato l'Isola di Valcherem. Flessinga, che contava uno dei più superbi arsenali dell'Europa, e il suo porto che conteneva le flotte della manica, e dei Paesi bassi fu sforzato. Le navi vi sono trasportate, l'arsenale incendiato, le dighe aperte, e tutti gli oggetti della marinaressa distrutti, e con questa operazione le Provincie marittime del Belgio, e della Francia da quella parte si sono trovate senza difesa, e senza risorse; altri insulti si sono praticati sulle coste della Francia meridionale, e sulle coste dell'Italia; a queste operazioni non si potevano opponere, che i famosi decreti di Berlino, e di Milano, perchè navi, flotte, equipaggi, ammiragli erano spariti dal calcolo, e dai registri della potenza francese: ma che! la vendetta del Cielo contro la barbarie Inglese si è manifestata nelle loro ciurme per l'aria pestilenziale di quell'Isola, la quale però era sanissima ai soli Francesi, e queste folle che non potevano ingannare alcuno erano il rifugio della solita impostura.

Tanti oggetti, che erano di necessità per l'Europa; le droghe di lusso, e di medicina, e specialmente lo zucchero non si vedevano più nè nelle farmacie, nè in commercio: una piccola quantità solamente con mezzi clandestini, che portavano immense somme al Governo veniva introdotta, ma l'eccessivo prezzo faceva sì, che pochi potessero procacciarsene, e la stoltezza si persuadeva, che gl'Inglesi colpiti dalla proibizione d'introito dei generi coloniali, e da altri decreti, che il Governo emetteva per eccitar coraggio agli speculatori, e specialmente agli agricoli, onde sostituire ai prodotti indigeni dell'Indie, altre materie all'uso, e

ai bisogni delle nazioni, fossero argomento, che ridotta alla miseria la Nazione Inglese si rendesse pieghevole alla volontà della Francia.

Le Gazzette per anni intieri ci hanno intronato l'orecchie della barbabietola in sostituzione dello zucchero; se ne fanno raccolte abbondanti, si apparecchiano istromenti, e macchine, si mette tutto in attività, e se ne spreme il siroppo, e nuove prove succedono per farlo compatto, e per cristallizzarlo, onde eguagliare la sostanza, e l'effetto dello zucchero naturale; da tante spese, e da tanti travagli ne sorte una materia dolce, che paragonata all'eccessivo valore, a cui era salito il genere, non dà speranza di un utile speculazione. Si fanno le prove in un gran pranzo diplomatico, e si è poi sentito, che le farmacie furono in attività a preparare lentivi, ed astringenti per sedare dolori, e diaree.

Quanti però furono i trattati di avvicinamento per una pace cogl'Inglesi tutti si sono abbandonati nello stesso tempo, che seguivano le trattative. Napoleone insorgeva con arbitrj, che necessariamente ne provocavano lo scioglimento; le sue pretese, e la fortuna nelle sue azioni militari del continente lo hanno precipitato a furori impolitici, e mal calcolati. In mare l'apparato spaventevole d'una discesa in Inghilterra è andato in fumo; tante altre prove gli hanno tolto per sempre la speranza di riaversi; il cannone, e la manovra avversaria hanno sepolto navi, guerrieri, tesori, e la sua mania impolitica non ha servito, che ad accrescere la superiorità dei suoi inimici, i quali profondi, e sagaci hanno avuto occasione di conoscere la bestia generosa, e seduttrice nell'aspetto, ma sempre avida di sangue, e impastata di veleno; ed è perciò, che erano convinti, che è più difficile guardarsi dall'insidia secreta, che da un attacco di viva forza; e l'Inghilterra, che conosceva i suoi mezzi di resistenza, ha preferito lo stato di guerra continua, al rischio di fidarsi di un uomo già scoperto sulle proteste di un'amicizia profanata da tanti giuramenti.

La politica dello Stato, che in un Impero nascen-

te deve tirar al Trono tutti gli sguardi, e tutti gl' interessi dei sudditi, e deve abbagliare col lusso esteriore, col numero infinito delle Armate, e d'infinite categorie politiche, giudiciarie, e amministrative è quella susta, che viene adoperata per tener fermi e braccia, e menti agli ordini, e ai bisogni del Governo; ma l'abuso scandaloso di tanti tesori dietro lo spoglio delle Nazioni soggiogate, e di tante ricchissime Città ridotte all'inopia: li redditi dello Stato, li demanj, e l'immenso introito, che diviso, e suddiviso in tante classi, e nomenclature fa povero il possidente, il commerciante, l'agricola, e l'industrioso, non formando il pareggio dell'annuale bilancio ad onta delle esagerate assicurazioni sui prospetti della Finanza, impone la necessità di nuove tasse; ed ecco un argomento d'indirizzi, e ringraziamenti corredati dal linguaggio della maraviglia, e dell'estasi di tutti i Senatori dell'Impero, e del Regno alla gran mente di Napoleone, cui tante opere strepitose fuori di Francia non lo distoglie dalle amorose premure al ben essere interno dei suoi popoli, e sull'esame delle nuove imposte fanno avvertiti i sudditi dell'imperiale moderazione, laddove i bisogni occorrenti esigerebbero di più; e questa turba inutile, che si faceva merito di encomj, e di lodi al suo corifeo, vestita della prezzolata adulazione, prodigava intanto emolumenti grandiosi a peso delle Nazioni.

Non meno ardente un'altra classe di persone tributava al nuovo genio dominatore composizioni poetiche, e prosaiche; e come il subietto è sublime, così si devono scatenare tutti gli arcani dei vocabolarj, che possano esaurire una materia tanto vasta. Voci scavate dalla ruggine dei secoli. Attribuzioni insultanti il buon senso, e poco meno che i misterj della Religione. Comparazioni pregne di adulazione spesso attaccate all'ingratitudine, e ai benefizj di coloro, che godevano pensioni, e onori da Sovrani, e da decessi Governi. La semplicità, e la purezza del secolo d'oro sì comendate dai nostri padri, sbandite col lusso degli scritti, e diso-

norate da allegoriche insignificanti parole. Uno stile imprigionato, che cade col prodigioso, coll'estasi, con sospensioni convulsive; in somma la tempesta delle più grandi passioni in continua fermentazione coi cervelli, e coi riscaldi, e l'abbietta adulazione arricchita di favori, e di pensioni a forza di bassezze.

Dalle invasioni di tante Provincie, e Repubbliche, dalle parziali detenzioni di Stati a Case Sovrane, e dalla espulsione dai Troni di altri Re sono risorti nuovi Regni, Granducati, Vicereami, e Principati, che cominciarono a figurare nella cronologia. Napoleone capo di questa grande Famiglia, che a giusto diritto per dovere, e per politica deve sempre essere attaccata alla sua volontà, aggiunge la protezione sopra tutti li Principi della Germania, e dichiaratosi mediatore della Confederazione degli Svizzeri, unisce agl'interessi dello Stato tanta influenza, che non può allontanarsi dal suo potere, e dal suo genio divenuto arbitro, e despota. Assiso sul Trono del fasto, e della magnificenza, circondato dall'abbagliante splendore, e dal corredo immenso di tutti gli Ordini dell'Impero, e di tutti i diplomatici stranieri, si accorge di trovarsi in un vacuo; gli manca la prole. Dall'ultimo gradino rivolti i pensieri alle Case regnanti, fissa i suoi desiderj sopra una Principessa porfirogenita, rampollo dell'Augusta Casa d'Austria, madre di tanti Eroi, e di tante Eroine, che illustrarono i secoli con esempj di virtù, e di saviezza; appena conceputo il progetto ne fa intavolare le aperture.

La virtù, che dirige l'uomo savio, e che tutte dispiega le cognizioni dell'interesse, della quiete delle Nazioni, e dell'ordine politico è una delle caratteristiche virtù di Francesco: non irresoluto fra il contrapeso delle passate agitazioni, e i diritti dello Stato: conoscitore perfetto del calcolo sublime, che sa incatenare le passioni alla politica, che sa render utili i fortuiti avvenimenti alla felicità dei popoli: sempre maggiore ai disastri, ravvisa in un nodo avventure, che possono essere sorgenti di pa-

ce, e di riposo. E la saggia Principessa, che all'interessante impero della bellezza, e dei costumi, libera dal fasto combattuto dal pregiudizio, e dalle vanità, rese utili i suoi primi anni coll'educazione dei lumi, e delle cognizioni, che l'antico pregiudicio negava alla più bella parte del genere umano, è l'oggetto d'un mutuo interesse, il rifugio di tanti bisogni, l'ancora di tante speranze.

Questo imeneo, che unendo coi rapporti dell'interesse due potenti famiglie, fu riguardato come un capo d'opera della prudenza, e sotto tutti gli oggetti della sana politica doveva consolidare la tranquillità dell'Europa, fu celebrato in Parigi da feste e da trionfi; un'universale allegrezza accompagnata dall'omaggio dell'ammirazione, la singolarità degli apparati, che hanno sempre una decisa persuasiva sopra degli uomini presagivano la più soave prosperità nell'avvenire, e fu poi benedetto dal Cielo colla nascita di un figlio, che erede di un potentissimo Impero ispirava la dolce lusinga di felicissime speranze, e Napoleone posto nel rango dei Regnanti, anco a titolo di parentela, e di sangue, sedente sopra un Trono rassodato dalla potenza, circondato da un immenso Impero, che risplende per nuovi Troni, e despota della volontà, e della forza di tanti alleati, poteva, anzi doveva appigliarsi al partito della moderazione, e della vera gloria, godendo tranquilli giorni pel governo dei suoi popoli, e cercandone la felicità, e gl'interessi; ma a tutto altro lo porta l'ambizione, che si è impadronita della sua anima. Egli insaziabile sempre, non trova spazio, che gli basti. Il calcolo giudizioso, e le prudenti riflessioni non sono per lui. Non lo disturba ciò che lo circonda; egli vuole sormontare non a gradini, ma a voli, a sorprese, e propriamente pare, che la terra tutta sia troppo angusta ai vasti disegni del suo cervello.

Gl'Inglesi superiori a lui in politica, accorti per prender partito, sono pronti sempre alla speculazione, e all'avvantaggio sopra dei suoi falli. La guerra di Spagna, che con eroica resistenza esaurisce

tutti gli Scrigni della Francia, abbrade ogni giorno migliaja d' uomini, vittime della più ingiusta delle cause. Lo scandalo universale, e la provocazione dell' umanità, e della Religione contro il Capo della Chiesa prigioniero, e vilipeso, non sono resistenze capaci di fermare quest' anima pertinace, e perversa.

Napoleone, la cui fantasia si dà a credere, che niente possa più resistere alla sua volontà, facilmente si conduce ad idee stravaganti. Egli l' ha detto, che il sistema dell' equilibrio politico Europeo deve soccombere ad un nuovo ordine federativo, di cui l' Impero Francese ne dovrà essere il punto centrico; e il supremo reggitore. A guisa come un' ammiraglio in capo in un vasto mare tiene subordinate all' assoluta sua volontà le squadriglie, che comandate dagli altri supremi capi, compongono la totalità del suo potere; o come il Sole, che giorno, e notte vede intorno al suo asse gli astri ruotantisi indipendenti nella propria orbita, che lo circondano, lo seguono, gli obbediscono; sparpagliate alcune Case Sovrane, altre dimediate dei suoi Stati, erette nuove Sovranità ligie al suo dispotismo, i vincoli d' un matrimonio, che lo uniscono alla Casa d'Austria, lo accendono vieppiù; ma gli resta un' altra impresa. La Russia, cui la situazione topografica del suo impero per le barriere naturali di deserti, e di boscaglie, la difficoltà dei mezzi di sussistenza, li ghiacci, e le nevi, che coprono la terra per otto mesi dell' anno; una Nazione agguerrita, che ha dato prove luminose di valore, e dominata da un genio, che sa adoperare tutti i mezzi, che sono proprj delle anime sublimi; regolata da un Senato, che conosce le vere fondamenta dell'ordine sociale, e politico, consistenza, giustizia, stabilità; saggia per le sue leggi, che formano contrapeso agli uni, salvaguardia agli altri, regola a tutti, è quella Potenza, ch' egli vuol vedere umiliata, e coglie il momento, che un' aspra guerra contro la Porta Ottomana tiene occupata quasi tutta la forza dell' Impero. Dimenticando affatto l' amicizia giu-

vata alla pace a Tilsit, al congresso di Erfurt, e l'affettata generosità di aver rimandato i prigionieri Russi vestiti, ed equipaggiati di nuovo.

Le preparazioni anticipate danno peso a credere, che Napoleone avesse conceputo il progetto di un' invasione in Russia molto tempo prima ch' egli lo avesse dichiarato. Per la pace con la Prussia, Danzica dichiarata libera, era la piazza d'armi dei corpi lasciati addietro dopo il trattato. Varsavia eretta in Granducato a profitto della Sassonia, mantiene la guarnigione Francese, riceve legislazione, e codici, e tutto ciò che va bene o male quando è sancito dall' Imperatore è irrevocabile. Si è stipulato una strada militare dalla Sassonia a Varsavia; questo è un progetto della sua avvedutezza; è l' anello della schiavitù della Prussia umiliata. Le fortezze sull' Oder, che dovevano essere restituite, sotto pretesti subdoli, e pieni di superchieria si vogliono ritenere; tutto cede alla sua potenza: Principi, Nazioni, Popoli sono messi a profitto. Un immenso numero di guerrieri si avanza, e li Sassoni, e li Prussiani sono i primi a sentire il peso di alloggi, di trasporti, e di quanto fa bisogno ad un'Armata, che pareggia in numero quella di Serse.

Alla metà dell' aprile 1812 egli parte da Parigi, e arriva a Dresda: l'accompagnamento il più fastoso, e il più abbagliante lo precede; le disposizioni per la marcia di questa massa enorme occupano dei giorni, e nel frammezzo la sua ambizione trova pascolo nelle umiliazioni, e nelle anticamere di Re, e Principi, che devono porgere la mano alla violenza resistita dal cuore, e devono essere spettatori passivi al flagello dei proprj sudditi per una causa, e per interessi stranieri. Si fanno decreti, si pubblicano proclami per la libertà, e per l' indipendenza della Polonia, si adoperano le frasi rancide della democrazia, e si vorrebbe entusiastare una Nazione, che una trista esperienza dovrebbe render cauta sul falso peso delle espressioni. E sin quì la vivace sua fantasia atta a concepire idee brillantissime ha saputo farle riuscire. Innalzato per combinazioni fortuite

Digitized by Google

in un'atmosfera così diversa da quella della sua nascita, non ha avuto la forza di guardare l'immensa distanza d'onde è partito; nel seguito di questa storia vedremo ch'egli non conosceva il fino discernimento, e la robusta ragione, che sono li soli cardini per assicurare alla lunga l'esecuzione dei prudenti, e ben calcolati disegni.

Ad un'impresa che risvegliava tanti interessi non credo, che disconvenga il quadro, e il riverbero del restante dell'Europa al momento che Napoleone si trovava a Dresda.

Il Portogallo è spettatore dolente della fuga della Famiglia regnante; la Spagna del tradimento il più barbaro, e mai più inteso nelle storie del mondo nella persona del suo Sovrano, e di tutta la Reale Famiglia, ove la fede d'un abboccamento, che doveva partorire la tranquillità è il segnale dell'incendio, e della rovina, ed ove gli eroici sforzi degli Spagnuoli per sostenere una libertà contrastata a torrenti di sangue, che reclama il suo legittimo Re crudelmente detenuto, formeranno l'ammirazione delle Nazioni, e dei secoli.

Li Principi della Germania, e quel popolo industrioso, trafficante, guerriero, cui il nome di sovranità, e d'indipendenza era una larva senza effetto, doveano avvezzarsi ad insulti umilianti per una ragionevole rimostranza, ed era considerata fellonia un rifiuto, la sudditanza, e la cieca obbedienza sono il sinonimo della protezione, e della mediazione.

La Prussia accarezzata, e ingrandita di Stati nel momento, che pendeva l'oppressione all'Austria, all'improviso vede abbradersi la porzione migliore dei suoi possessi con un'aggressione quanto inopinata, altrettanto ingiusta; e il Sovrano nella mortificazione di vedere i suoi governatori soprafatti da Comandanti d'una forza straniera, si trova costretto di precariamente sussistere o in un angolo, o nell'altro del rimanente dei suoi Stati sbranati, e divisi da strade militari, e da marcie di soldatesche prosontuose per istinto, e pretendenti per la vittoria.

L'Austria dopo tre guerre sostenute con bravura, costretta dall'invincibile forza degli avvenimenti, e dalla necessità famigliarizzata contro i colpi della fortuna, sostiene il decoro della Nazione, e venticinque milioni d'uomini legati alla sorte dell'Augusto suo Capo, nemico della falsa gloria, che seduce i Re, e le cui virtù sono il modello dei Regnanti manifestano all'Europa intiera, che il rappresentante i Rodolfi, gli Jagelloni, i Corvini, i Wenceslai è degno di governarli.

Il Papa scacciato dai suoi dominj, insultato da perfidi satelliti, isolato da ministri, reso il bersaglio delle opinioni, e di pretese spinte da una milanteria fantastica, ha dato un esempio sublime alle future generazioni della rassegnazione che soffre, e dell'arroganza, che percuote, della pazienza compromessa, e dell'orgoglio ricalcitrante.

La Russia dai deserti, e dalle boscaglie del Nord, animata da Eroi formati dalla natura, si mette nel rango delle Nazioni, sostiene guerre, ingrandisce il suo territorio, si rende temuta, acquista diritti sullo stato politico Europeo, e con universale stupore nel breve periodo d'un secolo ci offre civilizzazione, arti, commercio, industria, scienze. Sui campi di Pultava quel Carlo terror del Nord, insultator arrogante d'una Nazione feroce, ma non ancora sviluppata, è annientato da Pietro il Grande, maestro, e discepolo di se stesso, e questo fatto strepitoso, che forma l'esordio della gloria, della grandezza, e dei fasti della Nazione, è il trionfo il più grande dell'Eroe creatore, e legislatore d'un florido Impero.

L'Inghilterra famosa sino dai secoli remoti, madre di eroi in tutte le sfere delle cognizioni umane, dal seno delle sue Isole, e in mezzo alle tempeste del suo governo, spettatrice di catastrofi interne, o di ribaldi, ed ipocriti usurpatori, spesso separata da partiti, ora dolente, ora orgogliosa, ha imparato a suo rischio, che l'imprese accompagnate dalla saviezza, e dal calcolo accuiscono l'industria, danno credito alla pubblica opinione, ingrandiscono il commercio,

Digitized by Google

che un suolo ingrato diviene fecondo, un'invenzione bene immaginata partorisce utile alla mano d'opera, e che queste cause, e tante altre unite formano la felicità degli stati, e le ricchezze dei sudditi; su queste basi isolata dal continente ha creduto di pretendere al primato dei mari; e già numerose flotte scorrono da un capo all' altro dell' emisfero, si formano fattorie, stabilimenti, colonie, s' erigono Città, fortezze, arsenali in tutte le Coste, e in tutte le Isole dell' Indie Orientali, ed Occidentali; la sua forza, e il suo governo conta milioni di sudditi stranieri all' Europa, e la sua politica posta a profitto, unisce alla sua preponderanza milioni di Alleati; una frazione di possessi nel centro dell' Europa, che sono l' appanaggio della Famiglia regnante, qualche punto militare sulle coste, e le relazioni commerciali in tutti i porti formano vincoli d' amicizia con tutte le Potenze continentali, e già Londra è riconosciuta il centro del commercio universale, l' emporio delle ricchezze di tutto il mondo; il suo governo quanto avveduto, e calcolatore, altrettanto savio, ed intraprendente, incatena al suo fianco l' interesse dei Principi, e delle Nazioni, ricercato sempre, e sempre generoso, profonde oro, consiglia, sostiene, ajuta, sempre imperterrito nelle avversità, fedele ai trattati, dà prove ai suoi amici di costanza, ai suoi nemici di terrore.

Finalmente si parte da Dresda il 12 maggio, e Napoleone percorrendo le file dei suoi soldati arriva alla linea nemica, che trova senza difesa; li Russi saccheggiando quanto può servire al nemico si ritirano; arrivato a Wilna fa tappa per alcuni giorni, onde regolare le proprie direzioni sulla condotta degli avversarj, i quali prendendo la strada dei Palatinati meridionali, è obbligato rivolgersi verso Mosca, anzichè verso Pietroburgo. Eravamo in giugno, e la stagione in quei paesi piovosa, e burrascosa rendeva le marcie difficili sopra strade profonde, e pantanose, che ancora risentivano le traccie del gelo, e della neve: un temporale orrendo accompagnato da grandine, da uragani, e da

torrenti di pioggia inonda dei spazj grandi di terreno, e tutte le strade, tal che una quantità di cavalli si è annegata, molti carriaggi, e i loro carichi in oggetti di cibaria, abbigliamenti, e mobiglie di Uffiziali, e Generali si sono perduti, o danneggiati; i soldati accampati al di fuori vengono in Città in iscompiglio. Questo accidente che poteva essere preso come un funesto presagio d'un infelice avvenire, non isgomenta Napoleone, che organizza tutto alla meglio, e ordina la marcia; l'Armata non trova che un deserto, non abitanti, non inimici sino alle sponde della Duna; e ogni giorno si doveva consumare le provisioni riservate agli estremi bisogni: a Witesph, a Polosk si vedono dei Russi che vogliono resistere, ma dopo qualche combattimento di poca entità si ritirano. Intanto arriva l'Imperatore a Witesph, dove è obbligato di fare un'altra tappa di alcuni giorni per aspettare provvigioni, cibarie, artiglierie, ed altri oggetti necessarj, ma ritardati dalle penose marcie, e la sua presenza, ed autorità fa tacere al soldato dei bisogni, il quale dalla fortuna del suo Capo si ripromette un risarcimento che lo ricompensi. Rassettate le cose, si deve marciare, ed eccoci alla gengiva dell'antico territorio Russo; a Smolensko si trova della resistenza, ma il sangue ch'è una cosa indifferente a Napoleone, si deve sacrificare per un'impresa già cominciata, e condotta sino a questo punto. Li Russi nella ritirata abbrucciano, e guastano tutto; gli abitanti delle Città vanno in paesi lontani, o si appiatano nei boschi; non c'è più scampo, si deve proseguire. Mosca è l'oggetto dell'impresa, il ristoro ai bisogni; a Mojaisk i Russi fanno testa, e di nuovo si ritirano; la favorevole apertura de'trattati di pace col Turco li rende circospetti per non sacrificare oggi ciò, che un altro giorno deve essere la loro preda.

Col più luminoso fasto, e col più ridondante orgoglio, ecco Napoleone vicino a Mosca; egli risplende di gloria, e di allori; la folgore del lampo, il rimbombo del tuono lo accompagnano, non può desiderare di più.

Digitized by Google

Da tanto strepito al di fuori svegliatosi, Pietro, rabbuffato, e sonnacchioso, alza la testa dal freddo sarcofago, e fermato agli omeri l'eroe Pronipote, gli fa specchio di quel gran sasso sopra cui rifulge a perpetuo monumento scolpita la memoria delle azioni, e delle gesta, la gratitudine dei popoli, la meraviglia, e l'ornamento della nuova Capitale; e colla mano diritta gli mostra i campi insanguinati di Pultava, e la felice sortita dal Prut; e alzando la manca gli addita la Palude Meotide, e le torri d'Azoff. Ciò fatto si abbassa, e si chiude.

Finalmente Napoleone con tutta la sua possa arriva ad abitare l'antica Reggia de' Czari, e una Città di nuovo conio è l'oggetto dell'avidità, e dei bisogni del soldato. Un circondario immenso seminato di palagi, e di abituri fiammezzati da parchi, da orti e da giardini; delle piazze abbellite da case artifiziali, e movibili, dei passeggi, un numero ben grande di Basiliche, e di Chiese; dei pubblici edifizj resistenti anco all'ingiuria dei secoli. Un popolo stranamente attaccato al Sovrano, che all'autorità temporale aggiunge diritti, e compartecipa coll'autorità ecclesiastica, pio, e religioso sin presso alla superstizione, che in tante Chiese, e pie istituzioni ha prodigato oro, argento, ed oggetti preziosi, è obbligato da una strana invasione ad abbandonare abitazioni, e comodità, lasciando in balìa dell'ingordigia preziose suppellettili, provvigioni immense di cibaria, e tesori sacri, che avrebbero reclamato l'anatema del cielo a chiunque nato russo ne fosse stato il detentore: ed oltre cento sessanta mila persone trovano rifugio in paesi più lontani, dove l'ospitalità si pratica con generosità, e dove la Nazione si reputa assai felice del piacere di moltiplicare il bene coll'inconcepibile dolcezza di averlo operato.

Come abbiamo osservato, Napoleone nelle sue grandi imprese oltre all'esaurire tutto ciò che apparteneva ad oggetti militari, aveva il genio di procurarsi riputazione verso le Nazioni conquistate, conducendo seco oggetti nuovi ad esse, o di utili-

Digitized by Google

tà, o di studio. In Egitto, che è fecondo di piante, di erbe, di frutta, di antichità; chimici, osservatori, letterati, istorici, disegnatori, per la discesa in Inghilterra dotti, commedianti, ciurmatori, e speculatori di commercio, appena arrivato a Mosca fa avanzare da Wilna gli stromenti per una più sollecita coltivazione delle terre, una grande quantità di mulini a vento per macinar biade, attrecci di arti, o mestieri, che mancavano, o erano imperfetti: dalla Francia, e dall'Italia sono invitati cantanti, suonatori, ballerini, comici; al fragore dell'armi, alla chiarezza delle imprese, alla celebrità del suo nome voleva esercitare appresso le Nazioni la superiorità delle cognizioni, che servono di ornamento ai costumi, ai talenti, alla probità, perchè il genio ha il primo diritto agli omaggi, e allo stupore degli uomini, e andava sempre profetizzando, che un inevitabile destino trascinava la Russia alla sua rovina.

L'ingresso in una Città popolosa, trafficante, florida, e ricca, trovata spoglia d'abitanti senza che alcuno si presenti per implorare protezione alle proprietà, diminuzione all'imposte, o per placar la rabbia d'un conquistatore altero, è un esempio pressocchè nuovo; ma Napoleone abbagliato dalla felicità dell'impresa, e dalle conseguenze, ch'egli si promette, rifinito dagli stenti, e dalle fatiche, trova nei sofici materassi del Cremlim quella quiete, e quel sonno, che gli era negato dal rimbombo delle artiglierie, e dalle sozze stuoje, su cui era bene spesso costretto sdrajarsi nel disastroso cammino di questa spedizione; e tenendosi fermo, che un trattato lo deve rendere despota della Polonia, e che il riscatto della Capitale deve sottomettere alla sua preponderanza la politica, gl'interessi, e le forze dell'Impero Russo, si addormenta, e la sua fantasia feconda di partiti, la sua ambizione mai sazia, la smoderata cupidigia di sovrastare a tutto, e a tutti, che non lo abbandona mai, come bestia feroce sempre ingorda di sangue, e di rapine, va sognando nuove imprese: il rovescio dell'Impero Turche-

sco, un'ardita spedizione che attraversa l'antica sede dei Saraceni, sormonta il Caucaso, scorre le ardenti arene dei deserti, fa crollar nuovi Imperj, invade nuovi mondi; i moderni conquistatori dell'Asia, Gengiskan, Tamerlano, Orangzeb sono effimere figure, e comparazioni troppo basse; e nell'assopimento del sogno ribollendo di nuovi prodigj, gli pare di sedere sopra i troni d'oro di Delly e di Pekin; padrone delle roccie dei diamanti, vede risplendere di nuova abbagliante luce le sue corone, e le sciarpe, e i manti Imperiali, li vede adorni di perle, e di suddite produzioni; e vede l'oro dell'Indo, e del Patolo, che arricchisce i suoi commilitoni, e trabocca dai suoi scrigni; vede ai suoi piedi popoli e Nazioni idolatri, e superstiziosi, estatici per le sue gesta prostrarsi, e divinizzarlo, e vede finalmente con emozione d'animo sostituito il suo nome a quello di Alessandro vincitore di Dario cancellato dai tarlati armadj delle antiche memorie di quelle Nazioni; da questo paragone stupefatto, e scosso da colpi di cannone si risveglia; e non sogni, o follie, vede fuoco d'ogni intorno; Mosca arde tutta.

Qual si fosse la cosa, o decisa premiditazione, o comando, uomini incendiarj sbuccavano dai palazzi, e dalle case colle mani armate d'istrumenti d'incendio, e li Francesi, che per questa operazione vedevano distrutte le speranze di alloggio, di cibaria, e di ricchezze, e quel che più importava nella circostanza del momento, d'indumenti per riparare agli eccessivi freddi, che coll'andar di pochi giorni erano imminenti, non hanno potuto raffrenare la smaniosa idea dell'incendio.

Napoleone adombrato la testa da mille immagini, come Mosca trovata vuota di abitanti non gli ha ferito i sensi, così Mosca veduta in cenere non lo spaventa. I suoi avamposti arrivati a Tulla, e a Caluga sull'estremo confine dell'Europa rimirano la nuova terra dell'Asia come oggetto di nuove glorie per un'altra spedizione.

Ferace della sua opinione, invasato dai passati

successi, e dalla fortuna che lo ha sempre prediletto, non conoscitore di partiti moderati, sordo ai consigli dei suoi più fidi, vuol intavolare un trattato con Alessandro, che diferito con pretesti plausibili di consultare il suo Senato, e di non potersi impegnare senza l'assenso dei suoi alleati Inglesi, fa perdere giorni preziosi; intanto la guerra che ardeva fra i Russi, e il Turco si estingue con un trattato di pace; e una nuova, e grande Armata dalla Valacchia, e dalla Moldavia si avanza a rintuzzare l'orgoglio della prepotente aggressione.

Le grida dell'Armata, la privazione di tutti gli oggetti, li bisogni crescenti, e specialmente del vestiario, la immensa strada di potersene procurare risvegliano l'assopimento di Napoleone, e già si devono prendere delle misure risolute. Esce l'ordine di abbandonare Mosca, e di ridursi nella Littuania, dove molte Città possono dare ricovero, e dove le provisioni e i vestiarj si possono avere dalla Polonia, dall'Ungheria, e dalla Prussia; s'incominciano le marcie, e si fa sentire il freddo, comparisce la neve, e il soldato intirizzito si dà alla disperazione. Alla Beresina Napoleone è avvertito che l'Armata che era contro i Turchi si trova a piccole giornate di distanza; tutti cercano lo scampo, e Napoleone è uno dei primi che attraversa il ponte, e fugge vigliacco alla vista dell'orrenda desolazione che è riservata a tante vittime della sua barbarie.

Non sentimenti di compassione, non rimorsi, che in suo giudicio sono il retaggio dei vili; ma fuoco, rabbia, e progetti di vendetta sono il suo idolo. Vola a Parigi: i moderati si avviliscono, gli onesti tacciono, i riscaldati bestemmiano, e le loro menti, anzi che penetrate da sentimenti umani, e compassionevoli formano progetti, e si riscaldano vieppiù; si vuole riempire il vuoto; nuove coscrizioni forzate; l'aratro, e le arti deserte di braccia; in sostituzione di artiglieri si adoperano marinaj; per bisogno di danaro si sospendono pensioni, che non abbiano rapporto al militare; si di-

Digitized by Google

mezzano le provvigioni ai Tribunali, ed ai Ministri; a titolo di doni gratuiti si fanno requisizioni, si estorquono generi, e cavalli in tutti li Dipartimenti; li possidenti, e li commercianti devono offerire: guai a chi si rifiuta. Ecco riempiuto il vuoto, e fattone un nuovo che formerà un' amara lezione ai tardi nipoti, che leggeranno la storia di padri, madri, fratelli, sorelle atterriti, di nuove lagrime, e di nuove ambascie.

Mentre queste cose si facevano in Francia, l' Armata di Mosca abbandonata dal suo Capo, flagellata da Cosacchi, minacciata da attacchi dell' Armata reduce dalla Moldavia, con tutte le privazioni, spoglia di quanto è necessario per riparare specialmente l'eccessivo freddo di quelle regioni, si trovava nella più desolante situazione. Un numero grande di soldati tentano il guado della Beresina, e restano vittime del loro ardire; un' altro numero che cerca salvarsi attraversando il ponte è schiacciato dalla calca, o precipita nella corrente; un naufragio che tutto sommerge lascia all' attonito osservatore dalla riva lo spettacolo ben tristo ad un'anima sensibile, ma in pochi minuti il muto silenzio copre tutto: all' incontro quì grida, disperazioni, imprecazioni. La morte, che tanto spaventa il suista, il ricco, l'uomo dei comodi, e del bel tempo è il desiderio più ardente di tante anime disperate, di tanti padri che lasciano orfani, di tanti mariti che lasciano vedove. Oh spettacolo lagrimevole! Parigi, e la Francia, che menano tanto strepito per riparare le perdite della funesta spedizione: Parigi, e la Francia, che vestono lutto, e nera gramaglia per tante vittime dell' acciecamento, e della temerità; che raccapriccio, che memoria crudele alla posterità, quale argomento allo storico, al filosofo, al pensatore profondo!

Dopo la partenza di Napoleone dalla Beresina è successo al comando dell' armata il Re di Napoli Murat; ma egli pure dopo l' esperimento di pochi giorni ha pensato di ponersi in salvo restituendosi a Napoli, e alla direzione di una ritirata, o piut-

tosto d'un precipizio del tumulto, e della disperazione è restato il Vice Re d'Italia, lasciando per tutto le traccie funeste dell'annientamento d'un esercito immenso; famigliarizzato coll'armi da una continua abitudine, disciplinato in tante guerre, animato da fanatismo del suo capo, e dall'imagine di tanti strepitosi trionfi.

Coloro che non sono stati a tempo di passare la Beresina, o si sono resi prigionieri, o intirizziti, sono rimasti sulle strade; un materiale immenso, l'artiglierie, le armi, gli equipaggi tutti, e il bottino che si aveva fatto a Mosca fu preda dei Cosacchi, che a fianchi, a fronte, a coda si facevano vedere, sbaragliavano, tormentavano, e quelli che hanno passato la Beresina nella distanza in cui si trovavano, e nei bisogni di tutte le cose, sono periti egualmente; le strade in tutte le direzioni erano coperte di cadaveri gelati; non abitazioni, non vestiario; appena uno era morto lo si spogliava per sopprapporsi i suoi vestiti; ciascuno pensava per se solo; non ordine, non disciplina; il Comandante era alla condizione del soldato; qualche pezzo di cavallo morto sulla strada, abrustolito sopra il fuoco d'alberi tagliati al momento, che erano vestiti dalla neve, e dal gelo, era il cibo esquisito; non vino, non cose spiritose: ad un gran fuoco che qualche volta si faceva arrivavano in truppe dei soldati gelati e le mani, e il naso, e l'orecchie, e tutti ansanti, e compresi da un tremito interno, e da angoscie, appena sdrajati sentendo il calore restavano cadaveri: tutto era silenzio, orrore, spavento: l'allarme dei Cosacchi per tanti infelici era divenuto indifferente, non potevano più reggersi, e la morte ad ogni istante troncava la loro esistenza, e le miserie di una vita tribolata. Pochissimi hanno potuto arrivare a Konisberga, e a Wilna, e il Vice-Re raccolti dalle Città li presidj, che formavano le riserve dell'Armata, e presidiata Danzica, e le fortezze sul Vistola si è mosso verso la Prussia, e la Sassonia.

Le Corti di Vienna, e di Berlino dolenti spetta-

trici dell'imprudenza, e della sanguinosa mania di Napoleone reso il flagello dell'umanità si sono scosse, e facendo causa comune con la Russia, e con l'Inghilterra si dichiarano contro di quest'uomo; il loro esempio fu imitato dalla Baviera, e da tutti li Principi della Germania, eccettuato la Sassonia sopra i cui Stati pesava il Vice-Re con l'Armata che aveva potuto unire, ed aveva nelle mani le sue fortezze lungo l'Elba.

Napoleone non volendo conoscere la difficile situazione, in cui l'aveva condotto una precipitosa impresa, e avendo compromessa la sua riputazione in faccia al mondo, trovandosi non più contro la Russia sola, ma contro l'Austria, la Prussia, e tutti i Principi della Germania, accresce d'orgoglio, e di fidanza, egli non vuol cedere un palmo; una sola idea di moderazione non può occupare la sua anima, vuole tutto, anzi vuole di più, le possibili risorse si esauriscono, la sua volontà è il comando supremo, qualunque sacrificio è un niente, egli saprà rimettere tutto, tratta da felloni li Principi che non sono con lui, ne farà vendetta, vuole esterminarli. L'inverno 1813 è impiegato in preparativi, cavalli, artiglierie si rimontano meglio che si può, soldati a centinaja di migliaja, tutti devono essere soldati, devono accorrere alla salvezza della patria minacciata dal più orribile tradimento; col ceffo arrogante impone, cogli occhi fulmina, e tenendo sempre chiuso l'orecchio alla voce della prudenza, la quale addita in vano le tempeste vicine a piombare, apre a se stesso la voragine, che lo deve inghiottire.

I residui dell'Armata reduce dalla Polonia dopo le dichiarazioni delle Corti alleate si erano appostati in Sassonia; ma poste le necessarie guarnigioni nelle fortezze sull'Oder, e sull'Elba hanno dovuto ritirarsi nella Franconia, e nella Turingia, da dove il Vice-Re fu mandato in Italia per comandare l'Armata, che si avanzava nell'Ilirio.

Napoleone nell'aprile 1813 ricomparisce sulla palestra, e con un numero imponente di coscritti, e

di entusiasti da principio alle sue operazioni; alcune manovre lo rendono padrone di Lutzen, e di Bauzen in Sassonia nei primi giorni di maggio, e subito si porta col suo Quartier Generale a Dresda.

Li Principi confederati dopo aver radunate le soldatesche loro, e dopo che tutto era in pronto ad un nuovo cimento, e allo spargimento del sangue umano, vogliono fare un tentativo per ridurre se è possibile Napoleone a principj di equità, e di moderazione compatibili coll' equilibrio politico dell' Europa, e che finalmente sia il sugello della pace, e della quiete, che da tanti anni l' abuso della forza, e delle opinioni aveva fatto scomparire. L' Imperator Francesco, che all' illibatezza del carattere, e alle virtù che formano la base, e la sostanza di un grand' uomo di Stato, e di un ottimo Sovrano univa l' interesse personale, e i diritti del sangue all' interesse, e alla fortuna di Napoleone, assume la qualità di mediatore in questo importante, e delicato argomento.

Senza mancare a tutte le convenienze, e a tutti i riguardi non può Napoleone rifiutarsi ad un invito, che doveva portare conseguenze tanto felici all' oppressa umanità. Praga è designata luogo d'unione ad un Congresso, che dia fine a tanti mali; intanto si sospendono le operazioni militari con un armistizio sottoscritto li 22 maggio 1813 per due mesi, e poi prorogato sino ai 19 agosto.

Li ministri dei Principi sono nominati, e si portano a Praga, ma Napoleone che riguardava solamente da ambizioso questo trattato, eludendo le rette intenzioni dei Sovrani, e le speranze di un accomodamento lascia passare dei giorni, e i suoi ministri, che furono spediti assai tardi a pretesto di etichette, e di formalità rendono frustranea l'opera della prudenza, e di un calcolo, che avrebbe potuto produrre tanti beni. Dunque si deve fare la guerra.

I piccoli risultati di Lutzen, e di Bauzen avevano già riscaldata l' Armata Francese, che s' immaginava avanzamenti giganteschi; la forte posi-

zione di Dresda, la linea dell' Elba, e le fortezze che la fiancheggiavano, le altre fortezze sull' Oder, che gli servivano di fronte, e che erano considerate come avamposti, che sarebbero stati utili alla prima felice irruzione, ch' ella si proponeva di fare contro Berlino, e nel centro della Prussia, erano argomento di lusinghiere speranze; nè il sangue che si va a spargere, nè l'orrore dello sterminio metodico dei suoi simili, che pur sono una gloria crudele, che non equivale al vano splendore delle vittorie, non incute alcun sentimento all' ambizione del suo capo.

Gli Alleati dalla loro parte si apparecchiano, e con manovre bene concertate cercano di rendere frustranea l'agressione, e pericolosa la permanenza in Dresda; dei Corpi d' Armata passano l' Elba sopra dei ponti tramezzo le fortezze al di sotto di Dresda, e danno lezioni di fermezza, costringendo le guarnigioni di rinserarsi rendendole inutili, e degli altri corpi sbuccando dalla Boemia impongono con serj spauracchi all' ala dritta dei Francesi, chè è costretta abbandonare posti importanti, una terza operazione contro la Città di Dresda, se non ha partorito l'effetto intiero, ha fatto conoscere a Napoleone, che egli si trova a fronte dei guerrieri impavidi ai prestigio della sua tatica, conoscitori della sua politica, e delle sue pretese, e che sono decisi di vendicare i torti delle Nazioni, e dei Troni.

Il Vice-Re nell' Ilirio fa manovrare un' Armata di ottantamila uomini, senza aver coraggio d' intraprendere alcun decisivo affare, si avvicina a Fiume, e ne è respinto. Trieste fu preso, e ripreso a vicenda.

Hiller ufficiale di esperimentato valore, che comandava l' Armata Tedesca, si tiene fermo sulle sponde della Sava, e va spingendo dei forti distaccamenti per l' alto delle montagne, che separano l' Italia dal Tirolo, colla mira di molestare l' inimico, e di renderlo incerto sulle sue direzioni, e già i suoi avamposti avevano occupato Trento; e il fianco diritto del Vice-Re si trova compromesso.

Il Congresso di Praga, che per colpa di Napoleone non ha avuto alcun effetto dava certamente lusinga, che egli come in tanti incontri conoscendo la propria superiorità dovesse cangiare aspetto alle cose; e la fortuna, che sempre lo hà secondato, bilanciasse la perdita, e il disonore del disastro di Mosca, facendogli acquistare il primo ascendente.

Il Principe di Swarzemberg fu dichiarato da tutti i Sovrani Comandante Supremo di questa guerra, che occupava tanti interessi, e tante Nazioni; e l'inclito Duce rispettabile a tutti i partiti, conosciuto per il suo sapere, e per la sua saviezza, fornito di valor pari al cimento ha saputo giustificare la sua scielta, e secondato da valorosi campioni ne ha ideato il piano, ed è già additata la via, che deve condurre l'impresa alla sua prosperità. Ai corpi d'Armata, che al disotto di Dresda avevano passata l'Elba, si aggiungono nuove forze, che spinte innanzi tengono in continuo travaglio l'ala sinistra Francese, sbaragliano, e si fanno vedere sulle strade principali; corpi di truppe isolati vengono sorpresi, bagagli, viveri, tutto si prende, e con questa piccola guerra si tormenta l'inimico ogni giorno, e Dresda principia a sentire dei bisogni; lo stesso si faceva contro l'ala dritta. Wrede coi Bavaresi, e il Principe Ereditario di Wirtemberg, che princip'a la carriera degli Eroi, e della gloria, attaccavano di fronte corpi intieri, che dalla Francia, dalla Svizzera, e dai paesi dell'alto Reno erano costretti di venire ad accrescere l'Armata Francese, e già avevano sopravanzato la linea inimica.

Napoleone non può essere indifferente a queste disposizioni, e va accorgendosi di avere a fronte degli uomini d'un genio profondo, contro i quali le ciarlatanerie non prevalgono: non è questa la guerra di Spagna, e di Prussia dove i sofismi giustificano i tradimenti, e le iperboli vestite come effetto di beneficenza, abbelliscono la legittimità delle conquiste, simboleggiando come tante cose lecite le soprafazioni, e gli usurpi; minacciato ai fianchi, e a fronte quasi contemporaneamente:

Digitized by Google

un' Armata di oltre trentamila uomini comandati da Vandame, la fa penetrare in Boemia, coll' idea che occupando Praga l' Armata di Wrede sarebbe tagliata fuori; ma questo progetto è riuscito male: quasi tutta l' Armata fu circondata, e dovette rendersi prigioniera assieme col suo Comandante; un' altra Armata dall'altra parte di Dresda coll' ajuto dei Ponti delle Fortezze attraversa l' Elba, e si estende sul territorio Prussiano; anco questa si persuadeva d' invadere Berlino, ed isventare le scorrerie, che tanto tribulavano la sua ala sinistra, e questa spedizione pure ha naufragato: gli Svedesi giunti di fresco; li Russi, e li Prussiani gli hanno data una lezione efficace, per far comprendere al loro Imperatore, che si sa combattere, e si sa vincere; pochissimi sono ritornati indietro; una terza spedizione partita da Dresda doveva andare verso la Slesia, e occupando terreno doveva procurare di mettersi in comunicazione colle fortezze sull' Oder; ma l' esito di questa manovra ha eguagliato le triste conseguenze delle prime, e li Francesi battuti hanno dovuto o ritirarsi, o rendersi prigionieri, e Napoleone, che coll' idea di avanzarsi verso l' Oder fiancheggiato dalla Boemia sottomessa, e dal Brandeburghese riconquistato, separate le forze Austriache, ed ausiliarj dalle Russe, e dalle Prussiane poteva dettar la legge, invece si trova umiliato, e confuso a Dresda.

La stazione dell' Armata Francese veniva ogni giorno più critica; inviluppata nei fianchi, minacciata nel centro: dopo l' esperienza di tre attacchi, e dopo il massacro, e la prigionia di tanti valorosi ha posto Napoleone nella necessità di fare dei passi retrogradi col doppio oggetto d' ingrossarsi colle riserve, e coi corpi che si avanzavano, e per occupare una situazione atta ad un attacco in grande, dove i talenti militari tutta spiegano l' attitudine, e il genio, e dove le risorse del momento, e il colpo d' occhio, che talvolta si rende utile da una sorpresa, da una retrocessione, o da un avanzamento decide spesso dell' esito di una battaglia.

Le pianure di Lipsia, una Città, che per la sua ampiezza somministra delle risorse, e dei comodi ad un'Armata, è l'arena sopra cui si deve decidere del destino dell'Europa. Annibale, e Scipione ci risvegliano l'esempio, l'animosità, e gl'interessi, che hanno deciso la sorte dell'Impero universale.

Gli Alleati non perdono momenti, e sono venuti li giorni 16, 18, 19 ottobre in cui si affrontano tanti Eroi animati da cause differenti; si dà principio ad una battaglia, che formerà per le sue conseguenze l'epoca la più marcata del secolo presente: soprafatto Napoleone dal genio, e da attacchi bene diretti deve cedere, e un'Armata fresca, e gli avanzi di Mosca si vedono sparsi sul campo della strage: quale spettacolo d'orrore! morti ammontichiati sopra morti, vincitori sacrificati sopra i vinti, soldati tronchi delle membra, e membra sparse all'intorno, sordi gemiti, grida, tutte le sorti di morte, tutte le scene di strage, moribondi, ed uomini più infelici, che non ponno morire: che lezione toccante, e terribile all'umanità travagliata!

Li Francesi superstiti si danno alla fuga, e devono attraversare Lipsia, dove si trovano fortemente incalzati, e ancora nel centro della Città si forma un campo di orrore. Li Sassoni, che soprafatti dagli eserciti, e dalle minaccie di Napoleone si trovavano nella violenza, si mettono in libertà, e vogliono fare causa comune coi Principi Alleati, e il restante dell'Armata Francese prende la strada di Hanau.

Wrede sopravanza di fianco li residui della strage di Lipsia, e dopo dei serj combattimenti Napoleone è costretto ripiegarsi a Manhein per attraversare il Reno cogli avanzi sparsi sulla strada d'uomini amalati, di cavalli, di attiragli, e di artiglierie, che è costretto abbandonare.

Il mese di decembre 1813, e l'inverno davano lusinga, che gli Alleati non così presto fossero in caso di avanzarsi; si fanno decreti per entusiastare la Nazione, e perchè tutta in massa si disponga a respingere un'agressione, che viene colorita colle frasi

della bugia, e del riscaldo, e nel mentre, che la fortuna di Napoleone riceve delle ferite, e il suo ascendente principia a naufragare, egli sempre più animoso forma piani, e poi si contraddice, oggi vuole, e domani disordina, ed intanto gli Alleati passano il Reno in tutte le direzioni, l'Alsazia, la Lorena, la Picardia, la Franca Contea, e la Sciampagna sono coperte di truppe, e gli Spagnuoli, e i Portoghesi, e gl'Inglesi sotto la direzione di Welington, dopo aver cacciato il fantasma Reale da Madrid, attraversando i Pirenei, occupano la Guascogna, e minacciano le altre Provincie interne coll'idea di farsi una comunicazione colle Armate Alleate, e tagliar fuori tutti li Dipartimenti meridionali.

La moderazione, e la grandezza d'animo dei Sovrani Alleati, che furono sempre le fedeli compagne della nobile fiducia, e della purezza del loro cuore hanno aperto a Napoleone nuove trattative a Chatilon, che lo rassodavano sul trono di Francia, abbandonando le altre conquiste, ed era riconosciuto Imperatore anco dagl'Inglesi; ma egli mai proclive alla soave sensibilità, che trionfa dell'ambizione; i suoi desiderj, che non conoscono mai legge; la sua audacia, che non rispetta grado alcuno, rende inutile questo Congresso principiato li 5 febbraro 1814, e sciolto li 18 marzo, non vuol perdere un palmo di terra; vola a Parigi, e raduna i Senatori, e gli altri corpi primarj; espone i bisogni, e i pericoli della Francia; domanda trecento mila coscritti, e tutto il di più, che è necessario: non c'è luogo a riflessi, o a ritardi: dice, la Francia esiste per me, io l'ho fatta gigante, ella ha bisogno della mia mente, e del mio braccio: e sembra propriamente, che il suo fatale destino lo abbia condannato ad essere egli stesso il fabbro, e l'artefice della sua rovina.

Murat vuol figurare in questo contrasto d'interessi, che avevano una ragione immediata alla sua politica esistenza sul Regno di Napoli: si avanza con un'Armata, e si rende padrone di Ancona, e

delle Marche Pontificie, e andando lentamente mostrava bensì l'intenzione di unirsi al Vice-Re, ma in sostanza aspettava l'esito delle operazioni in Francia per dar impulso alle sue mosse, e prender regola dove meglio avesse conosciuto di poter appigliarsi: egli conosceva che l'Armata di Napoleone non aveva più di quei vecchi battaglioni di bronzo, che vedono il pericolo, lo affrontano, e lo superano; la Cavalleria fatta di fresco non è atta nè a manovre, nè ad un regolare servizio; l'artiglieria servita da una quantità di uomini di mare non può dare confidenza di felici risultati, ed egli aspetta dallo sviluppo dei successi il momento propizio per smascherarsi.

Napoleone sempre cieco sul destino, che lo minaccia, si accorge, che la grandezza, la quale dà risalto allo splendore del genio, non serve se non a far maggiormente discernere la propria debolezza; la Francia, e i suoi ammiratori, che vedono il furibondo, e non più l'Eroe, tutti coloro, che nel ministero, o nel militare grandeggiano di onori, e di ricchezze vanno accorgendosi, che la scena della felicità, e dell'abbaglio comincia a dar luogo ad una rappresentazione luttuosa, e spaventevole. Le prostrazioni, e l'enfatica adulazione si cangiano in argomento di satira, e di maledizione, e il popolo idolatra nella fortuna, capriccioso, entusiasta va intanto pascendosi del fanatismo, che lo accieca, ma che in brevi giorni gli leverà la benda del prestigio, e dell'inganno.

L'accordo mirabile dei Sovrani alleati, che sempre presenti alle direzioni dei loro campioni si avanzano verso Parigi per una causa tanto sacra, somministrerà argomento di una rara, e stupenda lezione alla posterità, e la loro presenza in tutti gl'incontri i più scabrosi, che serve di zelo, e di emulazione tra i Capi supremi dell'Armata, egualmente che di esempio al soldato, è lo spirito animatore di un'impresa che deve rimarginare tante piaghe, unire tanti interessi, e seppellire tanti delitti.

Negli ultimi giorni, che Napoleone si è trovato

nelle vicinanze di Parigi contro le Armate alleate, egli non mostrò che timidezza, e irresoluzione: il suo ardire negli attacchi, la tattica di sorprendere, e sbaragliare non manifestava più quella superiorità di genio, che incatena la fortuna, e che è la susta decisiva nel primo impeto delle battaglie; vorrebbe dividere i Tedeschi, e i Bavaresi, che si avanzavano dalla Sciampagna per unirsi ai Prussiani, e ai Russi, che attraversavano la Picardia. Blycher per un momento fa alto, e il Principe Swarzemberg, il Principe di Wirtemberg, e Wrede cacciano Napoleone di fianco, e lo sopravanzano alle spalle: in questa situazione doveva dare una battaglia; la sua Armata era piena d' ardire; Parigi poteva somministrare milliaja d' uomini, e molti battaglioni di Guardie Nazionali; la sua gloria, e le grandiose sue imprese dovevano ispirare l' eroismo di vincere, o di terminare una carriera lasciando la memoria dell' intrepidezza, e del grande straordinario, di cui ha riempiuto il mondo.

Napoleone, che non conosceva più nè partiti, nè consigli, lascia passare del tempo, che posto a profitto dagli Alleati con marcie sforzate andavano a colonne circondando Parigi; e resi padroni di S. Denis, di Montrevil, di Montremartre, e di Vincennes hanno levato la comunicazione all' Armata con la Capitale; e dalla irresoluzione del suo Capo prendono il partito di presentare la battaglia, che invece d' incontrarla si va ritirando con molto incomodo, e con perdita di una gran parte dell' Armata, e dei bagagli; e dalla incertezza delle sue mosse manifesta la sua confusione, e la pusillanimità, che si era impadronita del suo spirito, e va raccogliendo i suoi nei contorni di Fontainebleau. Avendo nominata Reggente l' Imperatrice, spedisce a Parigi l' avviso, che l' Armata che la circonda è un corpo tagliato fuori, e i suoi Fratelli Giuseppe, e Girolamo erano incaricati della difesa, tenendo lusinga, che avrebbe presto veduto ai suoi piedi quegli stessi inimici, che ora tentano d' insultare la sua Capitale.

Come però si è conosciuto l' inutilità di una resi-

stenza, e che li Parigini si sono accertati, che li Sovrani si trovavano in persona alla testa delle loro Armate, che il corpo volante tagliato fuori era invece l'Armata vittoriosa, e che l'accantonamento a Fontainebleau era l'effetto della cabala, e dell'infelice situazione in cui si trovava Napoleone, si sono aperte le barriere, e il giorno addietro tutta la Città si è arresa. Alessandro si presenta il primo. Non il fasto, non l'orgoglio, non l'idea di conquista, o d'oppressione, egli viene invece apportatore della pace, e della quiete; egli viene ad asciugare le lagrime, egli è il medico pietoso, che viene a consolare l'amalato, è l'amoroso padre di una grande famiglia che apre le braccia, e viene a conoscere i bisogni, e a riparare le sciagure di un'altra grande famiglia; che antitesi eloquente, Alessandro a Parigi! Napoleone a Mosca!

Da tanti avvenimenti, che si sono succeduti in Germania, ed in Francia, Murat il Re di Napoli ha avuto la politica di abbracciare il partito degli Alleati, ed il Vice-Re che già si era ridotto a Verona non potendo contare sull' appoggio dell' Armata Napoletana, ha dovuto tenersi sulla semplice difesa; aspettando dalla futura successione delle cose in Parigi l'ulteriore sviluppo d'un nuovo ordine, a cui era apparecchiata l'Europa.

Hiller inseguendo il Vice-Re dalle sponde della Sava è venuto a piantare il suo Quartier Generale a Vicenza, e fermo al sistema di bersagliare l'inimico nella sua ala sinistra lungo la catena delle montagne va spingendo dei forti distaccamenti, che si facevano vedere in vicinanza di Brescia.

Quell' uomo terribile rinchiuso a Fontainebleau, che nell' esercizio della sua smisurata grandezza non ha mai voluto conoscere l'arte di ben governare, che le storie si ricordano di Filippo il Macedone, e dell' Aragonese Ferdinando; il primo traendo profitto dalle discordie delle Repubbliche Greche, le ha inghiottite, assoggettandole tutte al suo dominio, e ha preparato al Grande Alessandro i trionfi di tutta l'Asia; il secondo

cacciati li Saraceni dalle Spagne, assoggettato il resto col matrimonio della virtuosa Isabella, o colla destrezza del suo genio, arricchito dell'oro d'un nuovo mondo ha lasciato a Carlo un'immensa eredità, che l'universo ha riguardato come uno dei più grandi Monarchi, che abbiano esistito. Napoleone uno tra i più fortunati avventurieri, che si sieno veduti, non ha mai saputo misurare la distanza della grandezza che nuoce, e della bassezza che avvilisce, e tenendosi alla sola parte dell'ambizione, e dell'avidità, non ha mai voluto calcolare la felice bilancia, mediante cui si mantiene la stabile distinzione di ogni ordine; e quella combinazione di potenze, la quale fa, che i corpi dei quali è formato lo stato sieno sforzati uno dall'altro a concorrere al ben pubblico, e a consolidare la nascente sua grandezza, lasciando alla sua posterità il trono più brillante del mondo, come ne aveva i preclari esempj, e l'eredità della vera gloria, che è la più nobile passione dell'uomo saggio.

Al primo ingresso di Alessandro si sono manifestati i sintomi del disprezzo, e dell'odio contro quell'uomo, che il giorno avanti era l'idolo, e il terrore di tutti. Che contrappunto, che leggerezza, che Nazione! Si odono mille grida da tutte le parti: Vivano i Borboni, abasso il tiranno, vogliamo il Re, e con esso la pace e il ristoro a tanti mali.

Federico, e Francesco entrano essi pure in Parigi, e in luogo del terrore, e della vendetta, che giustamente potevano esercitare fatti più grandi dalle passate traversie, non sono animati che da nobili sentimenti per la Nazione traviata dall'arrogante attentatore della pubblica libertà, e di tutti i diritti.

Il Grande Iddio, che ha armato del braccio della sua vendetta i Sovrani Alleati per isventare l'orgoglio umano, e per compiere l'opera dell'umiliazione, ha colpito il superbo, che si trova abbandonato da tutti a Fontainebleau: qualunque partito per lui è una nuova disperazione; egli deve spogliarsi di quella grandezza, di cui ne abusava con tanto fasto: sente che il Re di Spagna viene restituito ai

suoi popoli, e suo malgrado la coscienza gli rimprovera il suo tradimento; e quel luogo medesimo, che serviva di carcere al Sovrano Pontefice Capo della Santa Chiesa è testimonio della sentenza, che gli toglie le sue corone, e i suoi scettri; ed ecco nelle disgrazie terminato in pochi anni un grande Impero per il fatto proprio del suo fondatore, che colla più abbagliante prospettiva pareva tessuto di brillantissima felicità.

Napoleone che riceveva gl' incensi dell' adulazione, quella testa, che bizzaramente faceva, e detronizzava Re, e Principi, quella mano che scriveva tanti decreti, tanti insulti, e tante debolezze, quell' uomo terribile dinanzi a cui tremava l' Europa, deve sottoscrivere l' atto solenne del suo annientamento. Il suo Senato, quel Corpo primario dell' Impero creato da lui, decorato di onori, e distinzioni, proveduto con generosi appuntamenti, risplendente di magnificenza, che anticipava i suoi desiderj, ed era l' organo della sua volontà, al primo soffio dell' avversa fortuna è il ministro principale della sua caduta, e con solenne decreto li 2 aprile 1814 dichiara Napoleone, e la sua Famiglia decaduti dal Trono, e scioglie l' Armata, e il popolo dal giuramento. Oh giudizj imperscrutabili di Dio! Gli è riservata quell' Isola che era la custodia, e il deposito dei malfattori, dove seppellire il suo orgoglio, e terminare i suoi giorni.

Luigi XVIII chiamato dal voto di tutti i buoni Francesi viene in mezzo ai suoi figli: egli è l' uomo mandato dal Cielo, è il successore al Trono di S. Luigi, che viene a formare la felicità d' un popolo traviato dalle tempeste di vent' anni, dagli errori dell' intelletto, e del cuore, e da una miscellanea orribile di tante colpe.

Li Sovrani Alleati fanno la pace con la Francia, e la restituiscono intiera, libera, e forte al legittimo Re; la loro magnanimità si spoglia dei diritti di conquista, e di rappresaglia, e la grandezza del loro animo arriva a lasciare come in un sacro deposito in Parigi tutti gli oggetti delle scienze, e delle

arti, che il furioso usurpatore aveva rubati dovunque la sua prepotenza ha potuto aver luogo, e con mirabile accordo stabiliscono a Vienna un Congresso, che basato sulla distributiva giustizia, e sull' equilibrio politico dei potentati, presenti la dolce speranza d'una felicità permanente all' Europa, e al mondo per anni e secoli.

Le Armate Alleate vanno abbandonando la Francia, e li Monarchi si dispongono al grande affare del Congresso in Vienna. Napoleone va incamminandosi al suo destino accompagnato da Commissarj, e da una forte scorta, strada facendo è insultato da quel popolo stesso, che poco innanzi al suo passaggio faceva eccheggiar l'aria di allegrezze, e di evviva. Questi esempj che tratto tratto si trovano nelle storie appalesano chiaramente, che una scienza superiore all'umano intelletto dirige, e presiede le azioni degli uomini, e si fa giuoco del Grande che abusa, e le sorprendenti maraviglie le fa cangiare in umiliazioni ad ogni suo volere.

Il buon Luigi si dedica alla riorganizzazione dei suoi Stati, egli non conosce nemici, tutti sono suoi figli, riceve omaggi da tutte le parti, e giuramenti di fedeltà. Li marescialli sono conservati nei loro posti con tutti gli attributi onorifici per titoli, e colle pensioni corrispondenti; una Camera di Pari, che viene istituita, vede nel suo seno quasi le stesse persone, che componevano il Senato. L'Armata, che si organizza sotto l'influenza degl' individui della Casa regnante si accorge, che ancora si trova alla difesa d'una grande Nazione, e va superba di quei gigli, che hanno fatto la gloria dei Feramondi, dei Carlomani, e dei Pipini, che sotto al Grand' Enrico hanno incatenato il furore delle passioni interne, ed esterne, e sotto al magnanimo Luigi hanno trionfato dell' orgoglio dei nemici, e hanno unito provincie ubertose allo splendore del Trono.

I primi atti del Congresso sono segnati dalla restituzione a tutti di ciò, che l'abuso del potere aveva operato al tempo dell' usurpazione, e del sovvertimento, e chiunque ha diritto di rappresentanza è

rimesso a suo luogo. L' Austria ritiene il suo, ed è ricompensata per la cessione del Belgio, ed ai rami cadetti della sua famiglia si restituiscono il Granducato di Toscana, e il Ducato di Modena. La Russia acquista porzione della Polonia Prussiana, e forma un nuovo Regno in Polonia. La Prussia oltre alla restituzione dei suoi Stati acquista indennizzazioni, e compensi per la cessione della Polonia. La famiglia di Orange all' influenza sull'Olanda aggiunge il titolo, e i reali distintivi sul Belgio, e sui Paesi bassi. A Maria Luigia, e a suo Figlio vengono assegnati li Ducati di Parma, e di Piacenza. Il Portogallo, e la Spagna sono rimessi come prima. La Casa di Savoja dall' Isola di Sardegna viene ad occupare il suo Piemonte, e le sue Provincie, e aggiunge Genova alla sua obbedienza. L' Annoverese è ingrandito a profitto della Casa regnante d' Inghilterra, e tutti gli altri Principi, e Sovrani si vedono restituiti all' antico splendore. Al Papa si è decretato la restituzione delle Marche, e delle Legazioni, e tutto ciò che è possibile si fa per restituire, cangiare, o compensare, onde le decisioni del Congresso formino una base solida di giustizia, e di universale soddisfazione compatibile con tanti interessi.

La Nazione Francese, che con tanta fortuna era sortita a figurare tra le grandi Potenze d' Europa mediante la generosità dei Sovrani sotto gli auspizj di un Re virtuoso, che tutto sacrifica per il ben comune, in pochi anni avrebbe veduto rimarginate le sue piaghe. Ma un contracolpo diabolico vuole rovesciare l' edifizio della prudenza, e della generosità. Quella Nazione indomita, turbolente, capace di eccessi, si arrampica di nuovo, e va a risvegliare il mostro, che dal fondo della sua tana ricomparisce orgoglioso, e come se niente a lui fosse accaduto dopo dieci mesi, all' improviso si fa vedere in Francia; quel nome fastoso d' Imperatore, che per eccesso di condiscendenza gli si era lasciato, gli serve di giuoco, e di pretesto, e con questo titolo eminente si fa attore per rinnovare nuove scene, e

nuove stragi, e vediamo con orrore coloro stessi che hanno giurato fedeltà al Re, che conservavano i titoli onorificí, e scroccavano le generose pensioni farsi istromenti, e complici del più nefando dei tradimenti, e vediamo Napoleone ricomparire con la marca dello spergiuro e del traditore. I militari disposti dal tenebroso progetto per la strada, che doveva esser percorsa, si uniscono al nuovo proteo, e dai primi del marzo 1815 agli ultimi egli si trova in istato di balzare dal Trono di Francia quel buon Re, che colpito da tanti disastri, e risalito alle speranze di tanti buoni ora si trova in un nuovo naufragio.

Luigi deve cedere alla prepotenza, e all' usurpo, e accompagnato da tante lagrime della tenerezza, e del soppresso rancore parte da Parigi. Una quantità di bene intenzionate persone lo circonda, e gli fa scorta, ed egli aspetta dalla giustizia della sua causa, e dalla protezione del Cielo l'onorato guiderdone dei suoi voti, e dei suoi diritti.

Li Sovrani Alleati, che a Vienna si occupavano alla grand'opera della pace, e del riposo universale colpiti da questo nuovo attentato del delirio, con un libello manifestano all' Europa intiera, che la sua sorte non sarà cangiata dall' opera delle tenebre, e dell' inferno; proclamano fuori di tutti i diritti quell' uomo, che respira solo per la loro clemenza, e che di nuovo facendosi vedere coperto di perfidia, e di fellonia ha provocato contro se stesso la vendetta delle leggi divine ed umane.

Napoleone sedente alle Tuilleries sempre fedele al falso calcolo che allucina, e non illumina la ragione, si scorda l'atto solenne sottoscritto a Fontainebleau, e s'infinge ancora di raggirare con la cabala, e con l'insidia, scrive lettere a tutti i Sovrani, che ritornano chiuse senza esser lette, invia ambasciatori, e non sono ricevuti, fa pubbliche proteste ch'egli animato dallo spirito della concordia, e della pace si tiene fedele esecutore del trattato di Parigi, quasicchè questo trattato fosse stipulato con lui, ch'era all'isola dell' Elba dimenticato, e ridot-

to un piccolo frammento senza alcuna influenza politica sul destino delle Nazioni, e dei Regnanti: tutto al contrario sente il libello di Vienna, e la dichiarazione dei Sovrani contro di lui; non gli resta perciò che il partito della disperazione, e il rischio della fortuna: una quantità di traditori, e di spergiuri si uniscono a lui, e col falso entusiasmo della seduzione, e delle minaccie si va operando la rovina di una Nazione, che aveva acquistato diritti, e potenza.

Murat il Re di Napoli, che nell'ultima guerra si era gettato al partito degli Alleati, e che teneva in deposito le Marche Pontificie esercitandone la Sovranità come paesi di sua appartenenza, alla comparsa del profugo dall'Elba in Francia si riscalda la mente, e invece di meditare, che egli fuggito dal naufragio di Napoleone, e di tutta la sua famiglia, avrebbe potuto ottenere un'esistenza luminosa, si cava la maschera, e fa conoscere, che la condotta passata fu l'opera del momento, figlia della circostanza, e di un cieco destino; egli corrispondeva coi Sovrani Alleati nel momento medesimo, che le sue trattative col cognato operavano il tradimento.

Appena che Napoleone è rientrato in Francia, e senza che alcuno gli si opponga aumentato da soldati, da colonelli, e da marescialli, che si uniscono a lui, senza spargimento di sangue in pochi giorni invade la Capitale: Murat si dichiara, fa proclami, che eccitano le Nazioni alla ribellione; egli è l'uomo della sapienza, e della volontà del Signore, che viene a liberare i popoli da un giogo straniero; il dominio dell'Italia si aspetta a lui principe naturale, che ha sempre dato contrassegni di saviezza, e di amore ai suoi sudditi Napoletani, e che tutte le azioni della sua vita furono segnate dalla buona fede, e dall'incorrotta giustizia, e con un'Armata di ottantamila uomini invade Roma, e la Toscana, e dà la caccia ai piccoli Corpi Austriaci, che presidiavano le legazioni.

Il Papa, e il Granduca si allontanano dalle loro Capitali insino a tanto, che la burrasca si mette in

calma, e le operazioni pacifiche del Congresso di Vienna si convertono in apparati di guerra; i raggiri di Murat si conoscono, si danno gli ordini, e si spediscono sollecitamente reggimenti, battaglioni, e artiglieria in Italia compromessa da un' aggressione non aspettata; e un' Armata men forte assai della Napoletana ha il coraggio di battersi. Murat gonfio di superbia, e pieno di fidanza, perchè vede dinanzi a se i Corpi Austriaci, che vanno evacuando Ravenna, Bologna, e Ferrara; il Papa, e il Granduca fuggiti, entra coperto del manto reale, e risplendente del Regio Diadema in Bologna, riceve gli omaggi dei pubblici funzionarj, e di tutte le autorità politiche, ed ecclesiastiche, e le allegrezze del popolo, che non giudica che del momento, e con un trionfale corredo egli già si crede di eguagliare il trionfo d' Emilio colle spoglie della Capadocia, e del Ponto, o di Scipione per la caduta di Annibale, e per la sommessione di Cartagine.

Frimont a Milano, Bianchi, e Neiperg sulle rive del Po fanno conoscere a Murat, che i suoi avanzamenti hanno un termine; l'alà sinistra Napoletana era arrivata a Modena, e sulla strada di Mantova viene battuta, e cacciata da Modena verso il centro: l' ultimo esperimento si è arrischiato ad Occhiobello sulle sponde del Po, e Murat impegnato nella causa dell' obbrobrio, e dell' ignominia, non può contare che sul numero maggiore dei suoi soldati, e sopra il suo genio militare. La fermezza, e gli attacchi bene concertati degli Austriaci costringono l' inimico nel suo campo, e da quest' istante Murat perde riputazione, gloria, e Regno, ed è costretto fuggire. Ferrara, e Bologna non lo vedono più adorno delle regie insegne, cerca di raccozzarsi nelle vicinanze di Ancona, ma è inseguito; e sulla strada di Tolentino si trova sopravanzato da Bianchi, incalzato ai fianchi da Neiperg, e minacciato alle spalle dal corpo principale dell' Armata: in questa situazione è costretto di battersi, e la vittoria si dichiara pegli Austriaci: accompagnato da pochi uffiziali lasciando la strada

diritta deve fuggire per il litorale. Li miserabili avanzi dell'Armata si disciolgono, e li vincitori senza contrasto si avanzano verso Napoli, che riceve la nuova della sconfitta, e non vede più nè l'Armata, nè il Re, che va a Gaeta, e di là scrive alla moglie la trista situazione delle cose, e s'imbarca per la Francia, portando seco il dolore, e la vergogna, che sono sempre il risultato dei calcoli temerarj.

Li vincitori sono chiamati a Napoli, che dopo tanti anni potendo disponere del sentimento puro, e libero dei suoi abitanti acclamano il loro virtuoso Ferdinando. Madama Murat è costretta rendersi alla generosità del Comandante Inglese ancorato sul porto, ed è fortunata di approdare a Trieste con i suoi figli, e di avere un' asilo in Austria, che aveva tante ragioni di vendetta contro il marito, e contro il fratello.

Napoleone vedendo sventato l'accordo con Murat, che con un diversivo in Italia poteva comunicare con la Francia per il Piemonte, e averebbe fatto un contrapeso alle forze, che si andavano raccogliendo dagli Alleati, si vede ristretto al destino dell'avventura col solo appoggio dei suoi fautori, e della sua temerità.

Swarzemberg, Blycher, e Welington, e tutti gli altri eroi dell'anno passato si trovano ad una nuova carriera di gloria, e li Sovrani avendo lasciati i respettivi ministri a compiere gli atti del Congresso, vogliono compartecipare ai travagli d'una campagna, che compromette la felicità, e gl'interessi di tante Nazioni: dall'imboccatura del Reno sino all'imboccatura del Varo tutto è in movimento, vengono assegnati i punti militari a ciascuno dei Supremi Comandanti, colle rispettive istruzioni di avanzarsi, o ripiegarsi secondo i bisogni.

Napoleone avendo unito tutte le orde possibili di fanatici animati dalla furia, e dalla disperazione si dispone alla pallestra, e il giorno dodeci giugno lascia Parigi, e p r la strada di Lilla, Valenciennes, e Maubege raccolti dai contorni i suoi seguaci al

numero di cento cinquantamila nel giorno quindici passa la linea del territorio Francese, e si scaglia contro Zeithem, che comandava l'avanguardia Prussiana, e che dalla forza superiore ha dovuto ripiegarsi con perdita a Fleurus, intanto Napoleone si avanza sino a Nivelles, Blycher fa avanzare il centro Prussiano, che era a Namur, e gli altri corpi a Sombref, e appostatosi a Wavre si mise in comunicazione col Duca di Welington, che aveva a fronte il Maresciallo Ney; le giornate sedeci e diecisette sono passate facendo ciascuno dalla sua banda le manovre e per la difesa, e per l'offesa: il diciotto Bonaparte attacca Welington con diecisettemila cavalli, e un numero corrispondente d'infanteria, e con un treno formidabile di artiglieria, che con indicibile bravura ne sostiene l'impeto sebbene con istento e sacrificio esaurendo tutti i ripieghi, che sono suggeriti alle anime grandi nei grandi cimenti, e già disponeva attive le riserve, raccogliendo l'artiglierie in seconda linea; Blycher da uomo grande prende il suo partito, spinge in fianco di Napoleone un grosso corpo, che con fragore immenso di artiglieria da una banda rincora gl'Inglesi, che si trovavano in difficili frangenti, e dall'altra impone a Napoleone la necessità di opponere un considerabile numero di combattenti a manovre rovescie, e con uno di quei colpi d'occhio, che sanno incatenare la fortuna con la vittoria fa avanzare in pari tempo un altro grosso corpo alla schiena dell' Armata Francese. Napoleone in questo duplice conflitto è avvertito di un attacco improviso di dietro; questo fu il segnale dello scoraggiamento; le sue truppe estenuate da tre giorni da attacchi ripetuti, l' orrendo spettacolo di tante vittime estinte, o mutilate sul campo, le privazioni sofferte, e le presenti in ogni articolo di pura necessità, soprafatte da questo nuovo colpo si danno alla disperazione. Quell' Armata, che due giorni addietro con fronte ardita, e con un numero assai maggiore di combattenti minacciava un nuovo ro-

Digitized by Google

vescio all' Europa, vede in istanti appassiti i suoi sforzi, umiliato l'orgoglio, il suo furore avvilito, la vittoria strappata; la confusione, e il disordine s'impadroniscono di tutti gli animi, i corpi intieri Francesi si cozzano uno contro l'altro, tutti cercano individualmente lo scampo, tutto il campo volto in fuga, inseguito alla strage, esposto alle prede: che ingombro di arnesi, che ricchezza di spoglie, quante conseguenze in un giorno, che splendor di trionfo!

Napoleone si evade all' Esercito; il campo, cannoni, carriaggi, equipaggi, le carrozze che contenevano decorazioni, regali, preziosità, e i distintivi imperiali per l'ingresso in Brusselles sono caduti in potere dei vincitori. S'insegue l'inimico per coglier l'utile possibile. Li due Comandanti erano la sera dei dieciotto a Genappe, e li diecinove a Charlerois, all'indomane devono essere nella Picardia, che è la Provincia più vicina all' Isola di Francia in mezzo della quale torreggia la superba, l'incostante, la spergiura Parigi.

Napoleone ritornato alla Capitale rinuncia di nuovo alla suprema podestà, e l'appendice di quest' atto contiene la nomina di suo figlio come a lui successore col titolo di Napoleone II., quasicchè dopo la solenne rinuncia da lui fatta l'anno scorso per se, per la sua famiglia, e per li suoi successori introducendosi nuovamente in Francia come Capo di partito, e di brigandaggio abbia acquistato un nuovo diritto: questo è ben l'ultimo delirio della demenza.

Intanto però, che le Armate coalizzate innondano da ogni parte il territorio francese, e si vanno avvicinando a Parigi, stravolte idee d'impuro avanzo di gente fanatica tengono occupati li membri delle Camere in discussioni inutili sopra la fatta rinuncia, sulla successione, sull'indipendenza, sull' integrità della Francia, e non ancora sono convinti dall'esperienza, che la grande Nazione, il grand' Impero esistevano come un fertile entusiasmo, che

interessa, e abbaglia sulle prime, ma che mancante di sana logica, e di quei titoli consecrati alla moderazione, alla politica, e ai veri interessi dello Stato finisce colla non curanza, e col disprezzo universale.

Napoleone dopo la sua rinuncia divenuto il contrasto dei partiti, il bersaglio delle opinioni, l'ostacolo alle trattative si è ritirato alla Malmeson coll' oggetto di rifuggiarsi in America; troppo felice, se ridotto il rifiuto dell' Europa, l' oggetto del pubblico disprezzo potrà finire i suoi giorni tra i pensatori misantropi di Filadelfia, e dopo di aver immerso la Francia per ben vent' anni in tante sciagure fisserà una grand' epoca nella storia del mondo; sarà innalzato, o denigrato a seconda del furor dei partiti; ma la verità, e l' adulazione passando per il crogiuolo della posterità si vanno depurando; e le Nazioni risorte da un turbine, che stava per inghiottir tutto, lo giudicheranno meglio che non possiamo noi; i posteri spiegando i talenti di quest' uomo straordinario, ce ne mostreranno i difetti; dipingendo le sue qualità, e i suoi vizj, ci offriranno il grand' esempio d' una fantasima minacciosa, che nell' ebrezza del suo potere calpestava i diritti, i trattati, la buona fede, e che finalmente sparisce e crolla.

Li Bonapartisti, che dalla strepitosa battaglia di Vaterloo vedono abbissate le loro speranze, cercano tutti i ripieghi, e i sutterfugi per sortire un trattato, che salvi qualche apparenza, ma alle singolari loro follie succede ben presto l' umiltà all' alterigia, la debolezza alla temerità; e li quattro luglio sono costretti di sottoscrivere una Capitolazione voluta dai Sovrani, che mette a loro disposizione la Capitale, la Francia, e le fortezze, onde servano di guarentigia contro qualunque sommossa, che un genio versatile, ed incostante potesse immaginare: le Truppe Francesi di linea si sono aquartierate oltre la Loira; la Guardia nazionale ha prestato il giuramento al Re, e i gigli furono surrogati ai trecolori.

Welington, e Blycher il giorno cinque si sono appostati a Monte Martre, e il giorno sei con un corredo imponente hanno fatto il loro ingresso nella Capitale, e i Parigini convinti del valor marziale, e della fermezza con cui hanno saputo resistere, e superare un inimico, che combatteva con la più accanita veemenza, accompagnato da un numero grande di disperati, che tutto arrischiavano, compresi da singolare entusiasmo ammiravano il portamento differente dei due eroi dalla situazione di un campo di battaglia, alla serenità, e gentilezza onde erano compresi nello sfarzoso apparato di questo trionfo.

Luigi XVIII. nel giorno otto, desiderato, acclamato ha fatto il suo ingresso; tutti li buoni dimenticano le lagrime che hanno sparso per il suo allontanamento; le angoscie, e le amarezze di pochi mesi sono compensate alla vista dell'adorato Monarca, e la gioja è succeduta al disordine; quella parte di buoni, ed onorati cittadini, che risentiva violenza dal passato dominio risorge dallo sbalordimento.

Li Sovrani entrano essi pure in Parigi, e tutte le amministrazioni prendono le misure istituite prima della farsa del sovvertimento di Bonaparte, il quale non trovando più nè sicurezza, nè rifugio si riduce a Cherburgo coll'idea d'imbarcarsi per l'America; ma una Squadra Inglese è ancorata all'imboccatura del porto, ed egli, e i fedeli compagni delle sue onorate imprese, non trovandosi quieti nella Città per gli ordini che venivano da Parigi fanno caricare i loro equipaggi sopra dei bastimenti, e tra la rada, e la squadra si trovano incerti a qual partito appigliarsi, è egualmente pericoloso ritornare a Cherburgo, o l'avventurarsi contro la squadra. Napoleone vuol finire la sua rappresentazione impegnando la buona fede del Principe Reggente d'Inghilterra a suo riguardo; gli scrive una lettera, ch'egli ridotto vittima dei partiti, qual nuovo Temistocle si mette in braccio, e reclama la

generosità del nemicò: con questo ripiego egli vorrebbe assimigliarsi all' Eroe Ateniese, ma il raggiro non illude, e il paragone si contraddice nella rappresentanza dei due soggetti: Temistocle cacciato dall' ingratitudine dei suoi concittadini cerca nella generosità di Serse il rifugio d' una ingiusta persecuzione, e Napoleone dichiarato solennemente incapace dei diritti di società, e provocator contro di se stesso del rigore delle leggi non può essere considerato, che come un ribaldo: intanto la flotta Inglese lo riceve a bordo, aspettando dall' oracolo dei Sovrani l' ultimo destino di quest' uomo.

Bonaparte, dopo lo stupore, e l' ammirazione di cui ha riempiuto il mondo, con tante azioni strepitose è condannato a finire i suoi giorni all' Isola di Sant' Elena, che è una piccola elevazione sopra la superficie di un' immenso oceano: potiamo formarsene un' idea come di un granello di miglio, che s' innalza nel mezzo ad un grandissimo cattino pieno d' acqua. L' Isola è quattromille miglia lontana dal continente Europeo, è uno spazio ben grande dagli altri continenti: essa non vede, che una volta all' anno dei bastimenti di passaggio, che dall' Indie orientali vengono a provedersi d' acqua dolce, o di qualche altro rinfresco per gli equipaggi: essa ci presenta l' idea della vera solitudine delle antiche tebaidi; e Napoleone contemplando le gesta passate, e l' umiliazione in cui si trova ridotto, allontanato per sempre dalle tempeste della passata carriera, e dall' esercizio del potere, e della forza di cui ne ha fatto un traffico tanto vergognoso, può elevare il suo spirito all' Ente Supremo, e sopra tanti esempj, che abbiamo dalle Storie Sacre, e profane, rallegrare il mesto silenzio con aspiri infuocati di celeste beatitudine, e dar luogo alla grazia, che si accinge a mutargli il cuore, lasciando la memoria del portento di Dio, che per istrade imprevisibili conduce l'uomo sul sentiero della penitenza, e del perdono. Manasse crudele persecutore del popolo Santo piange nelle prigioni di Babilonia, e il Signore gli usa mi-

Digitized by Google

sericordia. Pietro ha peccato; ad uno sguardo di Gesù si pente. Paolo incredulo vede il Cielo, in istanti diviene ardente difensore di quell'uomo Dio, cui combatteva l'esistenza, gli attributi; l'immensità. Il compagno della Croce coperto d'infamia domanda perdono, ed è ascoltato. Agostino giovane appesta il suo intelletto, e i suoi scritti cogli errori delle false sette; tocco da Dio, i suoi scritti si convertono in modello eloquente di evangeliche meditazioni. Gli anatemi del Vaticano li abbiamo veduti ancora cangiarsi in argomento di riconciliazione, e di amore, e il ramo reciso attaccarsi di nuovo, e fiorire sopra l'albero della grazia. La misericordia di Dio è sempre pronta, accarezza, apre le braccia, e vuole tutti salvi.

Dietro a questo piccolo episodio diamo fine al quadro, che si siamo proposti osservando Napoleone, che nei diversi stadj della sua vita politica non ci ha mai lasciato la traccia di quei grandi caratteri, che nel corso delle storie hanno segnato le azioni dei sommi Eroi dipinti da Tullio, da Plinio, da Tacito, e da Plutarco; egli con azioni strepitose imponeva alla moltitudine, si compiaceva nell'adulazione, s'inebbriava nel fasto, il raggiro, l'astuzia, e la mala fede formavano la base delle sue direzioni, accarezzava per opprimere, e non conosceva il commercio scambievole di benefizj, di servigj, e di gratitudine, che unisce il Sovrano ai sudditi. La verità, e la candidezza dell'animo, che furono gl' istromenti per la pubblica felicità di tanti illustri Sovrani erano straniere alle sue idee, ridotto grande era insaziabile, potendo fare la felicità di tanti milioni d'uomini, la sua ambizione ne formava la rovina, invece di fondare il suo potere facendosi padrone del cuore dei sudditi, le sue azioni erano il sonnifero sull'effetto, ma non operavano sulla causa, e l'essenza della sua amministrazione era un misto di estraordinario, e di volubilità; di grandioso, e di abbagliante; di splendore, e di fracasso.

La sua gran boria è sfumata come una materia,

che si stritola dalla forza di un cilindro, o come un masso, che si squaglia sopra un incudine a furore di colpi; e il secolo presente cicatrizzato in mille guise da quest' uomo alzerà un grido esclamando, quest' idra malefica fu schiacciata, questo proteo moltiforme più non esiste!

971623

FINE.

ERRATA	*CORRIGE*
Pag. 27 lin. 32 **Onesti**	**Albani**
Pag. 69 lin. 29 Cindad	Ciudad
Pag. 79 lin. 16 lentivi	lenitivi
Pag. 83 lin. 41 . Dimenticando	, dimenticando
Pag. 111 lin. 17. Capadocia, e del Ponto	Macedonia

Digitized by Google